



Lex Aurea

Libera Rivista Digitale di Formazione Esoterica

www.fuocosacro.com

Significato della Pasqua

Simbolismo dello Specchio

Tipo lunare

Voci

Origini dell'astrologia

Polifemo

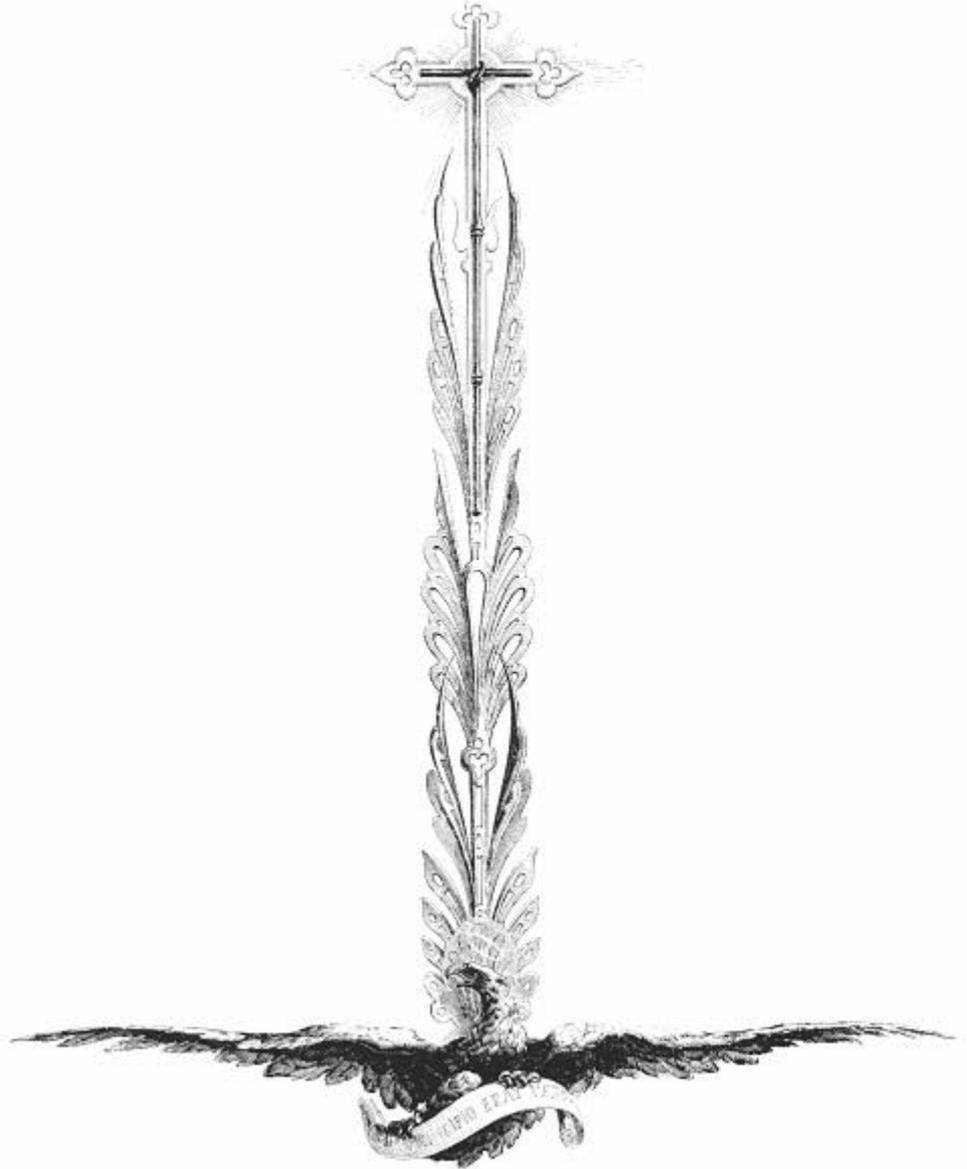
Origini del Tempio

Arte Gotica

La Sofia degli gnostici

Le due colonne

Abraxas: il simbolo



15 Aprile 2006 – Numero 16

Lexaurea@fuocosacro.com

Editoriale



Carissimi e pazienti lettori, l'attuale numero di Lex Aurea esce in prossimità della Pasqua cristiana. Non vi tedierò attorno all'importanza di questo simbolo di rigenerazione e reintegrazione, in quanto dovrebbe essere patrimonio conosciuto e comune a tutti coloro che si occupano di esoterismo.

La folla prima festante e poi violenta, indica sia i clamori del mondo da cui l'iniziato deve proteggersi, sia la moltitudine, la selva dei pensieri che soffocano la volontà divina in noi presente. L'asino sottomesso, è la mente ricondotta al ruolo di servitrice e di utile strumento per relazionarci con il circostante, e non più come padrona ed arbitro dell'agire umano.

La passione simbolo della lenta e dolorosa spogliazione dell'uomo dall'ego, nella sua poliedrica forma e manifestazione, e il lento avanzare lungo la via iniziatica, e il meditare innanzi ad ogni mistero ed accadimento di cui essa è costellata.



La crocifissione, luogo dell'ultima illuminazione, ci ricorda come l'uomo è inesorabilmente solo lungo questo percorso di sacrificio, e solamente attraverso l'arresto di ogni movimento fisico e mentale, è possibile cogliere la luce astrale. Il Golgota, il monte che tanto ricorda un cranio, su cui viene eretta la Croce è un rafforzativo di come il pensiero logico-dialettico deve essere abbandonato, a favore di una più alta manifestazione intellettuale.

Ed infine la risurrezione, a seguito della rigenerazione spirituale, simbolo del ritorno ad una condizione divina perduta, proprio a causa nell'immersione all'interno della materia.

Non voglio tediarevi oltre, e auguro a voi tutti e alle vostre famiglie una serena Pasqua.

Vi ricordo che per ogni contatto, commento o invio di materiale, sempre utile e gradito, la mail è <mailto:lexaurea@fuocosacro.com>.

Filippo Goti

Indice



Articolo	Autore	Pag.
Significato Esoterico della Pasqua	GIUSEPPE CITARDA	4
Il simbolismo dello Specchio	Carlo Chiopris	8
Il tipo lunare	MARCO BIFFI	15
Voci – Tecniche di risveglio	AUROR	23
Le origini dell'astrologia	FABRIO PETRELLA	38
Polifemo	VITO FOSCHI	49
L'origine del Tempio e la Croce di Lorena	MARIA RITA ASTOLFI	50
Arte Gotica	AERMAN	65
La Sofia degli gnostici	PINO LANDI	72
Le due colonne	Jhaoben	79
Abraxas – il simbolo	FILIPPO GOTI	85

Significato esoterico della Pasqua: riflessioni

Giuseppe Citarda



Premessa

E' ampiamente riconosciuto che la fede israelitica si qualifica come adesione a Jahve presente operativamente nella storia, per liberare e salvare il suo popolo; tale adesione si può definire un'esperienza di tutto il popolo israelitico aperta a Dio manifestatosi come "futuro" che lo chiamava a mettersi in viaggio. Essi da seminomadi, in cerca di una terra da abitare, hanno incontrato Jahve come colui che promette ed è fedele alla promessa.

Le tribù israelitiche salvate, cominciano a riflettere su ciò che avevano vissuto e giungono a farsi un'idea sempre più chiara della presenza liberatrice di Jahve. La loro fede si esprime così in forme sociali ed esterne, assumendo i caratteri tipici della religione.

E' qui che nasce il culto rituale. L'incontro con Dio nella storia viene celebrato, cantato, espresso con simboli sacri, rivissuto nella festa con grande gioia.

A questo riguardo appare sintomatico nel libro dell'Esodo, dove si ha il primo e sicuro riferimento alla pasqua, l'intreccio di narrazione storica e celebrazione liturgica. In tale Libro, il redattore ha unito strettamente il ricordo della liberazione alla celebrazione liturgica, per dire con tutta evidenza che la pasqua significa memoria (zikkaron) della storia dell'esodo, celebrazione ad onore di Dio per quanto Egli ha fatto.

Seppur i riti pasquali non erano affatto nuovi, essendo presi dall'ambiente e dalla cultura del tempo (l'agnello immolato era uso religioso del clan dei pastori; il rito dei pani azzimi faceva parte della religione degli agricoltori,... etc.), oggi la Pasqua è intesa come festività propria del popolo ebraico; "più recentemente" (si fa per dire) è la festività del popolo cristiano che vede nella morte e resurrezione di Cristo, la prosecuzione del piano salvifico di Dio nei confronti del suo popolo e dell'umanità intera. L'ultima cena, da Cristo celebrata, e la sua collocazione cronologica, invece, costituiscono due grossi problemi sul piano storico-esegetico, di cui quello cronologico è da considerarsi previo all'altro in cui ci si domanda se l'ultima cena fu un banchetto pasquale, seppur pregna di "ritualità pasquale".

Ma passiamo alle riflessioni

Qui inizieremo ad attribuire al termine Pasqua, il significato di "passaggio".

E pertanto bisogna chiedersi: passaggio per dove, per cosa?

E' senza dubbio un cammino evolutivo della umanità, e non del singolo uomo, che si incontra con Dio, inteso come la "prima" ma allo stesso tempo, la massima manifestazione Divina possibile su questo piano, il cui nome, riferendoci al Vecchio Testamento, è COLUI CHE E' ; mentre se ci riferiamo al Nuovo, tale nome diviene il SALVATORE (Joshua: Iod, He, Shin, Vau, He) o il Riparatore.

Paradossalmente tale evoluzione avviene attraverso il singolo uomo, e finisce per coinvolgere l'intera umana famiglia.

Nel libro dell'Esodo, al capitolo 12, leggiamo: "il Signore disse a Mosé (la Legge) e ad Aronne (colui che media, che traduce, che spiega o che avvicina ma con autorità) nel paese d'Egitto: Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno."...

Questo è il primo dei 613 comandamenti che Dio dà ai figli d'Israele, ed è dato nel momento in cui il popolo esce dall'Egitto. Si tratta del primo mese della primavera, come riaffermato nel Deteronomio (16,1). A tale mese corrisponde sia lettera HEY (He) sia il segno dell'Ariete.

Per inciso ricordiamo che la lettera Hey, nella sua costituzione, rappresenta le tre direzioni dello spazio fisico: lunghezza, larghezza, profondità; rappresenta anche la nascita di un'idea nel mondo fisico, la sua entrata nel campo tridimensionale. Su di un piano più elevato, queste tre dimensioni sono i "rivestimenti" che l'anima deve indossare prima di poter rivelarsi ed interagire con la realtà inferiore. Essi sono: pensiero, parola ed azione, tre fasi successive del cammino dal segreto al manifesto. La lettera Hey, più di ogni altra, è la lettera dell'auto-espressione, della volontà di rivelare un processo nascosto, di creare, di far nascere. E' la lettera dei miracoli; rappresenta la "conversione" dell'elemento femminile, il suo "ritorno"(teshuvà) nell'ambito che le spetta, la fine del suo compromesso con le forze dell'oscurità. In generale la Hey rappresenta la "Shekinà" o presenza di Dio. E' una lettera importantissima in quanto compare ben due volte nello stesso Nome Ineffabile di Dio e, come è noto, la Cabalà associa a ciascuna delle lettere del Nome di Dio delle entità particolari, chiamate "PARTZUFIM", o Espressioni o Ipostasi.

Metaforicamente, il mese della Hey, Nisan, è quello adatto a risollevarne quella parte di noi che era rimasta intrappolata nelle oscurità paludose del male, del peccato, della sofferenza, dell'asservimento a forze estranee alla nostra individualità più pura. Rappresenta il tempo della nascita in un mondo migliore.

Ricordiamo anche che, per gli Ebrei, il conto dei mesi incomincia dall'equinozio di primavera, quello degli anni incomincia dall'equinozio d'autunno.

Ma torniamo all'Esodo: "...sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno."...

E', come si può ben vedere, l'inizio d'ogni cosa; il cambiamento totale, lo stravolgimento della consuetudine. E, atteso che l'UNO attiene al Divino, tale cambiamento proviene dalla stessa Divinità. E' in ultima analisi una "Manifestazione" (Epifania) che partendo dalla severità della Legge (di Dio) perviene all'Uomo attraverso la mediazione della GRAZIA dopo che se ne è accettata e/o incarnata la GIUSTEZZA.

Per quanto attiene il significato "nel paese d'Egitto", cito soltanto il De Psqually, secondo il quale, l'Egitto, è il luogo ove furono scaraventati gli Angeli ribelli e, secondo me, il paese dove furono rivelate le "Operazioni Divine" (di cui ci parla lo stesso De Pasqually nel suo trattato della reintegrazione degli esseri, editrice Amenothos) ma travisate nella loro sostanza: è un Prometeo tradito. Ma questo è un altro lavoro!

Torniamo all'Esodo.

Gli aspetti caratterizzanti il rito pasquale sono:

- l'agnello che deve essere maschio, senza difetto nato nell'anno e che deve essere immolato al tramonto dopo un periodo di cinque giorni (dal 10 al 14) dalla sua scelta, e le cui carni dovranno esser necessariamente consumate arrostiti al fuoco con la testa, le gambe e le viscere .
- Il sangue dell'agnello, che deve essere posto attraverso un fascio d'issopo sui due stipiti (colonne del tempio, corpo) e sull'architrave delle case (testa, Golgota), intese come luogo di consumazione del pasto (fuoco purificatore, trasmutazione).
- L'affermazione "del' Io Sono il Signore" e della Giustizia divina.
- Gli azzimi e le verdure amare.
- I fianchi cinti.
- I sandali ai piedi.
- Il bastone in mano.
- La perennità del rito o istituzione della Pasqua del Signore.

Tali "ingredienti" caratterizzano il rito sacrificale! E' quindi consequenziale aprire una parentesi sul significato di sacrificio: dal latino sacrificium, atto di offerta a Dio, è in stretta connessione con il

fuoco, con la purificazione corporale (libagione) e si concretizza sull'altare, catalizzatore del sacro, nonché del microcosmo (uomo). Dunque il concetto di sacrificio è legato all'idea di scambio sul piano dell'energia creatrice o dell'energia Spirituale; cioè: più l'oggetto materiale offerto è a noi prezioso, più l'energia spirituale ricevuta in cambio sarà potente. In ultima analisi si può affermare che attraverso il sacrificio (espresso con ritualità) si possa agire sulle forze spirituali per il tramite o la mediazione delle forze materiali, attraverso un catalizzatore (altare e/o uomo-sacerdote).

Ma torniamo agli "ingredienti".

- L'agnello.

Nell'Apocalisse, l'Agnello è sulla montagna di Sion, è al centro della Gerusalemme Celeste. Guénon suggerisce una analogia fra l'Agnello e Agni, il fuoco vedico; entrambi appaiono come la luce al centro dell'essere, quella luce che si raggiunge nel corso della ricerca della "conoscenza suprema". Tale accostamento illustra l'aspetto solare, virile e luminoso dell'agnello, Cristo sacrificato, ovvero dello spirito doppiamente forte, in contrapposizione allo spirito perverso.

Si riannoda qui la "manifestazione di COLUI CHE E'", sul piano umano o quaternario! Sinteticamente potremmo dire che la tremenda forza emozionale messa in libertà con il sacrificio, compensa la forza squilibrata del Regno. Cabalisticamente: Tipharet si propaga in Malkhut; e Tipharet, nell'uomo, è ubicato nel plesso solare o gemma lucente!



Ancora, Giuseppe GALLO nel suo commento all'Apocalisse di Giovanni, Edizione Maki, al capitolo 14 (l'agnello e i 144.000) dice: "anche qui ci sono molti elementi rituali. C'è un officiante (angelo) nel Tempio, qui chiamato Monte Sion, ... (omissis)... da lì è possibile passare dalla terra al cielo come attraverso la porta del tempio. ...".

L'agnello, quindi, ha funzione prettamente sacrificale; cioè è lo "strumento primo" che attiva il "catalizzatore" per volontà comunque sacerdotale. E i sacerdozi sono di due specie: quello di MelchiTzedek e quello di Aronne.

- Il sangue.

E' il simbolo di tutti i valori connessi al fuoco, al calore e alla vita che rimandano al sole. E' universalmente considerato come il veicolo della vita, principio corporeo o veicolo dell'anima.

Nel suo perenne fluire porta con sé non solo l'ossigeno necessario al sostentamento della vita ma trascina anche il "prana" o soffio vitale, presenza di Dio in ogni luogo e alimento primo del perispirito o anima.

E ritornando alla pasqua, se lo stipite è l'elemento che sorregge l'architrave (testa), il corpo (stipite) è sorretto dal soffio vitale di Dio-Giustizia. E' il "Prometeo" riconquistato o "rivelato".

- Azzimi.

Nel contesto dell'Esodo, gli israeliti si dovranno cibare di pane azzimo. Non solo "non c'è tempo per la lievitazione" ma si dovrà stare in stato di vigilanza o di attesa. Tale stato, in Massoneria, è ben rappresentato dal "gallo" ma questa volta non è necessario l'altro simbolo che ad esso associamo: il "V.I.T.R.I.O.L." (visita la "terra interiore" e, rettificando, troverai la pietra occulta). L'uomo, divenuto nuovo Adamo, per rivelazione di COLUI CHE E', anzi divenuto egli stesso

Agnello sacrificale in forza del sangue e, quindi, per mezzo del sacrificio, è pronto per incarnare la “SALVEZZA”.

- Cintura.

E' simbolo delle funzioni che esigono dedizione e fedeltà. Più in generale nella Bibbia è simbolo di stretta unione, di attaccamento costante, nel duplice significato di unione nella benedizione (salmi, 76,11) e di tenacia nella maledizione (Salmi, 109, 18-19).

Secondo lo Pseudo Dionigi l'Aeropagita, teologo e filosofo del V secolo, è possibile associare il simbolismo della cintura a quello della fecondità sia materiale sia spirituale. Simbolo della sorgente di tutte le grazie, nella tradizione cristiana, è segno di protezione, di continenza e di castità. E' assimilato al primo abito di cui parla la Bibbia, formato dalle foglie di fico raccolte da Adamo ed Eva dopo il peccato. Protezione contro gli spiriti malvagi, racchiude e traccia in qualche modo un cerchio attorno a qualcuno, isolandolo e permettendogli di concentrare le proprie forze.

- Sandali.

Simbolo di elevazione mistica o tracce dei due aspetti polari dell'Essenza (i piedi) nel mondo della manifestazione, i sandali, sono il sostituto del corpo degli Immortali ma anche strumenti per spostarsi nell'aria.

Mangiare l'agnello con i sandali calzati, quindi, sta a significare la capacità di trasmutazione di cui è capace l'uomo che ha rettificato sé stesso.

- Bastone.

Arma magica, sostegno per camminare ma al contempo segno d'autorità, il bastone, è sinonimo di conoscenza acquisita, simbolo dell'anima trasfigurata dallo Spirito divino e prefigurazione della Croce redentrice. E' collegato pure al simbolismo del fuoco e quindi a quello della fertilità, della rigenerazione e della risurrezione.

- Verdure amare.

Il simbolismo si ricollega al verde, alla natura, all'acqua. Qui sta a rappresentare l'amarezza della natura umana senza la “Manifestazione”, ovvero l'amarezza dell'uomo dopo la separazione o la cacciata dall'Eden.

Per concludere, quindi, possiamo dire che, la pasqua, ripropone la storia dell'uomo dopo la caduta, il suo apprendimento delle arti magiche, prima di divenire “Sacerdote perfetto” o MAGO; il suo divenire SACERDOTE, quindi capace di accettare Dio attraverso il sacrificio dopo essersi purificato (digiuno), la sua capacità di compiere il sacrificio perfetto: il donarsi completamente sulla Croce, simbolo ultimo del cambiamento e di rinascita del nuovo Adamo-Cristo.



Bibliografia (dei testi non citati):

- La Sacra Bibbia, edizione ufficiale della CEI;
- Giuseppe Barbaglio e Severino Dianich: Nuovo dizionario di teologia, Ed. Paoline;
- Jean Chevalier - Alain Gheerbrant: dizionario dei simboli, Bur - dizionari Rizzoli;
- Rev. James L. Dow: dizionario della Bibbia, a cura di Giampiero Bof, ed. Vallardi;
- Nadav Eliahu – Mevasser Tov: la Sapienza della Verità, Scuola di Studi Cabalistic,

Il simbolo dello specchio in Savitri, il poema sullo Yoga di Sri Aurobindo

Carlo Chiopris Centro Studi Savitri – www.savitra.it



Poche immagini sono importanti e diffuse come quella dello specchio. Questo è vero non solo per la letteratura mistica e mitologica, ma anche per quella psicanalitica, vengono subito alla mente i riferimenti alla mente come specchio in Hui Neng, o la “fase dello specchio” in Jacques Lacan. E’ un’immagine legata al senso dell’io, all’identità, al rapporto col mondo.

In Savitri, ma anche in altri testi di Sri Aurobindo, l’immagine dello specchio si presenta ovviamente in modo più vicino a quello della mistica che alla psicanalisi, essendo lo specchio un’immagine della coscienza nuda e di fatto impersonale che percepisce. Questo specchio può essere pulito o sporco, opaco o trasparente, dalla superficie regolare o distorta, e può quindi indicare una coscienza soggetta o meno all’ignoranza (avidya), soggetta o meno all’illusione dell’io (asmita, ahankara). Lo Yoga può essere considerato allora come il modo col quale lo specchio viene pulito, attraverso un processo di purificazione. Come vedremo nel resto della nota, la sadhana dello specchio potrebbe essere riassunta come segue: rendere lo specchio davvero capace di riflettere (purificazione), orientarlo su qualcosa di specifico (concentrazione e rinuncia, discernimento) che è in genere la realtà divina, lasciarlo diventare ciò sul quale è orientato (identificazione, trasformazione).



Di tutti i simboli di Savitri, in questa breve nota viene proposto quello dello specchio, uno dei più importanti della letteratura mistica in assoluto. Sono riportati diversi passi nell’originale inglese e in una traduzione in versi, per consentire al lettore di sperimentare non solo gli aspetti simbolici e descrittivi, ma anche quelli sonori e legati al Mantra, un altro aspetto fondamentale di questo particolarissimo tipo di poesia.

Il poema

Il nome di Sri Aurobindo (al secolo Aravinda Ghose, 1872-1950) è abbastanza noto a chi si interessi di Yoga e spiritualità, così come sono note alcune sue opere come “La Sintesi dello Yoga” o “La Vita Divina”. In queste l’autore espone la sua visione di uno Yoga che non sia una uscita dal mondo, ma piuttosto una sua conquista e trasformazione, in una sintesi di elementi occidentali (il valore della materia, il senso della storia, il concetto di evoluzione) e orientali (lo yoga, le liberazioni possibili, i livelli di coscienza superiori alla mente).

Abbastanza nota, ma in realtà molto meno letta, è l’opera che Sri Aurobindo considerava come la sua più importante: Savitri, un poema di quasi 24000 versi sullo Yoga. Il poema racconta la storia della principessa Savitri che fa dello Yoga la sua arma per confrontarsi con Yama, il Signore della Morte, e riavere indietro la vita del marito Satyavan. Raccontata per la prima volta nel Mahabharata (uno dei due principali poemi epici dell’India) la storia di Savitri diventa l’occasione per l’autore di raccontare e descrivere lo Yoga per così dire “dall’interno”, mentre viene praticato e sperimentato dai protagonisti, nell’esperienza più immediata e diretta, così da rendere familiari e comprensibili al lettore stati ed esperienze prima considerati inaccessibili o astratti. In questo senso, Savitri è un’opera assolutamente originale, che propone qualcosa di mai tentato prima, almeno su questa scala: far percepire il mondo con gli occhi e il cuore e il corpo di un praticante o di un realizzato.

Savitri non è certamente un testo di facile lettura, in particolare per chi è abituato ad un approccio filosofico o speculativo. La poesia di Savitri non parla di concetti, ma di esperienze vissute e di simboli, non è l'occasione di un lavoro intellettuale, quanto simbolico: al lettore vengono proposti "simboli oggettivi di realtà interiori" che lo possono aiutare nella pratica dello Yoga, che gli spiegano dove si trova, che gli indicano dove può andare. Spesso queste immagini sono la base di specifiche pratiche di meditazione e concentrazione.

La pratica dello specchio: divenire ciò che si riflette

Potrebbe sembrare una forzatura quella di dare tanta importanza all'immagine dello specchio in Sri Aurobindo, eppure facendo una ricerca lessicografica sui testi si rimane sorpresi dalla quantità di riferimenti alla metafora dello specchio, e dalla loro consistenza. In effetti, la metafora dello specchio si presenta già nelle Upanishad:

One calm and controlling Spirit within all creatures that makes one form into many fashions: the calm and strong who see Him in their self as in a mirror, theirs is eternal felicity and 'tis not for others.

Uno Spirito unico e in controllo, in tutte le creature, che rende una sola forma in molte: coloro che sono calmi e forti Lo vedono nel loro sé come in uno specchio, loro è l'eterna felicità e non per altri.

Katha Upanishad 2/2/12

Tutta la pratica dello yoga di Sri Aurobindo può essere descritta come la pacificazione e purificazione dello specchio della nostra coscienza, e il conseguente orientamento verso la realtà superiore (il corsivo è aggiunto al testo originale):

Il metodo dello Yoga nella conoscenza deve sempre essere un rivolgere l'occhio verso l'interno e, quando questo guarda le cose esteriori, un penetrare le apparenze di superficie per arrivare alla realtà unica in esse. La coscienza inferiore si preoccupa di apparenze e meccanismi operativi, la prima necessità della coscienza superiore è di allontanarsi da essi per andare alla Realtà di cui sono apparenze e all'Essere e al Potere di esistenza cosciente di cui sono i meccanismi. Lo fa con *tre movimenti, ognuno dei quali è necessario agli altri e li rende completi: purificazione, concentrazione, identificazione. L'obiettivo della purificazione è rendere l'intero essere mentale uno specchio puro in cui la realtà divina si possa riflettere*, un contenitore puro e un canale senza ostruzioni nel quale la presenza divina e attraverso il quale l'influenza divina si possano riversare, una materia resa più sottile di cui la natura divina possa prendere possesso, cui possa dare nuova forma e usare per scopi divini. Difatti *l'essere mentale al momento riflette solo le confusioni create dalla visione mentale e fisica del mondo*, un canale che veicola solo i disordini della natura inferiore ignorante, pieno di ostruzioni che impediscono alla natura superiore di agire; pertanto l'intera forma del nostro essere è deforme e imperfetta, poco docile alle influenze più alte, rivolta nel suo agire a funzioni ignoranti e inferiori. *Riflette il mondo in modo falso, è incapace di riflettere il Divino.*

The Synthesis of Yoga 2/25, 514

Dopo questo ri-orientamento della coscienza, divenuta pura, può avere luogo il passo ulteriore, quello della trasformazione. Questa è possibile perché si può "divenire ciò che si vede":

... e si produrrà infine il fenomeno che diverremo ciò che vedremo".

Sintesi 2/10

Quest'ultimo movimento d'identificazione è specifico dello Yoga di Sri Aurobindo, dato che è il solo modo nel quale il praticante può divenire il Divino, inteso sia in senso statico che nel senso

dinamico di possibilità evolutiva umana, diventando quindi non solo il liberato o l'illuminato, ma anche il sovra-uomo o oltre-uomo.

Lo specchio come metafora della divisione purusha/prakriti nel sankhya

E' fondamentale ricordare il retroterra Yoga e Sankhya della visione di Sri Aurobindo, che vede come primaria la distinzione tra ciò che osserva (Purusha, il Testimone, l'Anima) e ciò che è osservato (Prakriti, la Natura). Lo specchio è quindi l'immagine del Purusha. La dualità Purusha/Prakriti è oggetto di un intero canto di Savitri intitolato "La conoscenza segreta", quasi a indicare quanto questa distinzione e (in seguito) sintesi sia fondamentale. Nel seguente passaggio da quel canto:

His being is a mirror vast of hers:

L'essere di lui è uno specchio vasto di lei:

Savitri 1/5, 62

viene indicato che la relazione tra i due è come quella dello specchio: Purusha riflette Prakriti, la coscienza nuda, il sé, riflette o riceve i fenomeni che le parlano di un mondo e di una natura.

Parlando del Sankhya e dello Yoga è sempre importante ricordare che le categorie descritte ed enumerate (Purusha, Prakriti, i Guna) non sono mai il risultato di una speculazione filosofica, ma la nuda analisi di quello che si presenta all'osservazione disincantata di un praticante. In questo caso la pratica sottintesa è quella in cui il praticante si esercita a considerare ogni fenomeno come esterno al sé ridotto a pura capacità di osservazione. I fenomeni (fisici, vitali, mentali) vengono osservati nel loro puro accadere, soggetti alle dinamiche loro proprie, come meri eventi di una natura universale che costantemente e instancabilmente produce fenomeni. La coscienza che osserva viene esercitata a non sostenere i fenomeni osservati, a non reagire, a sospendere ogni attaccamento e avversione così come ogni giudizio di vero/falso o giusto/sbagliato.

E' la pratica della meditazione che rivela in modo sperimentalmente indiscutibile la dualità Purusha/Prakriti. E' un dato di pura esperienza, non è in nessun modo un credo. Dato però che queste esperienze non sono immediate, non perché difficili in sé, ma perché lontane dalle modalità ordinarie della coscienza, solo il praticante dello yoga le riconosce come tali, e non le ritiene speculazione.

Lo specchio perfetto: il sé

Lo specchio perfetto è l'immagine del vero sé, caratterizzato dall'essere vasto (non limitato dalla prospettiva ordinaria) e trasparente (a indicare l'assenza di quella durezza egoica simboleggiata dalla brunitura degli specchi):

Happy the worlds that have not felt our fall,
Where Will is one with Truth and Good with Power;
Impoverished not by earth-mind's indigence,
They keep God's natural breath of mightiness,
His bare spontaneous swift intensities;
There is his great transparent mirror, Self,
And there his sovereign autarchy of bliss
In which immortal natures have their part,
Heirs and cosharers of divinity.

Felici i mondi che non hanno sentito la nostra caduta,
dove il Volere è uno con il Vero e il Bene col Potere;
non impoveriti dall'indigenza della mente terrestre,
mantengono il soffio di potenza naturale di Dio,
le improvvisate spontanee e nude intensità;

là si trova il suo grande e trasparente specchio, il Sé,
e là la sua sovrana autarchia di gioia,
di cui han parte le nature immortali,
eredi e soci della divinità.

Savitri 2/12, 281

Sembra molto importante che lo specchio sia trasparente, altrimenti Sri Aurobindo non lo avrebbe specificato. E' forse importante sapere che il senso dell'individualità si presenta al praticante della meditazione in modo sfuggente, paradossale, al punto che diventa difficile capire se esiste una reale identità, o in cosa essa consista. Lo specchio trasparente sembra quasi indicare uno specchio che non è stato costruito in modo artificiale da nessuno, con un vetro e una brunitura d'argento, ma che piuttosto è un fenomeno spontaneo, nato dalla differente rifrazione di due materiali entrambi trasparenti, come l'acqua e l'aria (le superfici d'acqua quando sono quiete), o dello stesso materiale in condizioni appena diverse (come accade nel deserto per i miraggi). In altre parole, sembra quasi indicare che può esserci un sé senza io e anche senza individualità, come pura increspatura e differenziazione nel Brahman come spazio.

Un'altra immagine dello specchio perfetto è quella che segue. E' interessante come in questo passaggio ci sia il riferimento ad un altro tipo di specchio, costituito dalla superficie riflettente dell'anima, assimilata ad una pozza o ad un piccolo lago. Il grande specchio del sé (Jivatman) si contrappone al piccolo specchio dell'anima (o piuttosto, nella terminologia Sri Aurobindo, dell'Essere Psicico o Antaratman): altri tipi di specchio.

One day I will return, a bringer of light;
Then will I give to thee the mirror of God;
Thou shalt see self and world as by him they are seen
Reflected in the bright pool of thy soul.

Un giorno tornerò, portatrice di luce;
allora a te darò lo specchio di Dio;
tu vedrai il mondo e il sé come da lui sono visti
riflessi nella pozza rilucente della tua anima.

Savitri 7/4, 514

Lo specchio imperfetto: l'ignoranza o Avidya

L'ignoranza, intesa come Avidya, è un'interpretazione errata di quello che viene riflesso nello specchio (il mondo) o di cosa lo specchio stesso sia. E' interessante che le descrizioni dell'ignoranza nel poema siano sempre pronunciate da voci ostili o dallo stesso Yama, Signore della Morte che si contrappone a Savitri nel tentativo di riavere la vita del marito. Queste sono descrizioni corrette della natura vuota (trasparente) della mente, del suo errato attribuire solidità e persistenza a ciò che non ne ha. Sono anche descrizioni accurate dell'esperienza che il praticante fa nella meditazione. Quello che è fallace nelle parole della voce ostile (forse di Yama stesso) è la conclusione che sia necessario cessare di esistere: il far intendere che la non esistenza dell'ego abbia necessariamente una conseguenza nichilista. Ecco le parole conclusive della Voce che attacca Savitri dopo che ha appena realizzato la sua identità profonda, e la costringe a osservare l'abissale impermanenza profonda dei fenomeni:

For only the blank Eternal can be true.
All else is shadow and flash in Mind's bright glass,
Mind, hollow mirror in which Ignorance sees
A splendid figure of its own false self
And dreams it sees a glorious solid world.
O soul, inventor of man's thoughts and hopes,

Thyself the invention of the moments' stream,
Illusion's centre or subtle apex point,
At last know thyself, from vain existence cease."

Perché soltanto il vuoto Eterno può essere vero.
Tutto il resto non é che abbaglio e ombra nello specchio brillante della Mente,
la Mente, specchio vacuo dentro il quale l'Ignoranza contempla
un'immagine splendida del proprio falso sé,
e sogna di vedere un mondo vero e bello.
Anima, che inventi le speranze e i pensieri dell'uomo,
invenzione tu stessa del fluire degli attimi,
centro dell'illusione o vertice sottile,
riconosci alla fine te stessa, e ritirati dall'esistenza vana".

Savitri 7/6, 535

Sempre Yama così rimprovera e accusa Savitri di una visione errata, alimentata da false ed infondate speranze:

Thy consciousness reflects the world around
In the distorting mirror of Ignorance
Or upwards turns to catch imagined stars.

La tua coscienza riflette il mondo circostante
nello specchio, che distorce, dell'Ignoranza
o si rivolge in alto per afferrare stelle soltanto immaginate.

Savitri 10/2, 618

Il riflesso del trascendente

Nel passaggio che segue, esaminato in dettaglio così da rendere il senso della densità di questa opera, Sri Aurobindo sintetizza attorno alla metafora dello specchio l'intero programma del suo Yoga: la mente e il resto dell'essere, una volta quieti diventano in grado di riflettere la realtà superiore del Trascendente, del Non Manifesto (Abhyakta). In questo modo possiamo essere rapiti fuori dal Tempo e ritornare trasformati.

Out of our thoughts we must leap up to sight,
Breathe her divine illimitable air,
Her simple vast supremacy confess,
Dare to surrender to her absolute.
Then the Unmanifest reflects his form
In the still mind as in a living glass;
The timeless Ray descends into our hearts
And we are rapt into eternity.

Dobbiamo, uscendo dai nostri pensieri,
compiere il balzo fino alla visione,
respirarne l'aria divina senza limiti,
confessarne la semplice vasta supremazia,
osare abbandonarci al suo assoluto.
E' allora che il Non Manifesto riflette la sua forma
nella mente quieta come se fosse uno specchio vivo;
il Raggio senza tempo ci discende nel cuore
e noi siamo rapiti nell'eterno.

Savitri 2/11, 276

Vediamo questo passaggio in dettaglio.

Dobbiamo, uscendo dai nostri pensieri,
compiere il balzo fino alla visione,

L'espressione "leap up to" sta ad indicare un balzo, un salto, un'uscita repentina e veloce, non graduale, fuori da qualcosa. Il qualcosa da cui uscire sono i nostri pensieri, l'interminabile procedere del pensare che ci impedisce di accedere ad una visione che si situa più in alto (up, c'è da salire "fino a") del pensare comune. Si può osservare una sorta di verticalità dell'ascesa alla visione rispetto alla orizzontalità del pensare: non si può uscire dal pensiero pensando, serve un balzo, un movimento sulla dimensione dell'altezza.

respirarne l'aria divina e senza limiti,

La visione, che è anche un luogo posto più in alto, è un luogo dove respirare è diverso, per la presenza di un'aria divina e priva di limiti. E' probabilmente anche l'indicazione di una sensazione di libertà, di respiro senza più oppressioni, che caratterizza l'ascendere alla visione.

confessarne la semplice vasta supremazia,

Rispetto al pensiero comune, la visione ha un diritto naturale di supremazia, perché lo supera e lo domina completamente. E' interessante che il riconoscimento di questo fatto richieda una sorta di "confessione": dobbiamo confessare che la visione supera il nostro pensare. Sembra una prima indicazione del venire meno del senso dell'io che poi si esprime più apertamente nel verso successivo. Avvicinandoci alla visione, cominciamo a percepire che c'è altro da noi, oltre noi, che ci supera e ci sovrasta. Eppure, non osiamo ancora confessarlo.

osare abbandonarci al suo assoluto.

L'assoluto della visione è anche un assolutismo (supremazia appunto), qualcosa che non ammette repliche o discussioni. Il tema dell'abbandono, del surrender, è uno dei temi più rimarcati dello yoga di Sri Aurobindo, troppo spesso compreso dai lettori in termini consolatori o come semplice presa di rifugio. Qui invece il surrender è apertamente descritto come un atto che richiede coraggio, che esige la capacità di osare e rischiare. Non sappiamo dove ci porterà la visione.

E' allora che il Non Manifesto riflette la sua forma

Savitri è un testo (come molti testi mistici, per ammissione dello stesso Sri Aurobindo) ricco di transizioni veloci, immediate: è proprio perché la coscienza testimone che registra lo svolgersi degli eventi è immobile e serena, che può registrare variazioni così repentine e rapide, altrimenti non notate. Spesso queste variazioni repentine sono descritte nella poetica di Savitri con un ritorno a capo seguito da una congiunzione o da un avverbio: eppure, ma ancora, e tuttavia, allora.

In questo caso, il verso che inizia con "then" (allora) sta ad indicare: "solo allora" o anche "è allora che" qualcosa accade. Ad accadere in modo così repentino è il paradosso mistico di qualcosa che non essendo manifesto non può avere forma, eppure è in grado di riflettere una sua forma.

nella mente quieta come se fosse uno specchio vivo;

Qui si trova una delle immagini più frequenti in Savitri e nella poesia mistica: la mente come specchio. Una volta divenuta quieta, la mente si comporta come l'acqua che, non più agitata o increspata dal vento, avendo finalmente una superficie uniforme e liscia, riflette come uno specchio e permette di vedere ciò che riflette e ciò che c'è sotto.

Si è appena visto che la mente riflette il Non Manifesto, uno degli appellativi della divinità più elevata ed oscura, ma in che modo, con quali qualità, riflette?

Mente quieta, nell'originale "still" potrebbe essere tradotto come "immobile", se non fosse che in italiano questo termine sembra connotato da un senso di costrizione e impossibilità che non c'è nell'originale inglese: è una serena capacità di non essere agitati, un agio naturale.

La mente è uno specchio, eppure Sri Aurobindo non usa il termine "mirror", che indica il consueto specchio fatto con un vetro e una argentatura opaca. Usa invece il più arcaico termine "glass" che significa anche vetro e contenitore di vetro. Qualcosa che reca in sé una qualche idea di trasparenza, di non opacità. In altri passaggi di Savitri, altri specchi sono trasparenti: "There is his great transparent mirror, Self" cioè "Là è il Sé, suo vasto e trasparente specchio".

Infine questa mente è viva "living glass", specchio vivente, perché ad essere vivi e viventi siamo noi. Siamo noi gli specchi vivi in cui qualcosa che è oltre la vita e la morte si viene a riflettere, prendendo forma pur non avendone, prendendo parte al tempo pur essendone libero.

il Raggio senza tempo ci discende nel cuore

Questo raggio oltre il tempo è quello del Non Manifesto, del Trascendente, che forse passa attraverso il settimo Chakra: Sahasrara. E' interessante che scenda (verso il basso) nel cuore, che è spazialmente e psicologicamente situato sotto la mente, nel quarto Chakra Anahata. Forse scende perché riflesso dallo specchio della mente, o forse perché questo specchio è trasparente. Ma è comunque la descrizione di qualcosa che attraversando una nostra consapevolezza un po' impersonale (per quanto può sembrare impersonale la mente) arriva poi al cuore come centro indiscutibile di quello che noi chiamiamo noi stessi, un luogo di sensibilità ed emozione.

e noi siamo rapiti nell'eterno.

La parola "rapt" indica l'estasi, l'essere assorti, l'essere rapiti. Ho volutamente tradotto in modo ambiguo per significare sia "restiamo assorti" che "veniamo rapiti", perché c'è probabilmente il senso di una resa e sconfitta (surrender) e di un rapimento. Ma ciò in cui siamo rapiti è l'eternità. Ancora una volta si presenta la congiunzione di vivere nel tempo e fuori, vivi ma manifestando il senza-morte.

Il tipo Lunare

Marco Biffi



Premesse

L'affermazione che le ghiandole endocrine siano il sistema attraverso il quale il corpo umano riceve influenze dai pianeti del cosmo, e viceversa, è uno dei tanti rimandi che troviamo negli insegnamenti legati alla Quarta Via, in riferimento al più generale ... "come in cielo così in terra" ...

I 7 tipi umani (Lunare, Mercuriale, Venusiano, Marziale, Gioviiale, Saturnino, Solare) costituiscono la mappa di tutti i possibili gruppi di persone che possono essere individuati in base alle caratteristiche legate alla loro essenza, a quelle peculiarità che ciascuno di noi ha in sé fin dalla nascita e che nessuno ci potrà mai portare via.

Maltrattamenti, snaturamenti, privazioni di ogni genere, interminabili esercizi fisici, condizionamenti psicologici e ancora interventi di chirurgia plastica sul corpo di una persona non trasformeranno mai un Gioviiale, per esempio, in un Mercuriale.

Tutte le considerazioni, gli esempi, le descrizioni fino ad arrivare al più piccolo aggettivo impiegati in questo studio, non devono essere visti o letti in termini di critica, sia essa positiva o negativa delle varie tipologie umane, anche quando dovesse intervenire in chi scrive una involontaria o malcelata simpatia/antipatia per il tipo descritto, perché tutto ciò è il frutto, e ce ne scusiamo in anticipo, delle nefaste conseguenze che il famoso organo kundabuffer non smette mai di regalare a tutti noi.

Nessuno deve inorgogliersi se pensa di rientrare nel tipo cui viene associato, per esempio, il termine "attivo", come nessuno deve sentirsi sminuito nel caso che "passivo" lo riguardi direttamente; cerchiamo per una volta tanto di affrontare quello che verrà esposto con quell'energia molto raffinata che è propria del centro sessuale, quello che per sua stessa natura non contempla ne una parte positiva ne una parte negativa.

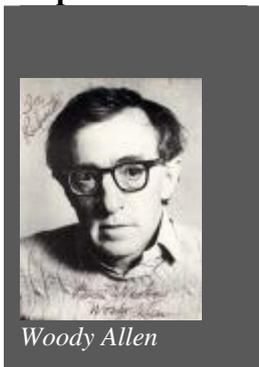
Lo scopo di questa presentazione, forse il solo, è proprio quello di favorire, attraverso l'illustrazione della mappa dei tipi enneagrammici, quella condivisione tanto auspicata e vagheggiata che in realtà non riusciamo mai ad attuare, in virtù di quel "giudicare" così connaturato in noi che tanto ci separa e ci divide, ancor prima che da tutte le altre persone, da tutto quello che abbiamo di più bello in noi stessi.

I tipi che verranno descritti sono puri al 100%, quindi non esistono nella realtà, come non esiste il maschio o la femmina assoluta al 100%, in quanto tutte le persone vanno viste come un mix di tutte le 7 tipologie, dove, a seconda dei casi, una o più di una di questi tipi percentualmente assume una certa preponderanza.

All'insegna della più genuina ripartizione in esseri tri-cerebrali, che ritroviamo nel Sistema della Quarta Via e che individua negli esseri umani un centro fisico, uno emozionale e uno intellettuale, anche questa presentazione tratterà nei 3 ambiti diversi le varie tipologie umane:

- Aspetto fisico
- Indole e comportamento
- Mito e psicologia

Aspetto fisico



I tipi lunari, benché alcuni siano alti e sottili, più in generale sono bassi, brevilinei con gambe corte. Diana fu designata la donna lunare ideale, a Roma era la divinità della caccia, della Luna, la profetessa delle donne, era considerata il culmine della femminilità e si cercava con essa di scolpire le perfetta forma femminile; in realtà molti Lunari possiedono corpi sgraziati e infantili che sembrano non rifiniti, quasi formati da un impasto grossolano.

I loro lineamenti sono indistinti, la pelle è pallida, leggermente paffutella, mentre il viso tende ad essere ovale, come la forma della Luna; per essere più precisi il loro viso tende ad essere largo, con occhi prominenti che conferiscono un aspetto da gufi o da civetta che dir si voglia.

Quando portano gli occhiali, come spesso accade, acquistano un'aria da saccenti.

Molti Lunari hanno il mento debolmente delineato, quasi sempre i lineamenti facciali sono affievoliti e non molto marcati, è pressoché impossibile che abbiano zigomi prominenti o la linea delle ossa facciali ben disegnata. I capelli tendono ad essere fini, ben distribuiti, di color castano o biondo chiaro. Come i bambini, quasi non hanno peli sul corpo, quando cercano di farsi crescere la barba, il risultato è qualcosa che rassomiglia a una peluria che spunta con chiazze vistose, per questo motivo spesso si accontentano di portare il pizzo che comunque sarà sempre poco folto.

La loro ghiandola dominante è il pancreas, che è associato al sistema linfatico e, in collaborazione col fegato, controlla la digestione del cibo; una parte del pancreas secreta insulina, la quale promuove l'immagazzinamento degli zuccheri e lavora contro i principi attivi delle capsule surrenali, che producono quell'adrenalina che per contro fa bruciare molti zuccheri in seguito ad urgenti ed elevate richieste emozionali ... senza adrenalina non c'è abbastanza impeto nelle azioni. L'insulina tende a deprimere o "raffreddare" i bollenti spiriti dell'attività adrenale; il tipo Lunare avrà quindi caratteristiche opposte al passionale, vigoroso e spesso violento tipo Marziale.

Indole e comportamento

Il Lunare è il solo tipo negativo e passivo[*]... un'esistenza che non può essere facile.

I tipi passivi hanno la parte negativa dei centri inferiori più sviluppata, più estesa della parte positiva, da questo fatto ne consegue che molte impressioni ed esperienze nei Lunari vengono recepite come negative. I sentimenti dei Lunari, come acque tranquille, scorrono profondi; benché siano numericamente tanti quanto gli altri tipi, a causa della loro "trasparenza" e per il fatto che non si mettono in evidenza, danno l'impressione che ce ne siano pochi.

Quando sono scossi da un eccitamento interiore non mostreranno che un lieve imbarazzo, un impercettibile rossore; in genere tendono a tenere gli occhi bassi e preferiscono guardare da tutt'altra parte piuttosto che incrociare direttamente lo sguardo con voi. I Lunari sono taciturni, riservati, riflessivi, riluttanti e misteriosi, non dimentichiamo che la Luna presenta un lato oscuro che non è mai visibile dalla Terra, che custodisce ancora molti segreti sulla consistenza e la caratteristica dei componenti che si trovano al suo interno.

Come la Luna, all'estremo margine oscuro dello spazio, senza una atmosfera che la protegga e costantemente bombardata da meteoriti e particelle cosmiche, anche i Lunari vivono questo clima senza via d'uscita e sviluppano uno spesso scudo di difesa per contrastare quello sconcertante furioso coacervo di impressioni e di situazioni che per loro è la vita quotidiana.

Chi tenta di penetrare il loro mondo segreto immancabilmente si arrende, se ne va frustrato scuotendo la testa, sgomento e completamente svuotato di energia. Più si cerca di convincere un Lunare più la sua resistenza aumenta, fino a trasformarsi in certi casi in qualcosa di perverso. Proprio come il gatto del Cheshire di "Alice nel paese delle meraviglie", un Lunare può scomparire

di punto in bianco proprio quando pensavamo che era in procinto di dirci tutto, lasciandoci soli, con un palmo di naso e con l'immagine del suo sorriso stampata nella nostra mente.

Chiunque abbia avuto a che fare con i Lunari può dirvi come reagiscono alle idee nuove : resistono. Quando si ha a che fare con loro preparatevi ad un "no" come prima risposta e ad un "no" come seconda risposta ... se vi va bene solo la terza volta, ma non è del tutto sicuro, potrete scoprire ciò che pensavano effettivamente di quello che gli avete chiesto.

Il potere del Lunare non è difficile da vedere; quando rifiuta qualcosa come sempre avviene, vedrete in lui una forma di potere "in negativo", che non è il potere di far fare agli altri ciò che si vuole ma quello, ancor più sottile, del gusto di frapporre un ostacolo che non può essere rimosso nel punto e al momento giusto.

Il potere del Lunare non vuole essere controllato dagli altri, perciò ha bisogno di qualcuno cui resistere, disobbedire o da ignorare; questi atteggiamenti rappresentano la linfa vitale che nutre l'inebriante sensazione di indipendenza che è la loro compagna.

I Lunari difficilmente vengono distratti dagli obiettivi che vogliono raggiungere, essi si concentrano su ciò che vogliono ottenere, avviando nello stesso tempo un processo di auto-fortificazione contro ogni accadimento esterno accidentale che potrebbe distoglierli o danneggiarli.

Questa perseveranza è un aspetto molto importante dei Lunari e molto probabilmente rappresenta lo strumento migliore che possiedono per superare quella passività così forte che in alcuni casi arriva fino ad immobilizzarli completamente.

Rispetto agli altri tipi sono i più negativi in assoluto, lo sono in modo spontaneo e involontario, quindi in essenza; in un certo qual modo pensano di essere delle persone destinate a fallire.

Non si inseriscono facilmente in società, che considerano territorio esclusivo di tipi più espansivi, che nel loro profondo non rispettano e dai quali vengono emarginati, dai quali sono incompresi, spesso ingannati; sono consapevoli della scontrosità che li contraddistingue e li condiziona talmente tanto che in loro la paura e la frustrazione per una possibile emarginazione da parte della società sta sempre in agguato.

Per noi invece queste loro caratteristiche contribuiscono solo ad accrescere l'alone di mistero che emanano.

Per soddisfare la sua necessità di "risultare invisibile" il Lunare veste abiti anonimi, non appariscenti, dai colori scuri od opachi, con disegni piccoli e minuziosi, che danno l'impressione di essere fuori moda; anche se delle volte riesce a mettere insieme un aspetto chic, l'effetto è sempre troppo debole o forzato, non sembra mai che ci abbia azzeccato in pieno. Per evitare di finire troppo in mostra, nei rapporti interpersonali, assume un atteggiamento quasi infantile, poco interessante e quasi mai divertente, che gli causerà la tanto agognata messa in disparte da parte degli altri; potrete vederlo allora ridacchiare da solo in un angolo della stanza, dove si sarà messo in disparte, da dove potrà controllare chiunque arrivi e da dove, se sarà fortunato, nessuno si accorgerà di lui.

Capita anche che nel mezzo di una conversazione sorrida per qualcosa che avete detto; se lo costringete a dire il perché, la sua spiegazione non sarà affatto convincente, i Lunari ridono stupidamente per delle assurdità, sono le persone che nelle sale cinematografiche ridono proprio nei momenti struggenti o al momento sbagliato.

Nascondono se stessi, le loro idee e le loro attività più di chiunque altro; non adorano come molte persone pubblicizzare se stessi, mettersi al centro dell'attenzione o cercare consensi e ammirazione.

Oltre ad essere naturalmente timidi sono anche sospettosi e un Lunare diffiderà sempre delle vostre intenzioni quando mostrate interesse per la sua vita, per i suoi pensieri o per le sue convinzioni; in molti casi ha ragione perché spesso i Lunari vengono visti come fragile prede su cui poter abusare.

I loro stati d'animo, che sono altalenanti, li trascinano da un estremo all'altro, infantili aspettative spesso prendono il posto di profonde depressione, periodi d'azione indefessa si trasformano in momenti di cupa disperazione; se sono difficili da trattare è perché si sono attestati su questi estremi, purtroppo la loro natura non gli permette di muoversi, di cambiare ... non si può scuotere un Lunare dal suo stato d'animo e nemmeno lui lo può fare con se stesso.

Non volendo sottomettersi alle convenzioni del comportamento e del senso comune diventano stizzosi e ostinati; a noi appaiono bizzarri, cosa che non avviene per loro stessi, hanno una loro curiosa logica che li sostiene. Tutti i tipi possono occasionalmente essere eccentrici ma il Lunare è quello eccentrico nel più profondo del suo essere, vive in toto la sua eccentricità e questo di riflesso fa aumentare il suo isolamento.

La perseveranza e la tenacia che in loro ammiriamo si trasformano nella fedeltà alle proprie idee, ad una causa, alla ditta per cui lavorano o al proprio Paese (i giapponesi sono un popolo lunare), tutte cose che oltre a fortificarli li rendono resistenti ed affidabili. Sulla sincerità della loro devozione non c'è mai bisogno di dover dubitare, essi saranno sempre con noi e non molleranno mai fino alla fine.

E' facile voler bene ai Lunari, fanno venir voglia di proteggerli; i tipi alti ed assennati che spesso vediamo in loro compagnia sono Saturnini in cerca di qualcuno da proteggere o da salvare. I Saturnini sono l'opposto dei Lunari, sono attivi mentre i Lunari sono passivi, maschili mentre i Lunari sono femminili, pubblici tanto quanto i Lunari sono privati. Sia i Lunari che i Saturnini sono attratti da ciò che essi stessi non possiedono e vedono gli uni negli altri la possibilità di un reciproco completamento. In ambito amoroso funziona molto bene il rapporto del maschio Saturnino con la femmina Lunare, viceversa si può arrivare ad un capovolgimento talmente estremo dei ruoli che queste unioni sono fatalmente destinate al fallimento mentre quelle che durano, spesso, sfociano nel grottesco.

Infatti le donne Saturnine sono spaventate dalla freddezza dell'uomo Lunare e frustrate dalla sua inattività; esse non possono essere felici quando si tratta di sacrificare la loro indole votata all'azione e amante dell'iniziativa mentre gli uomini Lunari si reprimono troppo quando vestono i panni di una forzata propensione verso quell'ambizione che si sentono di non avere.

Fra Lunari e Saturnini c'è un rapporto che rispecchia molto quello che si instaura tra genitori e figli; l'essenza del Saturnino di tipo paterno, protettiva e di guida si concilia molto bene con quella del Lunare passiva, un po' bambina e bisognosa di cure. Quando un manager è Saturnino e i suoi dipendenti sono Lunari l'azienda va a gonfie vele, il Saturnino pianifica e il Lunare ama che gli siano lasciati i dettagli.

Quando contraggono matrimonio Saturnini e Lunari vivono un rapporto stabile, duraturo, ciò non vuol dire che non possano avere, come spesso accade, interessi diversi o stare poco tempo insieme.

Il Lunare è un uomo di casa, mentre il Saturnino ama più stare fuori, organizzare delle cose magari coi vicini di casa.

Quando abbiamo un Lunare fra le persone che ci sono vicine, beneficiamo di un privilegio che pochi possono vantare, quello di entrare nel mondo di persona che custodisce la sua vita in modo particolarmente intimo.

Bisogna fare molta attenzione coi figli, non dobbiamo forzarli a diventare meno timidi o meno scontrosi (qualità che non sono apprezzate nei bambini) a volere che si pongano al centro dell'attenzione se non lo vogliono, a volerli audaci e competitivi a tutti i costi, che pratichino sport, che rallegrino le feste, perché sono tutti sforzi destinati a fallire.

Il tipo Lunare è molto sensibile e la sua tendenza al pessimismo unita alle sue manie introspettive possono causare casi veramente pericolosi di disistima in loro stessi.

Non si può far diventare un Lunare qualcosa di diverso da quello che lui vuole essere, a seguito di questi tentativi anzi si può renderlo ancora più aspro, vendicativo e cattivo.

Per i Lunari è difficile persino accettare se stessi, perciò è veramente importante che i bambini in special modo abbiamo genitori e maestri di scuola amorevoli, che li accettino e che gli stiano vicino con molta serenità.

La freddezza dei Lunari, la loro capacità di ignorarci completamente o di rimanere distaccati, che spesso ci fanno così tanto infuriare hanno un risvolto molto utile nei momenti di tensione o di pericolo; in queste occasioni non vanno nel panico, non diventano imprudenti ne prendono decisioni avventate, mentre gli altri si agitano loro rimangono composti e fermi. Questo misterioso distacco che li caratterizza permette loro imprese che richiedono autocontrollo e coraggio, la loro reazione a

situazioni di emergenza viene sempre valutata con calma e pragmatismo e, strano ma vero, viene gestita con disinvoltura quando nelle situazioni ordinarie di tutti i giorni finiscono sempre per essere goffi e impacciati.

I Lunari sono duri, è vero, e tirano dritto con caparbità, ma oltre alla loro timidezza hanno un'innocenza, una genuinità che li rende accattivanti e suscita in noi una tenerezza che è veramente tutta loro.

Nelle discussioni si esprimono in modo sintetico, con frasi secche e dirette, perché hanno già fatto una grande opera di sintesi nel loro mondo interiore, e riducono così concetti e percezioni all'estremo; nel corso delle conversazioni fanno affiorare una sicurezza che magari non hanno, ma che conferisce certezza ai fatti che espongono, tanto che non importa quanto stupida o eccentrica possa essere stata la loro opinione, a ragione o a torto, sembrano nel giusto e convincono la gente con il loro tono di infallibilità.

La parola infallibilità ci riporta subito alla religione, ai secoli cosiddetti "bui" pervasi non a caso da atmosfere lunari, fredde, dai colori lividi della pietra caparbia come i loro animi, dall'isolamento che non era solo quello politico delle comunità feudali, ma anche dell'uomo verso i suoi simili, perché, in primis, teneva come caro solo il rapporto esclusivo con Dio.

Chiedete a chiunque come vede il Medio Evo e vedrete che utilizzerà aggettivi e immagini al 100% lunari ... vi dirà che fu un periodo che glorificò Dio ma per descriverlo userà termini del tipo **pessimismo, isolamento, tristezza, paura, oscurità, sacrificio, devozione, chiusura** in contrapposizioni all'età che dopo qualche tempo arriverà e che non a caso è quella dell'apertura alla luce, cosiddetta dei "lumi", del risveglio della società e delle coscienze.



Ma cerchiamo di individuare chi possa essere il testimonial, il body type per eccellenza più rappresentativo di questa era lunare che fu il Medio Evo?

L'amanuense, il monaco ricurvo ed intento a ricopiare i manoscritti sacri nella sua abbazia, che svolge il lavoro con umiltà, in modo accurato e minuzioso, con una grande attenzione per i particolari, che non cerca né fama né riconoscimenti, potrebbe essere l'esempio più azzeccato a riguardo.

Se esaminiamo i preziosi oggetti dell'arte medievale vediamo che sono realizzati e scolpiti quasi con devozione religiosa, i materiali, come lo stesso legno di bosso, compatto e duro, vengono scelti espressamente per esaltare la laboriosità dei valenti artisti del tempo che li incidono fino all'impossibile, arricchendo l'opera stessa di dettagli fino allo stremo.

Ecco che in una sfera del diametro di una palla da baseball viene presentato un vasto panorama che ci fa intravedere una cittadina con in primo piano mercanti, soldati e una processione sacra che si contendono la scena principale mentre via via, ai margini, particolari di edifici microscopicamente descritti, ma sempre nitidi, e il duro lavoro dei contadini nei campi e gli alberi e gli uccelli e il cielo, ecc ...

C'è un tocco di pazzia in tutto questo ... ma forse la ricerca di Dio è pazzia. Questo sacrificio e questa singolare devozione rappresentano in assoluto molto bene il mondo intimo del Lunare.

Anche ai nostri giorni i Lunari approfondono la stessa abilità e la stessa dedizione dei monaci medievali; le abbazie si sono trasformate in luoghi di lavoro pieni di anonimi lavoratori diligenti del retro-ufficio, precisi e sempre a loro agio con numeri e libri contabili. Persi nelle più piccole parti dei loro soggetti di studio, poiché la loro infatuazione consiste e arriva solo fino a spezzettare le cose, lasciano ad altri il compito di mettere insieme tutto, quello che loro hanno analizzato e catalogato in forma organica e completa.

Anche ai nostri giorni popolano le notti fonde delle città, magari non urlano più ... "sono le 4 e tutto va beneeeee" ... e non si occupano più di spegnere le candele dei lampioni agli angoli delle contrade, ma guardano fuori dalla finestra di qualche caffè notturno, continuano a perpetuare e ad

incorporare, di epoca in epoca, una qualche forma primitiva di vita, del tempo in cui solo la grotta era sicura per loro, l'oscurità della quale li nascondeva e li difendeva dai pericoli del giorno.

L'abitazione di un Lunare può dare l'impressione di qualcosa che si trovi sottoterra, adora alzarsi a giorno inoltrato in un ambiente fresco e buio che gli ricordi la tana; i locali sono scarsamente illuminati in quanto non ama luci dirette o molto accese; aprendo una finestra invece di una vista panoramica potreste tranquillamente trovarvi davanti ad un condotto di aerazione ... il lunare non si cura dell'esterno.

[*]Quando parliamo di tipo passivo intendiamo il comportamento di quelle persone che vedono il mondo esterno come qualcosa che influisce su di loro piuttosto che vedersi loro come agenti in prima persona sul mondo esterno. In altri termini mentre il tipo attivo è convinto di poter cambiare il suo ambiente e le persone che lo circondano, di poter organizzare, migliorare, rimettere un po' a posto le cose, magari attraverso dei compromessi, il tipo passivo reagisce con lo spirito di quelle persone che pensano che ci sia poco da fare e che non si possa pressoché avere il controllo sulle cose.

Mito e psicologica

Quando Selene (Luna), la bellissima dea della mitologia antica, si innamora di Endimione, per tenerlo ben stretto lo bacia sulla bocca, facendolo cadere in un "sonno" profondo, che così le avrebbe permesso di poterlo coccolare e di congiungersi con lui in eterno.

E' la paura della morte, essendo il suo amato un comune mortale, unita al timore di perderlo troppo presto, che spinge Selene al furto della coscienza di Endimione.

Molte persone, quando leggono "Frammenti ...", liquidano come originali e alquanto strani i concetti e le idee che vengono espressi sulla Luna, nel loro più profondo intimo forse li vivono in modo incomprensibile ed inquietante, infatti vi si legge ... "tutto ciò che vive sulla superficie della terra, uomini, animali, piante, serve di nutrimento alla luna".

In pratica è come se la vita organica sulla terra fosse fatta oggetto delle stesse "angherie" che Selene riservò al povero Endimione. E' chiaro che pensare ad una vera e propria biofagia da parte della Luna non ci aiuta in nessun modo a penetrare il significato dell'insegnamento che ci viene proposto; il sonno profondo nel quale, a nostra volta, Selene ci fa cadere quando ci bacia, è quello rappresentato dalla meccanicità, da quella tendenza, lunare appunto, che c'è in ciascuno di noi, volta a rendere automatici i nostri processi fisici, emozionali ed intellettuali per risparmiare energia. Quando cerchiamo di imparare a guidare una macchina abbiamo grandi difficoltà, tutte le energie dei nostri centri vengono impiegate all'unisono con lo scopo di prendere dimestichezza col mezzo meccanico; pensiamo unicamente a come azionare frizione e acceleratore, "grattiamo" goffamente le marce e la prima volta magari non riusciamo nemmeno a staccare gli occhi dal volante invece di guardare fuori, inoltre abbiamo paura di farci male.

L'automatismo che acquistiamo da provetti conducenti è la condizione che ci fa risparmiare molta di quell'energia che sciupavamo quando eravamo impacciati, che ora però non "sciupiamo" più per pensare ai comandi di bordo ma magari per pensare ai fatti nostri, non "grattiamo" più ma facciamo un'infinità di altre cose, spesso alcune donne si rifanno il trucco, altri ancora non staccano gli occhi dal volante solo perché questa volta ci hanno messo sopra un giornale da leggere, abbiamo perso anche la paura dei primi tempi e allacciamo la cintura solo perché siamo obbligati a farlo. Il fatto che la macchina umana sia costruita in modo tale da automatizzare i processi di tutti i giorni, così da lasciare sempre un certo spazio per gli "oneri" che dovrebbero essere legati alla ricerca della consapevolezza, è sinonimo di dire che l'essere umano tende a sottoporsi all'influenza della Luna, o ciò che è la stessa cosa, che la Luna mangia gli uomini. Quando nella nostra giornata viviamo in quello stato di sonno caratteristico di quando leggiamo delle pagine di un libro senza ricordarci il loro contenuto, di quando non sentiamo la richiesta di aiuto di qualcuno che ci sta intorno, di

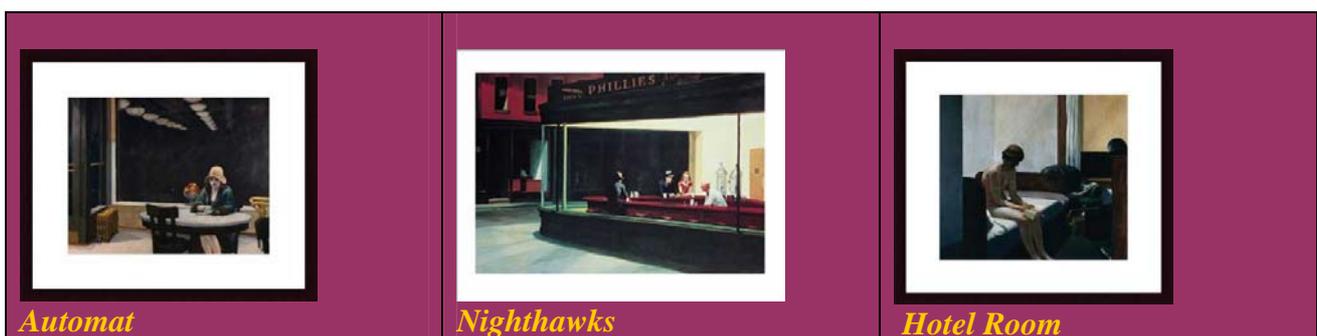
quando parcheggiamo la macchina senza ricordarci neppure il tragitto che abbiamo fatto per arrivare a casa, lo dobbiamo alla nostra Luna interiore. Nella nostra macchina tutto tende ad essere “sottoposto alla Luna”, essa ci spinge a far diventare ogni cosa abituale ed istintiva, a farci auspicare un modus operandi all’insegna di quel comodo che per lei è ottimale, il massimo ... il problema è che la coscienza, liberata da molti oneri, rifugge dal darsi delle “importanti onerose cose da fare”, di riempire in maniera costruttiva questa area di attività rimasta vuota, non le sembra vero della situazione che si è creata, di questa grande opportunità di poter rimanere pigramente a letto al mattino e delega quelle poche cose che restano da fare al “pilota automatico”, che lascia immancabilmente sempre azionato. Per questi motivi, nel primo punto dell’Enneagramma, in quello occupato dal tipo Lunare, è appropriato posizionare anche il centro istintivo. Per contro, senza l’azione della Luna, la macchina umana non potrebbe funzionare; un individuo sprovvisto dell’elemento lunare non potrebbe esistere, per attivare le sue funzioni vitali avrebbe bisogno dell’uso della coscienza., dovrebbe cioè “ricordarsi”, per esempio, di dover far battere il cuore, di dover digerire, di dover respirare ... forse di dover amare.

Tutto questo richiederebbe un lavoro talmente difficile e complesso che non avrebbe modo di dedicarsi ad altro, non riuscirebbe nell’arco della giornata ad arrivare a espletare tutte le sue funzioni fisiologiche, ne a pensare o a provare emozioni, credo neanche a coordinarle cronologicamente. Una certa “dose” di Luna, e non poca, è assolutamente basilare nell’economia dei processi interni di ogni essere umano, il problema, come sempre accade, sta nel fatto della nostra incapacità di sfruttare questo satellite per la nostra crescita che nel sistema di lavoro della Quarta Via viene chiamata consapevolezza del momento o meglio ancora Ricordo di sé.

Arte, cultura e spettacolo

Woody Allen incarna sia nella vita che sullo schermo il tipo Lunare per eccellenza; l’indimenticabile “Provaci ancora Sem” è un monumento alla goffaggine e alle difficoltà con le quali il Lunare si rapporta alla società, tratti caratteristici che in lui emergono in modo prorompente quando si tratta di instaurare un certo rapporto col gentil sesso.

Le atmosfere di un pittore come Edward Hopper, come i titoli stessi dei suoi lavori, non lasciano ombra di dubbio sull’aspetto lunare della sua arte.



I quadri del pittore olandese del ‘600 Jan Vermeer, come quello qui a fianco, che recentemente è stato il soggetto di un lavoro cinematografico, ricordano spesso il tipo Lunare, specialmente quelli di donne solitarie e isolate, ma nello



stesso tempo serene in qualche angolo della loro casa, dimore ricche degli oggetti della vita di tutti i giorni descritti fino all'inverosimile ... le donne possiedono una meravigliosa morbidezza, l'infantile riservatezza tipica del Lunare, ma la scena rimane pur sempre distante da noi, separata da un invisibile distacco, le persone in queste pitture non ci invitano a condividere l'istante catturato, ma rimangono comprese in loro stesse, intoccabili.

La ragazza con l'orecchino di perla



I paesaggi di Jean Baptiste Camille Corot mostrano il Lunare sotto un'altra angolazione; sono scene pastorali delicatamente colorate, vaghe e struggenti da dove si può osservare il mondo protetti dall'ombra preponderante di un albero, senza alcun desiderio di avventurarsi fuori ... verso la luce!

I pastori di Castel Gandolfo

In campo letterario "I quaderni di Malte Laurids Brigge" di Rainer Maria Rilke, romanzo-dialogo autobiografico, mostrano in tutta la loro drammaticità la paura, la solitudine, le inquietudini di un giovane intellettuale che nel corso della sua infanzia Lunare non è mai stato accettato dai genitori per quello che era. Nato a Praga nel 1875, ebbe una madre con turbe emotive che lo trattava come fosse una bambina; a 9 anni fu costretto ad entrare all'accademia, che odiava, per ripagare gli insuccessi del padre nella carriera militare. Non c'era niente che gli piacesse di quella vita, lo stretto regime di vita come la promiscuità forzata, il contatto con gente rozza come le punizioni per la più piccola infrazione al regolamento, lo facevano soffrire enormemente. Ma ben presto iniziò a scrivere e a causa della sua perseveranza Lunare riuscì a diventare uno poeta mondialmente riconosciuto. A Duino nel 1911, presso Trieste, fu ospite nel castello della principessa von Thun-und-Taxis e lì iniziò a scrivere le famose "Elegie Duinesi" che sono una delle opere più importanti del poeta. pervase da un'intensa visione della realtà sono è una prerogativa sia della fissità del mondo soggettivo del tipo Lunare che della profonda e dinamica rappresentazione dell'isolamento e della vulnerabilità della condizione del genere umano. La visione che considera l'uomo come possibile distruttore del mondo in quanto mercificatore, ma anche come suo possibile salvatore, quando sappia trasferirlo in un invisibile "spazio interiore" (una prerogativa dei Lunari), identificato e difeso dal verbo poetico, caratterizzò la fase della sua maturità artistica. La necessità di preservare da ogni minaccia esterna questo spazio interiore era apparsa a Rilke in tutta la sua drammatica urgenza soprattutto di fronte alla prima guerra mondiale, cui aveva assistito con angoscioso sgomento.

Bibliografia

:

Per la parte : ASPETTO FISICO / INDOLE e COMPORTAMENTO / ARTE
 "Body Types: The Enneagram of Essence Types" di Joel Friedlander, San Rafael CA: Inner Journey Books, 1986; 2nd edition, 1993
 "Human Types : Essence and the Enneagram" di Susan Zannos, Samuel Weiser, Inc., York Beach, Maine

Per la parte : MITO e PSICOLOGIA "Il 1° punto : LA LUNA" di Giovanni M. Quinti in "La Quarta Via", anno 3, n° 3 del marzo 2005

TECNICHE DI RISVEGLIO – Voci

Auror



Spesso si afferma, e anche con una certa giustezza, che ciò che è meramente verbalizzabile non ha poi una grande importanza; il termine “esoterismo”, d'altra parte, fa riferimento a ciò che è “segreto” nel senso che non è esprimibile a parole. Incomunicabile. A tal proposito va comunque



osservato che molte delle cose che nei secoli passati non erano esprimibili verbalmente, oggi lo sono. Il motivo della loro segretezza è perciò cessato e quindi andrebbe stigmatizzata l'ostinazione con la quale alcuni insistono nel non voler parlare: molto spesso il “male” di oggi è il “bene” di ieri.

Quanto detto non toglie importanza al fatto che esistano alcune cose che, importantissime, sia consigliabile tacere: ma solo per essere sicuri di affidarle a chi possa farne un uso altruistico nel senso più puro ed “egoicamente” scomodo del termine. Questo per ciò che riguarda le informazioni a carattere teorico (ma in questo campo la teoria è un'illusione...), mentre la parola va comunque considerata un dono: l'uso che se ne fa (che normalmente è il “vano parlare”) può essere rilevante o meno, ma il suo potere è grande.

Per questo motivo è saltato fuori l'uzzolo di cercare un po' di frasi, parole di grandi maestri e grandi discepoli. L'onda della secolare saggezza che, dalle forme indistinte del passato o da attuali scuole, arriva a noi mormorata affinché gli uditi più

avvezzi al sottile possano udirla e intenderla; stimola il nostro risveglio scavalcando la speciosa abitudine di delimitare, segmentare, schematizzare, analizzare, definire, banalizzare.

L'uso della parola nel modo giusto, se ben ascoltata, procura risvegli e intona a vibrazioni più elevanti e giuste, perciò talvolta è bene lasciare il passo a parole e storie che vanno ascoltate e assorbite: meditate.

Seguono detti e storie dei maestri Sufi, Zen, Indiani, Sciamani e di altri. Alcune sono anonime.

Le voci che ridestano

1. Voi avete un dovere da compiere. Fate pure qualsiasi altra cosa, quante più cose vogliate, occupate pienamente il vostro tempo; tuttavia se non assolvete questo compito, tutto il vostro tempo sarà perso.

Rumi

2. La gente pensa che uno shaik (maestro) debba far miracoli e avere illuminazioni. Ciò che occorre in un insegnante tuttavia è solo che possieda quanto abbisogna al discepolo.

Ibn elArabi

3. Capirai al tempo del raccolto che la pigrizia non dà frutti.

Ibn elArabi

4. Legate insieme due uccelli.

Essi non saranno capaci di volare
Anche se adesso hanno quattro ali.

Rumi

5. Il maestro e gli allievi insieme formano l'insegnamento.

Gurgani

6. L'esperienza degli opposti è la sola via che conduce al giusto funzionamento della via di mezzo nello studio.

Farmadhi

7. Vivi, ma da vivo. E se il tuo maestro chiama, corri anche se rischi la morte: potrebbe non chiamare più.

Anonimo

8. L'apprendimento è attività. L'apprendimento per mezzo delle parole è un'attività minore.

Maghribi

9. Servire l'umanità non aiuta solo a vivere da giusti. E' il mezzo con cui si può conservare, concentrare e trasmettere la conoscenza interiore.

Hamadani

10. Se il tuo maestro applicherà a tutti una stessa serie di sistemi non è un maestro e tanto meno il tuo.

Charkhi

11. Non potete distruggerci se siete contro di noi. Ma potete renderci le cose difficili anche quando ritenete di aiutarci.

Badauni

12. Un giorno un uomo si recò da un maestro e gli riferì come un certo falso maestro stesse prescrivendo alcuni esercizi.

“Evidentemente è un impostore. Chiede ai discepoli di non pensare a nulla. E' impossibile non pensare a nulla”.

Il maestro gli chiese: “Perché sei venuto a trovarmi?”

“Per rendere note le assurdità dette da quel maestro e per parlare di misticismo”.

“Non sarà solo per ottenere un sostegno alla tua convinzione che l'uomo di cui parli è un impostore?”

“No, questo lo so già”.

“Non per dimostrare a noi che siamo qui seduti che tu sai più del normale, o credulone?”.

“No. Quel che voglio è la vostra guida”.

“Bene. La miglior guida che posso darti è... di non pensare a nulla”.

L'uomo se ne andò subito, convinto che anche quel maestro fosse un impostore.

Uno straniero che stava arrivando allora, ascoltò solo le ultime parole del maestro e restò profondamente colpito: “Che concetto sublime: non pensare a nulla!” E partì dopo la riunione non avendo capito altro che contraddicesse quel non pensare a nulla.

L'indomani, uno studente chiese al maestro chi dei due fosse meglio.

“Nessuno dei due. Devono ancora imparare che la loro avidità è una barriera. La soluzione di ciò che cercano non sta in una parola, una visita, un gesto. Solo dal contatto prolungato con l'insegnamento l'allievo può assorbire a poco a poco tutto ciò che con un lento accumularsi lo condurrà alla comprensione. Come disse Rumi: un uomo ha sognato il Paradiso, l'altro l'Inferno. Chiedono quale sia la realtà. La risposta è: frequenta l'insegnamento di un maestro fino a quando non avrai raggiunto l'armonia”.

Anonimo

13. Le pratiche di una scuola formano un tutto unico. La Verità, il modo d'insegnare e coloro che vi partecipano formano una sola mano nella quale l'ignorante scorgerà solo la differenza delle dita e non l'azione combinata della mano intera.

Bahaudin Naqshband

14. La candela non arde per illuminare se stessa.

Hadrat Abdul-Hasan Khirqani

15. Un uomo bussò alla porta di Dio e una voce chiese: "Chi è?"

Egli rispose: "Sono io".

La voce rispose: "Non c'è posto qui per me e per te".

Dopo un anno di solitudine e di privazioni l'uomo tornò a bussare alla porta di Dio. La voce chiese:

"Chi è?"

"Sei tu".

La porta gli fu aperta.

Da Rumi

16. Fai di me quello che è degno di Te

Non quello che è degno di me.

Saadi

17. "Cosa vedi?"

"E' bellissimo! Ascolta, è fatto di forma e colore ..."

"Se sai descriverlo bene, non hai visto niente di importante".

Anonimo

18. Per colui che sa percepire basta un segno. Per chi non presta vera attenzione, mille spiegazioni non bastano.

Haji Bektash

19. Egli si è stabilito in cima ad una montagna

Così non ha da compiere alcun lavoro.

E' giusto che l'uomo stia nella piazza del mercato

Mentre ancora lavora con la vera Realtà.

Sahl

20. Vidi un fanciullo recante una luce.

Gli chiesi dove l'avesse presa.

Egli spense la luce e disse:

"Ora dimmi tu dove è andata".

Hasan di Basra

21. Se uno è mendicante pensa che gli spiccioli siano una ricchezza. Non è così. Per elevarsi al di sopra della sua condizione di mendicante deve elevarsi al di sopra del denaro spicciolo, anche se lo potrà usare come mezzo. Usato come un fine, diverrà un fine.

Ibn Iqbal

22. Tutta la saggezza può definirsi in due righe:

Quel che tu devi fare – sii certo di farlo.
Quel che viene fatto per te – lascia che sia fatto.
Khawwas

23. L'ascetismo può essere debolezza, appagamento di un desiderio: dovuto a mancanza di vera forza.
Hasan di Basra

24. Prova a considerare le cose del mondo come se fossero interne a te. Ogni volta che ci riuscirai avrai fatto un passo avanti sulla via. Ma non pensare che tu sia dovunque.
Anonimo

25. Si dev'essere preparati ad abbandonare preconetti su ciò che vuol dire "studio". Essere pronti a studiare quanto in apparenza non è "esoterico".
Idries Shah

26. Quando la preghiera, i rituali e la vita ascetica sono un mezzo di autocompiacimento, queste pratiche sono più nocive che salutari.
Idries Shah

27. Rifuggi l'ovvio, non è per te. Dio ama sorprendere con le sue infinite possibilità. Tutto ciò che possiede un senso di limitatezza pur minimo, sarà anche divino ma non è Lui. Ogni volta che pensi che le cose debbano prendere una piega quasi obbligata, sappi che stai togliendoGli la possibilità di creare la tua felicità.
Anonimo

28. Il cielo parla talvolta per bocca dei folli, degli ebbri e dei bambini.
Shri Ramakrishna

29. Onora lo spirito e la forma, cioè insieme il sentimento interiore e il simbolo esteriore.
Shri Ramakrishna

30. Se dovete essere folli, siate folli di amore per il Signore e non di amore per le cose di quaggiù.
Shri Ramakrishna

31. Come l'alba rosea preannuncia il levar del sole, così una sete ardente di Dio precede nel nostro cuore la gloriosa visione divina.
Shri Ramakrishna

32. In verità vi dico: chi desidera Dio Lo trova. Verificate ciò nella vostra propria vita. Provate seriamente e sinceramente per tre giorni e siate sicuri che riuscirete.
Shri Ramakrishna

33. Il bambino dice: "Mamma cara, svegliami quando pensi che sentirò la fame". La madre risponde: "Bambino mio, la fame ti sveglierà da sé".
Shri Ramakrishna

34. Abbandonate immediatamente colui che censura o critica il vostro guru. Questi è infatti per voi più che vostro padre e vostra madre. Rimarreste forse silenziosi se i vostri genitori venissero insultati in vostra presenza? Lottate, se è necessario, per difendere l'onore del vostro guru.

Shri Ramakrishna

35. Perché perdere il tempo in discussioni oziose? Prendete la perla e gettate via la conchiglia dell'ostrica. Meditate sul mantra che il vostro guru vi ha dato e rigettate il pensiero delle sue debolezze umane.

Shri Ramakrishna

36. Le anime che vengono quaggiù con gli Avatar sono anime liberate per l'eternità o anime che s'incarnano per l'ultima volta.

Shri Ramakrishna

37. Uno spirito scaltro, astuto o litigioso non potrà mai trovare Dio.

Shri Ramakrishna

38. Una volta trovato l'equilibrio nella propria anima interiore, lo si possiede anche nel mondo esterno.

Shri Ramakrishna

39. Occorre attingere l'Eterno attraverso l'effimero, il reale attraverso l'irreale, il noumeno attraverso il fenomeno.

Shri Ramakrishna

40. Dio è senza forma e altresì con forma, e anche al di là di tutto questo. Egli solo sa che cosa è.

Shri Ramakrishna

41. In verità Dio può essere visto, figli miei. Proprio come noi siamo seduti e parliamo insieme, esattamente allo stesso modo possiamo vedere Dio e parlare con lui. Ve lo dico sinceramente.

Shri Ramakrishna

42. Che cosa si prova durante il samadhi? La stessa gioia che prova il pesce ancor vivo gettato di nuovo nell'acqua, dopo esserne stato tratto per qualche tempo.

Shri Ramakrishna

43. Gli uomini che cercano di fare dei discepoli appartengono ad una categoria inferiore.

Shri Ramakrishna

44. Se Dio mi assegna un posto all'inferno, non vedo perché dovrei aspirare al cielo. Egli sa meglio di me ciò che è per il mio bene.

Sri Aurobindo

45. Quando ebbi letto un libro noioso da un capo all'altro e con piacere, benché avessi percepito la perfezione della sua noia, seppi di aver conquistato la mia mente.

Sri Aurobindo

46. E' un miracolo che gli uomini possano amare Dio ma non riescano ad amare l'umanità. Di chi sono allora innamorati?

Sri Aurobindo

47. La tigre agisce secondo la propria natura e non conosce niente all'infuori di essa, perciò la tigre è divina e non vi è alcun male in lei. Se si ponesse delle domande, sarebbe un criminale.

Sri Aurobindo

48. Il riso di Dio è talvolta rozzo e indecente per orecchie pudibonde; non gli basta essere Moliere, deve anche essere Aristofane o Rabelais.

Sri Aurobindo

49. Nella Provvidenza di Dio il male non esiste: esiste solo il bene o la sua preparazione.

Sri Aurobindo

50. Aiuta i poveri finché ci sono poveri attorno a te. Ma impegnati anche e sforzati perché non vi siano più poveri da soccorrere.

Sri Aurobindo

51. Rispetta la vita umana quanto più a lungo ti sia possibile; ma rispetta ancor più la vita dell'umanità.

Sri Aurobindo

52. La nostra patria è Dio la madre. Non parlarne male se non con amore e tenerezza.

Sri Aurobindo

53. Ho fallito, dici. Ma di' piuttosto che Dio descrive dei cerchi attorno al Suo scopo.

Sri Aurobindo

54. Quando senti un'opinione che non ti piace, studia e scopri la verità che essa contiene.

Sri Aurobindo

55. Impiccati, piuttosto che appartenere all'orda degli imitatori di successo.

Sri Aurobindo

56. Lo spirito in noi è il solo medico assolutamente efficace, e la sottomissione del corpo allo spirito la sola vera panacea.

Sri Aurobindo

57. Se non puoi amare il verme più vile e il criminale più immondo, come puoi credere di aver accettato Dio nel tuo spirito?

Sri Aurobindo

58. Abbi gioia in coloro che Dio ama; abbi pietà di coloro che finge di non amare.

Sri Aurobindo

59. Finché non avrai imparato ad azzuffarti con Dio come un lottatore con il suo compagno, la forza della tua anima ti rimarrà sempre nascosta.

Sri Aurobindo

60. Che cos'è Dio, dopo tutto? Un eterno bambino che gioca un gioco eterno in un eterno giardino.

Sri Aurobindo

61. Quando passeremo oltre la comprensione avremo la conoscenza. La ragione fu l'aiuto, la ragione è l'ostacolo.

Sri Aurobindo

62. L'educazione senza carattere, la scienza senza umanità, il commercio senza moralità, sono inutili e dannosi.

Shri Sathya Sai Baba

63. Iniziate presto, procedete lentamente, arrivate tranquillamente.

Shri Sathya Sai Baba

64. Nessuna nazione può venire costruita forte e salda se non con la cultura spirituale delle donne.

Shri Sathya Sai Baba

65. Cercate sempre la luce: siate traboccanti di fiducia ed entusiasmo; non cedete alla disperazione; essa non dà alcun risultato.

Shri Sathya Sai Baba

66. Non analizzate e non biasimate. Diffondete simpatia e Amore.

Shri Sathya Sai Baba

67. Non importa che voi abbiate fede in me o in Dio. Avere fede in voi stessi è sufficiente. Chi siete voi in realtà? Ognuno di voi è la Divinità, che lo sappiate o no.

Shri Sathya Sai Baba

68. Ci sono parecchie lampadine con voltaggi diversi e diversi colori. Ma in tutte vi è una sola corrente. Quantunque si vedano varie forme, nomi, cose, razze, credi, caste, noi dobbiamo sapere che Dio è presente dovunque. L'Essere Interiore è in realtà uno solo.

Shri Sathya Sai Baba

69. Per sfuggire alle disquisizioni inutili della mente, il solo metodo da adottare è quello di coltivare l'intelligenza pura. Questa è la somma e la sostanza di ogni disciplina spirituale.

Shri Sathya Sai Baba

70. L'amore vive dando e dimenticando. L'io vive ricevendo e dimenticando.

Shri Sathya Sai Baba

71. Purificate la mente dagli impulsi animali e primitivi che si sono concretizzati di nascita in nascita.

Shri Sathya Sai Baba

72. La cultura deve essere diretta verso la riforma del carattere.

Shri Sathya Sai Baba

73. La prova che c'è stata la pioggia l'abbiamo dal suolo bagnato. La prova della devozione l'avete dalla pace raggiunta.

Shri Sathya Sai Baba

74. La verità non potrà mai morire, la menzogna non potrà mai vivere.

Shri Sathya Sai Baba

75. Da questo istante proponiti di evitare tutte le abitudini cattive. Non dilazionare o prorogare. Non ti darebbero la minima gioia.

Shri Sathya Sai Baba

76. Non piegarti alla codardia, non perdere la beatitudine.

Shri Sathya Sai Baba

77. Ogni volta che hai un po' di tempo libero, non sprecarlo per ciarlare con tizio e caio, ma usalo per meditare su Dio o per compiere del servizio agli altri.

Shri Sathya Sai Baba

78. La mente non ha poteri; l'unico potere è l'Atma Shakti, la potenza dello Spirito. In effetti, la mente non esiste, non c'è una sola cosa che si chiama mente. La luna è illuminata dal sole; ciò che vediamo è luce del sole riflessa. Ciò che crediamo "mente" è la luce riflessa dell'Atma che risplende sul cuore; in realtà c'è solo il cuore; la luce riflessa è creduta mente, ma ciò è solo un modo di considerarla, un concetto. Esistono solo il sole e la luna; la luce riflessa non è un terzo oggetto.

Shri Sathya Sai Baba

79. Il viaggio astrale di chi dice di proiettare la propria mente è come il sogno e la visione: non è reale. Se però accade in meditazione, allora è reale.

Shri Sathya Sai Baba

80. L'energia viene dall'espandersi del cuore. Se il cuore è piccolo e chiuso, niente energia.

Shri Sathya Sai Baba

81. L'Atma è dappertutto, ma ai fini della meditazione si può pensare che il principio vitale si trovi a 10 pollici (=25 cm) sopra l'ombelico, in mezzo al petto.

Shri Sathya Sai Baba

82. La possibilità di rinascere può accadere solo sulla Terra. Questa possibilità non esiste su nessun altro pianeta o altra regione in tutta l'indescrivibile immensità dell'Universo. E' unica e illimitata questa Terra.

Shri Sathya Sai Baba

83. Se hai la febbre e canti cento volte "Voglio la penicillina", non guarisci: te la devono iniettare.

Shri Sathya Sai Baba

84. L'amore che si scambia tra due innamorati è troppo spesso terrore della solitudine e desiderio di schiavitù. In tal modo l'anima soffre e il vero amore sta accucciato in un angolo ad aspettare: amore senza desiderio di libertà per l'altro è solo patologia.

Anonimo

85. Tutti hanno bisogno di essere corretti almeno qualche volta, persino quando sono nel giusto.

Anziano Maori

86. L'anima di un uomo non può essere più veloce dei suoi piedi.

Anonimo amerindio

87. Gli altri possono ferire e violare il mio corpo. Solo io posso offendere la mia anima.

Anziana amerindia

88. Chi è attento alla spiritualità commette moltissimi errori ogni giorno e, dopo ognuno di essi, si rivolge al Creatore per capire che cosa fare la prossima volta. Questo è il comportamento del guerriero.

Don Coyhs, Mohicano

89. Quando sei pronto vieni da me. Ti porterò nella natura. Attraverso di lei imparerai tutto ciò che devi sapere.

Rombo di Tuono, sciamano Cherokee

90. Sono lo spirito del custode. Non faccio altro che pulire un poco la finestra, in modo che tu possa guardar fuori da solo.

Godfrey Chips, sciamano Lakota

91. Iniziate a prendervi cura della natura ed essa si prenderà cura di voi. In modi del tutto imprevedibili.

Bill Neidjie, aborigeno

92. Il grande mare

mi ha mandato alla deriva

mi sospinge

come l'erba in un grande fiume

la Terra e il grande tempo

mi sospingono

mi hanno portato via

e scuotono le mie viscere di gioia.

Uvavnuk, sciamana eschimese

93. Secoli or sono voi bianchi avete scelto il sentiero della scienza e della tecnologia. Quel sentiero distruggerà il pianeta. Il nostro ruolo è di proteggere il pianeta. Speriamo che anche voi lo capiate, prima che sia troppo tardi.

Aborigeni

94. Sta accadendo ovunque; si parla di una nuova vita, di una nuova consapevolezza, una nuova relazione: si cerca di capire ciò che il Creatore ha pensato per noi.

George Goodstriker, anziano Blackfoot

95. Gli Hawaiiiani si esprimono su tre livelli differenti: fisico, simbolico e spirituale. Ogni livello ha i propri significati. Questo accade anche con il corpo. Le emozioni si provano a livello cellulare. Amando il nostro corpo, guariamo a livello cellulare.

Angeline Locey, kupuna (guaritrice) Hawaiiiana

96. Quando stai facendo un buon lavoro, puoi avvertire il mana (potere) del muro.

Anziano Hawaiiiano

97. Il vero io. L'autentico cuore puro. Possiamo arrivarci insieme.

Franklin Kahn, anziano Navajo

98. Il nostro pianeta fu distrutto. Fin da quando siamo arrivati su questa Terra, il nostro compito è stato quello di proteggerla. Sappiamo cosa significhi vedere il proprio pianeta distrutto.

Aborigeno australiano

99. Spesso, quando l'anima si affaccia più vivamente, si prova un senso di fastidio o un malessere: non sempre le sensazioni gradevoli sono segnali di eventi positivi.

Anonimo.

100. Lasciando vagare agitato il pensiero qua e là seguono soltanto gli amici sui quali si dirigono pensieri consci.

I Ching

101. Se voi non farete che quello che è in voi sotto passi sopra, e che le cose di sinistra divengano destra, non entrerete nel mio Regno.

Gesù

102. Quando uno si troverà una cosa sola con sé, sarà pieno di luce. Ma quando sarà separato, sarà pieno di tenebre.

Gesù

103. Quando farete che i due siano uno, diverrete Figlio dell'Uomo e se direte :”Montagna spostati!”, quella si sposterà.

Gesù

104. Conoscete ciò che è dinanzi agli occhi, e ciò che è nascosto vi sarà rivelato.

Gesù

105. Là dove sono tre dèi, essi sono degli dèi. Là dove sono due, o uno, ivi sono io.

Gesù

106. La luce e le tenebre,

La vita e la morte,

Le cose di destra e quelle di sinistra,

Sono fratelli l'una dell'altra.

Non è possibile separarle.

Perciò i buoni non sono buoni,

I cattivi non sono cattivi,

Né la vita è vita,

Né la morte è morte.

Perciò ognuno si risolverà nella sua origine, fin dal principio.

E, invece, coloro i quali sono sollevati al di sopra

Del mondo,

Non si risolleveranno e saranno eterni.

Gesù

107. È gran torto, agli occhi degli uomini, essere un quadro senza cornice: tanto essi sono abituati a veder cornici senza quadro.

L. C. de Saint Martin

108. Come la nostra esistenza materiale non è la vita, così la nostra distruzione materiale non è la morte.

L. C. de Saint Martin

109. Lo Spirito è per la nostra Anima ciò che gli occhi sono per il nostro corpo.

L. C. de Saint Martin

110. L'anima dell'uomo è un desiderio di Dio.

L. C. de Saint Martin

111. Non basta non dubitare della potenza del Signore; bisogna anche che tu non dubiti della tua.

L. C. de Saint Martin

112. I dotti descrivono la natura: i saggi la spiegano.

L. C. de Saint Martin

113. Per provare che si è rigenerati bisogna rigenerare tutto quello che si ha attorno.

L. C. de Saint Martin

114. Se non avessi trovato Dio, mai il mio spirito si sarebbe potuto fissare in qualcosa sulla terra.

L. C. de Saint Martin

115. Ciascun uomo può, dopo la venuta del Cristo, secondo il dono che gli è proprio, andare più lontano del Cristo.

L. C. de Saint Martin

116. Sento spesso parlare di “servire Dio” anziché di “servire a Dio”: perché pochi sanno cosa sia un simile impiego.

L. C. de Saint Martin

117. Quando scegliete i discepoli non abbiate fretta. Sottoponete i candidati a tre prove, che rivelino se stessi senza saperlo. La prima riguardi l'affermazione del Bene Generale; la seconda la difesa del maestro; e la terza sia per dimostrare indipendenza d'azione. Se durante la prova uno di essi comincerà a protestare, ricusatelo. Se si lamenterà di nascosto, ricusatelo. Se cadrà depresso, ricusatelo. Dei traditori non parlo. Dall'esito della prova misurate le loro capacità. Tutti hanno la libertà del volere, e il pianeta stesso è in potere dello spirito umano.

Un Maestro

118. Può un discepolo provare stanchezza? Certo, e può anche ammalarsi. Ma saprà che deve radunare nuove riserve d'energia. Saprà dove ha speso energie in gran copia, e con calma prenderà muschio e valeriana.

Un Maestro

119. Ogni epoca ha i suoi metodi. Riferirsi a quelli vecchi è come calzare gi stivali del nonno.

Un Maestro

120. Si costruisce assai più in spirito che con le mani. Con il pensiero si può costruire un impero. Con il pensiero si può distruggere il lavoro di millenni. Ci si può affermare sulla crosta terrestre tanto quanto su mondi lontani.

Un Maestro

121. È pressoché impossibile insegnare all'uomo come creare con il pensiero. Egli non crede che le corde musicali vibrano in risposta alle correnti mentali. Non crede che i pigmenti asciutti compongono belle figure con la pressione del pensiero. Eppure sa che il ritmo forma disegni sulla

sabbia, ammira le figure disegnate dal gelo e non stupisce se uno strumento a corda vibra per suoni lontani. Ma i ritmi più potenti sono mentali, che sono vibrazioni creative.

Un Maestro

122. C'è da essere grati a quegli scienziati che superando i pregiudizi aiutano l'umanità a prendere possesso del suo retaggio. Noi spediamo continuamente pensieri che si infiggono come frecce nella coscienza degli uomini. Che essi capiscano quanti messaggi giungono alle loro porte.

Un Maestro

123. Ci pensano come tanti angeli che vivono tra le nubi con l'arpa!

Un Maestro

124. L'inconsapevole agisce distrattamente. Il saggio invece custodisce la consapevolezza come suo tesoro più prezioso.

Il Buddha

125. Il risvegliato, colui la cui mente è serena e ha trasceso il dilemma del bene e del male, è libero da ogni timore.

Il Buddha

126. Il loto profumato che rallegra il cuore cresce nel fango sul ciglio della strada.

Il Buddha

127. Perché fare ciò di cui ti pentirai? Perché fare ciò che ti porterà lacrime?

Il Buddha

128. Se ti imbatti in un saggio che ti mostra i tuoi errori e ti segnala i pericoli del cammino, seguilo come seguiresti chi possiede la mappa del tesoro.

Il Buddha

129. Una mano senza ferite può maneggiare veleni senza danno. Così il male non tocca l'innocente.

Il Buddha

130. Governa la rabbia come un buon auriga governa il suo carro impazzito.

Il Buddha

131. Coloro che sviati da false dottrine vedono il male in ciò che non è male e non vedono il male in ciò che è male, precipitano nell'oscurità. Ma chi vedendo la verità sa discernere il bene e il male percorre il cammino ascendente.

Il Buddha

132. Questi sono i primi passi sul cammino: padronanza dei sensi, semplicità, pratica degli insegnamenti, coltivare amicizie pure, virtuose, attive.

Il Buddha

133. Senza attaccamento contempla il nascere e il morire di ogni cosa. Si è risvegliato.

Il Buddha

134. Per l'uomo, la mente costituisce causa di schiavitù e di Liberazione: quando aderisce agli oggetti dei sensi è causa di schiavitù, quando ne è distaccata, di Liberazione.

Brahmabindu upanishad

135. Quale illusione e afflizione possono toccare Colui che vede l'Unicità, Colui il cui Sé è divenuto tutti gli esseri?

Isa upanishad

136. Non è stato né per le azioni né per la procreazione né per la ricchezza, ma per il distacco-rinuncia che molti hanno conquistato l'Immortalità. Gli asceti entrano in ciò che è al di là del firmamento, celato nella caverna e che rimane immensamente brillante.

Kaivalya upanishad

137. Non essendo io i vari corpi, come può affliggermi la fame e la sete?

Sarvasara upanishad

138. Il Signore non-duale e risplendente è nascosto in tutti gli esseri.

Svetasvatara upanishad

139. Il fuoco della Conoscenza riduce in cenere tutto il karma.

Bhagavad Gita

140. Un monaco chiese a Unmon: "Cos'è il Buddha?". Unmon disse: "Un bastone per la merda!"

Mumonkan

141. I monaci si riunirono nella sala per ascoltare il Grande Hogen di Seyro che dava teisho prima del pasto di mezzogiorno. Hogen indicò le tendine di bambù. Subito due monaci andarono alle tendine e le arrotolarono allo stesso modo. Hogen disse: "Uno lo ha, l'altro non lo ha".

Mumonkan

142. Il vento agitava una bandiera del tempio. Due monaci ne stavano discutendo. Uno diceva che si muoveva la bandiera, l'altro che si muoveva il vento. Continuando a discutere non riuscivano a trovare un accordo. Il Sesto Patriarca disse: "Non si muovono né il vento né la bandiera. È la vostra mente che si muove". I due monaci si spaventarono.

Mumonkan

143. Goso chiese a un monaco: "Sen-jo e la sua anima sono separate: qual è quella vera?".

Mumonkan

144. Goso disse: "Se incontrate un uomo del Tao sulla via, non salutatelo né con le parole né col silenzio. Adesso ditemi: in che modo lo saluterete?".

Mumonkan

145. Il Maestro Basho disse ai monaci: "Se avete un bastone ve ne darò uno. Se non l'avete ve lo toglierò".

Mumonkan

146. Il nostro Patriarca, il Maestro Hoen di Tozan, disse: "Sakyamuni e Maitreya sono solo i suoi servi. Adesso ditemi: chi è?".

Mumonkan

147. Osservare le norme e attenersi alle regole vuol dire legarsi senza una corda. Agire liberamente e senza freni secondo i propri desideri vuol dire fare ciò che farebbero gli eretici e i demoni. Riconoscere la mente e purificarla è il falso Zen del sedersi in silenzio. Dare briglia sciolta a se stessi ignorando le condizioni che si trovano in rapporto reciproco dire cadere nell'abisso. Essere vigilanti e mai ambigui vuol dire portare delle catene e un giogo di ferro pensare al bene e al male appartiene al paradiso e all'inferno. Avere una visione del Buddha e una visione del Dharma vuol dire essere imprigionati in due montagne di ferro. Chi capisce questo non appena sorge un pensiero, esaurisce le proprie energie. Sedersi privi di espressione nel quietismo è la pratica dei morti. Se si procede ci si separerà dal principio. Se ci si ritira si sarà contro la Verità. Se non ci si ritira né si procede siamo uomini morti che respirano. Adesso dimmi: che farai? Lavora intensamente e sii certo di raggiungere "ciò" in questa vita, o avrai un eterno rammarico.

Mumon

148. Uccidi l'ambizione / uccidi il desiderio di vivere / uccidi il desiderio del benessere / lavora come lavorano coloro che sono ambiziosi. Rispetta la vita come coloro che la desiderano. Sii felice come coloro che vivono per la felicità.

Mabel Collins

149. Impara dalla sensazione e osservalo, perché solo così puoi cominciare la scienza del conoscere te stesso e porre il piede sul primo gradino della scala.

Mabel Collins

150. Cerca la via / cerca la via ritirandoti al di dentro / cerca la via avanzando coraggiosamente al di fuori.

Mabel Collins

151. Il silenzio può durare un momento e può durare mille anni. Ma finirà. Pure ne porterai teco la forza. Ripetutamente la battaglia deve essere combattuta e vinta. Solo per un intervallo la natura può far sosta.

Mabel Collins

152. Solo frammenti del canto grandioso giungono al tuo orecchio mentre ancora non sei che uomo.

Mabel Collins

153. Il massimo potere dell'intelletto, se non è illuminato dall'amore, è solo un alto grado di intelletto animale e perirà col tempo. Ma l'intelletto animato dall'amore del Supremo è l'intelletto degli angeli, e vivrà nell'eternità.

Paracelso

154. Se uno pensa di poter curare una malattia o fare qualche altra cosa, solo perché crede di poterlo fare, crede in una superstizione; ma se crede di poter fare quella cosa perché è consapevole di avere il potere di farla, potrà compierla con il potere della vera fede. Questa fede è conoscenza e dà potere. La vera fede è coscienza spirituale, ma una credenza fondata su semplici opinioni e credenze è il prodotto dell'ignoranza e pura superstizione.

Paracelso

155. Considerate l'uomo: egli non è un essere perfetto ma solo un mezzo uomo finché non è reso uno con la donna. Dopo essere stato reso uno con la donna, allora non sarà più una metà ma uno intero.

Paracelso

156. Iniziazione è dunque una questione di crescita e non può essere ottenuta come dono. Le cerimonie sono solo forme esterne. Il vero battesimo è il battesimo del fuoco, la crescita nello spirito della sapienza, la vittoria dello spirito sopra la natura animale dell'uomo.

Paracelso

157. Vi sono alcune sostanze in cui la quintessenza è contenuta in quantità maggiori che in altre e da cui può essere estratta più facilmente. Queste sostanze sono specialmente l'erba chiamata melissa e il sangue umano.

Paracelso

158. Il sole dà luce e questa luce non è tangibile, ma il suo calore può essere avvertito e, se i raggi vengono concentrati, possono incendiare una casa. L'immaginazione è un sole dell'anima dell'uomo, che agisce sulla sua sfera come il sole della terra agisce su quella di essa.

Paracelso

159. Tutte le parti della creazione sono congiunte fra loro e s'influenzano scambievolmente. Il ritmo equilibrato dell'universo è radicato nella reciprocità. L'uomo, nel suo aspetto umano, deve combattere due tipi di forze diverse: primo, il tumulto del suo intimo, provocato dalla mescolanza di elementi: terra acqua, fuoco, aria ed etere; secondo, le forze disintegranti esterne della natura. Fin quando l'uomo combatte con la sua natura mortale, egli sottosta all'influsso degli innumerevoli mutamenti del cielo e della terra.

Sri Yuktesvar Giri

160. Quanto più è profonda l'autorealizzazione di un uomo, tanto più egli influisce su tutto l'universo mediante le sue sottili vibrazioni spirituali, e tanto meno subisce egli stesso l'influenza del flusso fenomenico.

Sri Yuktesvar Giri

161. Ogni santo che è penetrato nel piano universale ha testimoniato che esso è bello e pieno di gioia.

Yogananda

162. Chi sa non dice, chi dice non sa.

Lao Tze

* * *

È possibile che con queste citazioni si faccia solo una bella scorpacciata appagante. Come al solito, e ciò vale per ogni scritto che si vuol davvero penetrare con i raggi della conoscenza, sarebbe bene seguire il dettame ermetico: "leggi, leggi e rileggi". La prima volta piace, la seconda dà fastidio, la terza volta si intuisce qualcosa che sta oltre il velo.

MONOGRAFIA IN MEMORIA DI SERGIO GHIVARELLO

Fabio Petrella



Introduzione

Appassionato ricercatore della Verità, profondo studioso di non comune cultura, informato sulle ricerche della scienza e sempre presente a considerare e interpretare la Tradizione. Questo il ricordo di Sergio Ghivarello che condivido con tanti altri studiosi di astrologia che come me lo hanno frequentato. Grande la sua disponibilità ad incontrare l'Altro, nonostante la sua dolorosa malattia, per dialogare dei grandi temi che ruotano intorno all'uomo: il tempo, Dio, il destino, considerati sempre sullo sfondo della struttura dell'universo, delle sue configurazioni, della sua ciclicità e dei suoi studi così complessi, che assimilavano il mito, la matematica e l'astronomia nei suoi significati occulti.

A me che nel lontano 1982 intraprendevo lo studio dell'astrologia i suoi insegnamenti fornirono un supporto metodologico fondamentale, non solo nell'approccio a questa 'scienza', ma anche a tutti i sistemi di conoscenza autentici.

Preso dal sacro furore del mondo affascinante che l'astrologia mi dischiudeva e illudendomi di trovare le chiavi per sciogliere nodi, mi sono perso numerose volte nel Grande Labirinto, trascurando gli ammonimenti che l'amico Sergio insinuava fra le righe di un pessimismo cosmico, che a buon diritto oggi potrei chiamare leopardiano.

Con la mia ansia di scoprire il mondo, cercavo di leggere in modo ostinato nei segni astrologici ciò che mi sfuggiva nella realtà fisica quotidiana o mi si rivelava troppo difficile da affrontare: ignoravo Sergio quando mi spiegava la misura e il significato del passo di chi 'entra' nell'oroscopo altrui.

Ora che Sergio non c'è più, lo sento più vicino a me di quando era in vita, con la sua leggera ironia e la sua saggezza di fronte alla realtà imperscrutabile del destino individuale e collettivo, con il suo modo di 'confinare' la conoscenza in una dimensione quasi da 'hobby', di gioco.

Ed ora che anche la sua compagna dolce e sensibile, Graziella, non c'è più, consumata forse dalle grandi sofferenze che sempre accompagnano chi si pone sul Sentiero, ma anche desiderosa di raggiungere il suo Sergio, li vedo abbracciati per sempre lassù, in quel Cielo così appassionatamente cercato, guardato, studiato, amato.

Sergio Ghivarello - LE ORIGINI DELL'ASTROLOGIA – (testo tratto da “Studi teorici sulle basi del pensiero astrologico” – ed. Nuovi Orizzonti – Milano, 1989) – note in corsivo a cura di Fabio Petrella.

I parte

Ci occuperemo in questo capitolo di un argomento che ha dato origine a molta confusione e ad uno dei più diffusi errori in cui sono incorsi indistintamente quasi tutti gli studiosi che hanno cercato di abbozzare un quadro storico dell'Astrologia. Mi riferisco al tanto discusso problema delle sue origini, direttamente connesso a quello relativo alla determinazione ed all'estensione della sua eventuale validità.

L'opinione ancora oggi più accreditata è che Astronomia e Astrologia nacquero insieme, come un'unica pratica. Per mezzo di essa si potevano predire le condizioni atmosferiche generali e

periodiche, basandosi essenzialmente e semplicemente sul calibrare il fluire del tempo attraverso il movimento apparente delle stelle.

Le stagioni, intese come condizione atmosferica ambientale e periodica, potevano essere stabilite con molta precisione, usando come orologio la sfera delle stelle fisse.

In base a questa diffusa opinione, gli Egizi si sarebbero quindi serviti della levata eliacca di Sirio al solo scopo di inquadrare un calendario mirante alla precisa predizione della data delle piene del Nilo. Soltanto quando si tentò di estendere questa pratica ai particolari interessi individuali sarebbe nata l'Astrologia nell'accezione che oggi ha generalmente questo termine, implicitamente associato ad una vaga atmosfera culturale di civiltà in decadenza.ⁱ

Per quanto riguarda quindi l'origine delle Costellazioni Astronomiche, l'opinione storica più attuale – citata anche da P. Brown nel suo *Libro delle Stelle*, è che “esse non siano state create un poco alla volta da popolazioni diverse, ma rappresentino un tentativo escogitato nell'antichità da un uomo, o da un gruppo di uomini, per catalogare le stelle in maniera sistematica e definitiva”ⁱⁱ.

Alcuni storici attribuiscono la formazione delle Costellazioni alla prima civiltà Caldea o Mesopotamica, o alla cultura Accadica. Queste opinioni si basano su riferimenti tramandati dagli Amoriti Babilonesi, che succedettero agli Accadi nel II millennio a.C. e che ispirarono la loro cultura a quella dei predecessori.

Alcuni moderni studiosi di Astronomia hanno rintracciato notizie sull'esistenza delle 48 Costellazioni del Catalogo compilato da Ipparco nel II secolo a.C., risalenti a circa 2500 anni prima della documentazione storica. L'effettivo rilevamento ed il raggruppamento in costellazioni delle circa 1080 stelle comprese, dovrebbe pertanto risalire ad una data molto anteriore.

In base a queste considerazioni, le 48 Costellazioni furono disposte su di un globo, notando che una estesa parte del cielo rimaneva vuota. Questo fatto sembrò significativo e si suppose che le stelle non facenti parte di queste costellazioni non ascendessero oltre il piano dell'orizzonte del luogo dove vivevano i primi osservatori. Di conseguenza il centro dell'area del globo non coperta da nessuna stella doveva essere il Polo Sud Celeste, in quanto si sapeva che il punto di osservazione doveva trovarsi nell'emisfero settentrionale; era quindi impossibile che fossero visibili le stelle delle estreme regioni Celesti Meridionali.

Il problema di fronte al quale si trovavano ora gli studiosi, si riduceva pertanto a cercare una data in cui, in base alla Precessione degli Equinozi, l'area priva di stelle si fosse trovata nella posizione del Polo Sud Celeste. Le deduzioni consentirono di stabilire una data che si aggirava intorno al 5000 a.C. e di precisare come punto di osservazione un'area poco a sud del 40° parallelo, probabilmente una zona dell'Asia minore.

Vi sono d'altra parte prove dimostranti che anche gli Astronomi di paesi altrettanto antichi ed apparentemente isolati fra loro, usarono tutti – a parte differenze secondarie – il modello base dei 12 Segni per le Costellazioni Zodiacali; il che conferma la supposizione che per lo meno i gruppi Zodiacali dovrebbero avere avuto origine da una unica e molto più antica sorgente.

Direttamente connesso a quello dell'origine, un altro problema ha turbato a lungo gli studiosi, sollevato dall'atteggiamento innaturale di alcune figure tradizionali; altre sembrano ignorare, nella loro presentazione, ogni motivazione Astronomica. Il problema consisteva nel capire se le Costellazioni erano state ideate per scopi Astronomici, o se vi erano altri motivi. In quest'ultimo caso il mistero delle origini dell'Astrologia, anziché chiarirsi, si faceva più oscuro. E questa constatazione ci costringe ad aprire una parentesi per cercare di spiegare che cosa rappresentino esattamente lo Zodiaco e le Costellazioni Boreali. Dopodiché il problema delle figure tradizionali e del loro atteggiamento diverrà più comprensibile, consentendoci di proseguire nella nostra indagine.

In un sistema privo di riferimenti assoluti qual è lo spazio Astronomico, l'unico modo che ci consenta di riferir, e quindi di misurare un ciclo (o più generalmente un movimento periodico)

attraverso un sistema di coordinate, è quello di far coincidere gli assi di riferimento con le proiezioni sulla sfera delle tracce dei piani di simmetria primari del sistema che contiene l'Osservatore. Avremo così – per un generico osservatore terrestre – come asse delle Ordinate, la traccia del piano meridiano; come ascissa la traccia sulla sfera del piano Equatoriale. In questo modo il ciclo potrà essere assimilato ad una funzione sinusoidale e quindi codificato, in via di prima approssimazione, attraverso un sistema geometrico bidimensionale. I punti in cui la funzione attraversa l'ascissa, o raggiunge il suo massimo e minimo valore, rappresentano i punti Cardinali del sistema. Considerando ora la funzione differenziale del ciclo, notiamo che l'accrescimento della funzione può assumere dei valori che *formano periodicamente un rapporto "armonico"* con la funzione stessa. I settori del ciclo in cui si forma questo rapporto particolare tra *numeri interi* risultano, ad un primo livello, in numero di 12, comprendenti ciascuno 30° del periodo stesso. Il dinamismo che esprime la variazione del rapporto in ciascuno dei 12 settori, può essere codificato sia in termini matematici che ideografici.

Ricordiamo qui che la funzione circolare è la risultante di due particolari vibrazioni spazio-temporali, mentre *il tempo rappresenta l'occulto vettore psichico dell'energia* e quindi dell'intera manifestazione; per realizzare questo concetto è sufficiente considerare che esso rappresenta, dal livello sensoriale al livello degli stati più profondi di coscienza, l'estensione della consapevolezza dell'esistenza. Questa consapevolezza è la causa originaria dell'IO, in tutti i suoi livelli di esistenza.

Ci sembra quindi fuori di dubbio che il sistema di rappresentare un rapporto di questa natura, per mezzo di ideogrammiⁱⁱⁱ che caratterizzino la costituzione psicodinamica differenziale del relativo periodo, sia da preferire alla descrizione matematica dello stesso rapporto.

Abbiamo detto in precedenza che lo spazio Cosmico è privo di riferimenti assoluti, ed abbiamo visto ora che il movimento è la condizione per la manifestazione dell'esistenza. Pertanto anche gli assi di riferimento di un ciclo saranno a loro volta subordinati ad un secondo ciclo più ampio, quest'ultimo ad un terzo di ampiezza ancora maggiore, e così via all'infinito.

Il problema sembra complicarsi, ma ai fini pratici della misura del tempo in riferimento alle necessità della vita sul nostro pianeta, è sufficiente considerare tre cicli: il ciclo annuale del Sole di 365,24218 gg., il ciclo precessionale delle stagioni di circa 25.900 anni, ed il ciclo della rotazione dei parametri dell'orbita della Terra, di circa 110.800 anni.

Il sistema di codificazione e misura del Tempo così ottenuto è tale da consentire la predizione, o la verifica, della maggior parte dei principali eventi periodici che interessano lo sviluppo della vita planetaria, dalle epoche glaciali alle variazioni stagionali del clima. Ma vediamo praticamente che significato Astronomico ha questo triplice sistema di riferimento. Il ciclo annuale del Sole, caratterizzato ideograficamente dai 12 settori che compongono le stagioni, ha il suo riferimento nel punto di intersezione tra le tracce sulla sfera dei piani dell'Equatore e dell'Eclittica, detto punto γ o 0° Ariete. Questo punto compie a sua volta un giro della sfera in senso retrogrado in circa 25.900 anni. Dovrà pertanto essere riferito ad un secondo punto della sfera, che sia immobile relativamente al primo, come lo è il punto γ rispetto al Sole. Di conseguenza questo riferimento che ci consentirà di codificare il secondo ciclo, non può che essere rappresentato dal punto γd . E' questo il punto di intersezione sulla sfera tra le tracce dei piani dell'Equatore Galattico^{iv} e dell'Eclittica, la cui attuale A.R.^v è di circa 5h50' e che si trova quindi a 27°37' circa nel segno dei Gemelli. A circa 2°21' di distanza da questo punto si trova l'intersezione dell'Eclittica con la linea mediana della Galassia. Il punto γd definisce sideralmente l'inizio della costellazione dei Gemelli; inversamente il suo opposto definirà l'inizio della costellazione del Sagittario. I 4 punti Cardinali del ciclo precessionale risultano pertanto definiti, anche nei suoi massimi e minimi, dall'oscillazione periodica della linea dell'Equatore Celeste^{vi} al di sopra e al di sotto del punto γd o del suo opposto. Nella sua posizione intermedia il punto γ coincide con il punto γd e la Terra viene a trovarsi nella posizione equinoziale anche in rapporto alla Galassia. Ogni 13.000 anni circa la linea dell'Equatore Celeste attraversa in senso ascendente o discendente il punto γd , ed in senso inverso il nodo opposto. Risultano così

stabiliti due sistemi complementari di misura del tempo , da cui derivano due tipi di anno, altrettanto rigidamente complementari: l'anno tropico definito da due passaggi del Sole al punto γ o nodo ascendente, lungo 365,2416 giorni, e l'anno precessionale , definito da due passaggi del punto γ al nodo discendente dell'Equatore Celeste sull'Equatore Galattico o punto γ_d , lungo 25.900 anni tropici.

Il parte

L'ultimo passaggio del punto γ al nodo discendente avvenne attorno al 4500 a.C.. Il nodo discendente era in quel periodo situato in corrispondenza della Costellazione dei Gemelli; nodo che ha attualmente completato la sua fase discendente e sta per invertire il suo senso di oscillazione diventando nuovamente *ascendente*. Esiste un sistema di configurazioni Astronomiche facile da seguire e sufficientemente preciso da consentire il controllo dello spostamento del punto γ lungo le Costellazioni zodiacali nel corso dell'Anno Precessionale. Questo sistema è fondato sui seguenti cicli Planetari:

- 1. Il ciclo delle grandi congiunzioni Giove-Saturno**, che segna il ritmo dei decani che compongono l'anno precessionale.^{vii} Ogni "Grande Anno" risulterà così composto da $36 \times 36 + 12$ congiunzioni; iniziando l'osservazione con la grande congiunzione nel segno della Vergine si conteranno in un anno "precessionale" 10×3 transiti della stessa congiunzione nel Segno dei Pesci. Per l'Anno successivo, partendo con la congiunzione nel segno dei Pesci, si conteranno 10×3 transiti della grande congiunzione nel segno della Vergine. Il ciclo Zodiacale della grande congiunzione Giove-Saturno è composto da 43 congiunzioni che percorrono in formazione a triangolo equilatero lo Zodiaco in 852, secondo lo schema di Keplero.^{viii}
- 2. Il ciclo delle congiunzioni Marte-Mercurio** nel segno Vergine-Bilancia oppure Pesci-Ariete; questo ciclo di 79 anni ricalca il ritmo del "passo" siderale lunare in relazione al "mese" precessionale. Ogni "ciclo del Grande Mese" risulterà così composto da 27 congiunzioni cicliche intervallate da un periodo di 79 anni ciascuna. Iniziando la serie con la presenza di Venere nel segno della congiunzione, la si chiuderà con il ritorno del pianeta nello stesso segno.
- 3. Il ciclo delle "Dimore" lunari.** Ogni 19 anni ripete la stessa fase nello stesso Segno Zodiacale, ma spostata di una "Dimora" rispetto ai giorni dell'Anno. In un "mese precessionale" percorrerà nella stessa fase 4 volte le 28 dimore. Questo ciclo riconduce in 28×19 anni le fasi lunari nella stessa relazione con i giorni della settimana e con i Segni Zodiacali.^{ix}
- 4. Il "grande ciclo" delle fasi lunari** con posizione iniziale del Sole in Bilancia od Ariete. Come abbiamo visto al punto precedente, ogni 19 anni il Sole e la Luna si ritrovano nello stesso punto dello Zodiaco. Considerando una serie di $14,25 \times 19$ anni , si troverà la Luna spostata di una fase rispetto al Sole, a sua volta retrocesso di 90° . Nel corso di un "mese precessionale" la Luna e il Sole ripeteranno due volte in senso retrogrado il ciclo delle loro fasi. Così iniziando l'osservazione con il Sole in Bilancia e Luna in Capricorno, dopo 14,25 cicli, pari a 270,75 anni, troveremo il Sole e la Luna congiunti in Cancro. Dopo altri 14,25 cicli il Sole sarà in Ariete e la Luna in Capricorno; il ciclo seguente vedrà il Sole in Capricorno e la Luna in Cancro, mentre nell'ultima fase sarà tornato in Bilancia e la Luna in Capricorno. Ripetendo una seconda volta questa serie di 4 fasi, si totalizzerà un numero di anni pari ad un "mese precessionale".

La concomitante verifica di questi 4 parametri è sufficiente a consentire la sicura determinazione della posizione siderale del punto γ e quindi a misurare il tempo del "Anno Precessionale". Ritornando al nostro problema del sistema di riferimento, per quanto riguarda il terzo ciclo fondamentale, possiamo constatare che la posizione del perielio è attualmente a circa

11,5° del segno del Cancro, praticamente congiunto col meridiano che passa su Sirio. Ci troviamo dunque nella stagione precessionale corrispondente all'estate per quanto riguarda l'emisfero boreale.

Ricordo a questo proposito che lo scienziato jugoslavo Milankovic, prendendo in considerazione *esclusivamente* la variazione di insolazione che giunge sulla Terra alle varie latitudini e considerandola in funzione delle tre variabili rappresentate dai cicli fondamentali di riferimento che abbiamo illustrato, riuscì a rendere conto, in linea teorica, del fenomeno delle Glaciazioni e della sua periodicità. Questa teoria, oggi pienamente convalidata, è ormai accettata come la spiegazione più razionale e corretta delle cosiddette epoche Glaciali.

Rimarrebbe qualcosa da aggiungere a proposito della stella Sirio, per tentare di spiegarci il suo importante ruolo nel passato dell'Astronomia-Astrologia. Ci sono infatti con Sirio altre 50 stelle circa con una distanza minore di 16 anni-luce dal Sole. Esse costituiscono un gruppo locale, la cui massa complessiva è di circa 20 volte quella del Sole. Di questo gruppo fanno parte Procione, Altari, e α Centauri. Il sistema di Sirio, con la sua massa di circa 4<5 masse Solari, fa di questa stella la più importante del gruppo, rendendo attuale e credibile l'affermazione della Tradizione Esoterica che indica nel sistema di Sirio il centro attorno a cui graviterebbe questo gruppo di Stelle di cui fa parte anche il nostro Sole. La principale direttrice del movimento del gruppo seguirebbe all'incirca il percorso della Costellazione Eridanus, nella quale gli Astronomi Egizi videro il Nilo Celeste.

E con quest'ultima notizia credo che il nostro bagaglio culturale sull'argomento dei sistemi di riferimento Astronomici, in relazione all'Astrologia, sia ormai sufficiente per consentirci di chiudere questa parentesi e passare all'esame del più importante, antico e sensazionale documento di questa natura che ci sia pervenuto dal Passato. La sua interpretazione richiede la concomitanza di una approfondita conoscenza dell'Astronomia nel quadro culturale Astrologico e simbolico dell'Antico Egitto predinastico. Per questo motivo abbiamo dovuto far procedere la sua presentazione da una adeguata introduzione dei principi fondamentali da cui trae origine e giustificazione. Infatti, *soltanto attraverso questo documento* è possibile ottenere le informazioni necessarie a stabilire la reale natura ed estensione delle conoscenze Astronomiche-Astrologiche nel Passato dell'Umanità, dedurre la configurazione e quindi la data corretta a cui esso si riferisce e, di conseguenza, ottenere un indizio sulla vera sorgente di origine di queste conoscenze.

Il documento a cui mi riferisco è costituito dal pannello Astronomico che ricopriva la piccola Cappella dei Misteri, sul tetto del Tempio di Hathor a Denderah, in Egitto. Il reperto, che oggi si trova al Louvre, universalmente noto come "Zodiaco di Denderah", è stato ricavato forse nel 1790 a.C., da un originale molto più antico e probabilmente deteriorato. Si tratta di un eccezionale documento, in quanto riproduce il cielo boreale come esso si presentava, visto dall'interno, ad un determinato momento del Passato; inoltre esso è talmente ricco di informazioni da consentirci di dedurre la data precisa dell'evento commemorato nonché lo sfondo Cosmogonico in cui trova rilievo. Diciamo subito che nella rappresentazione del cielo si ritrovano gli elementi di una geometria che oggi verrebbe definita di avanguardia, con gli oggetti celesti, i riferimenti del sistema, ed i computi matematici espressi o riassunti esclusivamente per mezzo di ideogrammi geroglifici. Astronomia ed Astrologia risultano pertanto ancora inscindibilmente connesse.

Il disco che raffigura la proiezione della sfera celeste è sorretto da 12 figure; le 4 in corrispondenza dei Segni fissi rappresentano l'evoluzione dell'Iside Cosmica nella personificazione del quaternario alchemico della trasmutazione, cioè le 4 divinità tutelari dell'apparato Canopico. Le altre 8, disposte a coppie con la mano che s'incrocia sui 4 punti cardinali *del ciclo solare*, sono tutte personificate da Horus, figlio unigenito di Iside. Questo simbolismo chiaramente metafisico è rivelatore e di una enorme importanza. Infatti le 4 figure

femminili sono in posizione eretta e contrapposta, i loro piedi corrispondono agli spigoli di un quadrato. Le 4 coppie raffiguranti Horus sono ripiegate invece sulle ginocchia e vengono così a corrispondere ai 4 lati del quadrato. Le braccia arcuate di tutte le figure sorreggono la cupola del cielo, dividendo il disco in 12 parti. L'evoluzione della forma passa dall'uno al 4, dal 4 all'otto e raggiunge la stabilità nel 12. In altri termini, *la geometria della manifestazione* evolve necessariamente dal quadrato al cerchio. Il dinamismo che presiede a questa trasformazione è contenuto ed espresso nella posizione verticale delle 4 figure femminili che rappresentano i 4 elementi della croce alchemica. La loro interazione conduce alla trasmutazione dell'unità esistenziale interiore indifferenziata nella molteplicità della manifestazione sensoriale esteriore e viceversa. E' lo stesso processo raffigurato nelle linee dello schema oroscopico antico, formate da tre quadrati inseriti uno nell'altro e ruotati di 45° uno rispetto all'altro. In altra chiave questa stessa combinazione ci viene riproposta dall'enigma della Sfinge e dal simbolismo 'canopico' nel rito della mummificazione.

In effetti i 12 punti 'armonici' del dinamismo circolare o ciclico si sviluppano dal quadrato tramite un processo di 'transposizioni', che passa attraverso *otto livelli dimensionali* diversi^x. In questo processo, il tempo e lo spazio si concretizzano nella manifestazione come progressivi stati di consapevolezza dell'essere. E' l'antichissimo, enigmatico problema aritmetico della quadratura del cerchio, che questo Zodiaco ci ripropone in chiave Astrologica. La realizzazione in forma scientifica del concetto di complementarietà Uomo-Universo attraverso la pluridimensionalità applicata al periodo, può condurre l'Uomo ad un progresso nella conoscenza del mondo, superiore di gran lunga a quello provocato dalla scoperta della sfericità della Terra. Su questo argomento ho presentato una relazione al Congresso Mondiale delle Organizzazioni Astrologiche, in quanto in esso si trova anche la giustificazione e la spiegazione razionale del fenomeno Astrologico.

Tornando dunque all'esame del nostro singolarissimo reperto Astrologico, esamineremo ora il disco centrale che contiene la vera e propria illustrazione del cielo Astronomico. Sul bordo esterno sono rappresentate le 27 Costellazioni o "dimore" lunari; l'ingresso delle "Costellazioni" del Toro e del Cancro sono indicati come luogo di Dominazione o "trono" lunare. In corrispondenza di Sirio si trova l'indicazione che la Luna nuova ha compiuto nel segno del Toro e nel giorno di Hathor 4 levate eliache con la stella, totalizzando quindi 4 volte il giro delle dimore.^{xi}

Nell'Antico Egitto questo ciclo costituiva il più peculiare dei Misteri di Hathor, quello delle 4 fasi delle 7 Grandi Hathor, trasformatesi nella filosofia Caldea nei 7 giorni della settimana.

La Luna facilmente identificabile dalle 8 figure rappresentate all'interno del disco, si trova nella "Costellazione" Ariete, corrispondente al segno tropico Acquario. Le 2 serie di 4 figure all'interno del disco corrispondono alle 8 fasi della doppia Luna del mese precessionale, e confermano che con l'aspetto Sole-Bilancia, Luna-Capricorno sono stati totalizzati per ognuna delle 8 fasi 14,25 cicli di 19 anni. La posizione della Luna nell'ultima "dimora" conferma quanto abbiamo detto a proposito dei 4 giri completi delle "dimore" stesse^{xii}.

Appena oltre il cerchio delle Costellazioni o "dimore" Lunari, sono raffigurati i principali gruppi di stelle della fascia equatoriale: l'Aquila, nella quale gli Egizi vedevano ancora un Leone, Ofiuco-Scorpione raffigurati da Sekhmet assisa su Antares, α Libra e α Virginis che seguono il bue sacro, le stelle del Leone, raffigurate da Horus incoronato ed assiso su di una colonna, i Gemelli. L'Eclittica è definita per mezzo dei 12 Segni Zodiacali, più o meno uguali a quelli consueti alla Tradizione Astrologica. Il polo dell'Eclittica si trova fra le mammelle della dea Taurt, raffigurata con la forma di ippopotamo, nella parte inferiore, a quella che sarebbe in seguito diventata la Costellazione del Drago. L'Asse polare della sfera celeste è invece indicato dalla verga a forma di *aratro* che la stessa dea regge con la destra. Il Polo si trova nei pressi della stella attualmente classificata "ιDraconis", situato tra la mano di Taurt e l'ultima stella

all'estremità del timone del carro dell'Orsa. L'Asse degli equinozi si trova tra le stelle delle Costellazioni Sagittario-Gemelli. L'Eclittica è a forma di cuore e può essere schematizzata per mezzo di due segmenti *simmetrici* di spirale logaritmica. Questa linea è peculiare nelle trasposizioni dimensionali, e conferma quanto abbiamo constatato in precedenza: gli Astronomi Egizi conoscevano perfettamente che il quadrimio spazio-tempo-energia-osservatore manifestava l'interdipendenza o complementarità dei termini soltanto nel quadro metafisico derivante da un sistema di riferimento autonomo, chiuso attraverso otto livelli dimensionali. Il Segno del Cancro è pertanto disposto *al di sopra* delle stelle appartenenti alla Costellazione oggi definita della Vergine, mentre il Capricorno si trova *al di sotto* delle stelle classificate nella Costellazione dei Pesci. La posizione dell'Eclittica in relazione alle stelle fisse si trova avanzata di 90° rispetto all'attuale.

Una prima constatazione è che non esiste un'apparente relazione di tipo Astrologico tra le raffigurazioni ideografiche dei gruppi di stelle e gli ideogrammi che definiscono i 12 settori dell'Eclittica. Questa relazione sembra invece trasparire nel giro delle "costellazioni lunari" e delle stelle relative. Infatti l'oca che cammina davanti al toro, l'oca sul piedistallo che chiude la "dimora" lunare del Cancro, l'oca che cammina vicino al piede del cacciatore di coccodrilli che raffigura le stelle del gruppo del Cancro, sono precise indicazioni della relazione di particolare affinità che le connette con la Luna.

La linea dell'Orizzonte Orientale interseca il Segno tropico del Toro, al termine della Costellazione lunare del Cancro, e passa nei pressi di due stelle importanti, quasi certamente Sirio e Regulus.^{xiii}

Questa informazione ci consente anche di verificare la data delle configurazioni, che stabiliremo in seguito, sulla scorta delle informazioni che le posizioni planetarie esprimono. La Luna è nei pressi del meridiano superiore che si trova nel Segno Tropico dell'Aquario. Lo sguardo delle 4 figure erette, che rappresentano la quadruplicità dei segni fissi, è chiaramente rivolto verso i rispettivi geroglifici che indicano l'Oriente, il M.C., l'Occidente ed il meridiano inferiore. Dalla posizione relativa della direzione dello sguardo di ognuna di queste 4 figure, sembra fondata l'ipotesi che la località di osservazione sia stata nel luogo dove fu eretto il tempio di Denderah.

Per quanto riguarda i pianeti, si ha la seguente distribuzione:

Marte e Mercurio sono disposti ai fianchi del Leone che divenne in seguito la Costellazione dell'Aquila. Marte, che si trova tra i Segni della Vergine e della Bilancia, è rappresentato col geroglifico affine a quello della 13^a lama del Tarocco. Mercurio, in Bilancia, è raffigurato dal suo geroglifico astronomico del Babbuino incoronato, come nella 10^a lama, relativa ad Hermanubis. Un cartiglio quadrato, alla estremità delle zampe anteriori del Leone, lascia intendere che si tratta del perfezionamento di una serie di congiunzioni cicliche.

Venere si trova in Bilancia, molto vicina al Sole e pertanto raffigurata come Horus con la barca rivolta verso il Sole.

Giove e Saturno, indicati con il solo simbolo Astronomico, sono nel Segno dei Pesci; il particolare ideogramma è racchiuso da un cerchio, come nel caso del Sole. Il consueto cartiglio quadrato posto fra i due Pesci lascia, anche in questo caso, intendere che si tratta del perfezionamento di una serie di congiunzioni cicliche. La raffigurazione cerchiata o solare di questi due Pianeti conferisce a questa serie un risalto del tutto eccezionale. Si legge infatti nei geroglifici, che il Sole era tornato tre volte in Bilancia al nodo ascendente nella situazione illustrata dal cielo di Denderah. E' chiaro che il riferimento al nodo ascendente riguarda il punto gemello del γd , cioè il nodo *ascendente tra la linea dell'Equatore e il piano della Galassia*.

Altrettanto chiaro è il riferimento alla terna di condizioni che accompagna questo ritorno solare: si tratta del perfezionamento dell'ultima serie di transiti della congiunzione Saturno-Giove^{xiv} nel segno dei Pesci che chiudono il "Grande Anno" precessionale. La conferma dell'identità della

terna è fornita dalla concomitante verifica dei parametri relativi al “Grande Mese” precessionale.

- la serie delle 27 congiunzioni Marte-Mercurio in Vergine-Bilancia, aperta e chiusa dalla presenza di Venere.
- Le 8 fasi “retrograde” della doppia Lune del “Grande Mese”
- Le 4 levate eliache di Sirio con la Luna in Ariete nell’ultima “Costellazione”, confermano il perfezionamento del 4° giro delle 28 “dimore” che compongono l’Anno Solare riportandolo alle 27 costellazioni siderali.

Queste informazioni sono sufficienti a consentirci di stabilire una data ed una fisionomia precisa per l’evento Astronomico codificato nel cosiddetto Zodiaco di Denderah. Una prima constatazione è che esso non rappresenta propriamente un oroscopo ma bensì una registrazione di dati per una verifica di parametri la cui natura è essenzialmente Astronomica. Il suo proposito si informa ad una motivazione implicita in quasi tutti i monumenti dell’Antico Egitto: l’oscura determinazione di lasciare nel tempo una testimonianza nel tempo una testimonianza del patrimonio di conoscenze su cui venne edificata la civiltà Egizia. Per questo motivo lo zodiaco di Denderah venne ricopiato e ricostruito un paio di volte insieme al Tempio omonimo. Per quanto riguarda l’Astrologia, possiamo dire che il documento di Denderah è la testimonianza diretta di una forma Astrologica di già molto lontana da quella tradizionale a noi familiare; forma attraverso la quale si comincia ad intravedere la sorgente di origine da cui l’Astrologia si sviluppò. Infatti il simbolismo che circonda la rappresentazione Astronomica può già essere considerato l’espressione di una conoscenza Metafisica in cui Astrologia ed Astronomia si dissolvono in una unica visione *esistenziale*. In questa concezione l’uomo e l’Universo risultano ancora legati da un diretto rapporto di complementarità; rapporto espresso dall’implicita condizione che nulla può accadere all’uno che non si riflette in qualche modo nell’altro.

Per quanto riguarda la data dell’evento commemorato a Denderah, il calcolo non presenta molte difficoltà. Sappiamo infatti che il Sole si trovava in Bilancia, al terzo transito della congiunzione Giove-Saturno nel segno dei Pesci. Conoscendo che il prossimo transito in Pesci della congiunzione inizierà nel 2318, che il ciclo Zodiacale delle 43 congiunzioni è di 852 anni, che il cielo di Denderah si riferisce a circa 6500 anni or sono, avremo:

$$2318 - (8 \times 852) = -4998,$$

corrispondente all’autunno dell’anno 4499 a.C.

Se ora contiamo le congiunzioni Giove-Saturno che segnano i “Grandi Mesi” precessionali passati dal -4998 troveremo:

$$(36 \times 3) \times 3 + 3 = 327$$

conoscendo che le congiunzioni sono distanziate da anni 19,814, si avranno:

$$327 \times 19,814 = 6479,16 \text{ anni.}$$

Il che porta la scadenza del 3° “Grande Mese” precessionale all’anno

$$-4498 + 6479 = 1981$$

A quell’epoca mancavano all’ingresso in Pesci della congiunzione

$$(43 \times 8) - 327 = 17 \text{ congiunzioni;}$$

ciò significa che la congiunzione del 1981 è avvenuta mediamente al limite del segno della Vergine (la posizione effettiva è stata all’inizio della Bilancia), ed ha aperto l’ultima serie nella triplicità di Terra: quella del 2000 avverrà a 23° del Toro e quella del 2020 a 28° del Capricorno. Dopodiché la congiunzione passerà nel 2040 nella triplicità d’Aria Bilancia-Gemelli-Acquario, e vi resterà fino al 2318, quando entrerà nella triplicità d’Acqua Scorpione-Cancro-Pesci. L’evento , di cui il documento di Denderah rappresenta la registrazione

commemorativa, era dunque il termine di un ciclo precessionale, o “Grande Anno”, composto da 25.900 Anni Tropicici. Si verificava così una configurazione Astronomica di un’importanza tale da costituire il *punto di riferimento di una nuova Era: la congiunzione del punto γ con il punto γ_d che il documento di Denderah ci conduce ad identificare con il nodo tra l’Equatore e la linea mediana della Galassia.*

Abbiamo una conferma indiretta di queste conclusioni proprio nella storia del Calendario. Sappiamo infatti che nel 4242 a.C. furono perfezionati il controllo e la rettifica del Calendario Egizio; perfezionamento che fece di esso un sofisticato, invariabile ed ineguagliato strumento per la misura del Tempo. Dobbiamo riconoscere - cito le parole dello scienziato A. Pochan, la netta inferiorità del nostro sistema di fronte alla competenza degli Astronomi Egizi. Infatti, più di 7000 anni fa, essi avevano già saputo riconoscere e distinguere, a proposito della durata del tempo, due distinti problemi: quello della sua misura e quello della sua concordanza con le stagioni, problemi dovuti al fatto che l’Anno Tropicico risulta incommensurabile con il giorno solare.

L’Anno Egizio di 365 giorni, diviso in 12 mesi o 28 dimore, compie un giro dello Zodiaco ogni 1511,345 anni. In altre parole, durante questo periodo i segni zodiacali percorrono in senso diretto tutti i mesi dell’anno. Di conseguenza la levata eliacca di Sirio ritarda di un giorno ogni 4,137931 anni.

In 1511,345:28 anni la “levata eliacca” si sarà spostata di un “dimora”. Quando la stessa “levata” avrà percorso 40 dimore, cioè 10:7 del ciclo, sarà trascorso un intero “Grande Mese” precessionale di 2159 anni ed il punto γ si sarà spostato di 30° in senso retrogrado attraverso i gruppi di stelle della cintura zodiacale. Nello Zodiaco di Denderah, si può osservare ancora in qualche caso questo conteggio di circa 13 levate per dimora; il tempo e le ricostruzioni hanno purtroppo reso irriconoscibili, in molti punti, le registrazioni ed anche le relative “dimore”^{xv}.

Ma ciò che, a nostro parere, conferma in modo indiretto ma inequivocabile il riferimento al “Grande Anno” precessionale contenuto nelle configurazioni codificate nel documento di Denderah, è l’orientamento del Tempio stesso. Infatti il suo asse è *rivolto* verso il punto dell’orizzonte^{xvi} da cui sorge costantemente l’unico punto del cielo che non si sposta durante il ciclo precessionale: il Polo dell’Eclittica, posto tra le mitiche mammelle della dea Taurt.

Considerando globalmente questa serie di fatti, che isolatamente non rappresentano che degli indizi, siamo portati a concludere che le conoscenze metafisiche dell’Antico Egitto siano state più avanzate di quelle raggiunte finora dalla nostra civiltà.

Le ipotesi presentate nella prima parte di questo capitolo, che vedono nell’Astrologia un tentativo di codificazione del Tempo con scopi revisionali, iniziato circa 5000 anni fa, non reggono il confronto con il quadro ambientale che lo zodiaco di Denderah costringe ad ipotizzare.

D’altro canto non si può neppure pensare che una Civiltà – sia pure mirabile come lo è stata quella che si sviluppò su di un arco di 6000 anni nell’Antico Egitto – sia giunta da sola ed ai suoi inizi ad evolvere e codificare un così sofisticato sistema di riferimento. Non bisogna infatti dimenticare che questo sistema involve parametri temporali di 26.000 anni, e lascia trasparire con sufficiente chiarezza uno sfondo metafisico caratterizzato da una concezione pluridimensionale ma unitaria della Realtà. Appare altrettanto evidente che il cielo di Denderah non si riferisce ad un oroscopo nel senso in cui oggi questo termine viene inteso, ma –come abbiamo già visto – alla codificazione di un Grande Evento Astronomico attraverso il controllo e la verifica dei suoi parametri spazio-temporali.

Il risvolto Astrologico, contrariamente a quanto potrebbe sembrare, lo si ritrova anche in quel Sole in Bilancia al *Nodo Ascendente* (nodo tra gli Equatori Celeste e Galattico) e

nell'importanza attribuita all'evento Astronomico che apre e caratterizza un'epoca estendentesi sull'arco di un quadrante comprendente circa 6500 anni.

Ma ciò che più di ogni altro fatto ci dimostra come l'Astrologia fosse naturalmente ed indissolubilmente implicita nell'Astronomia, sono gli ideogrammi ed i simboli che contengono anche – e magistralmente esprimono – la componente psichica fissata nel cielo di Denderah. Meditando su questa rappresentazione e realizzando il significato che questi ideogrammi convogliano, si riesce a percepire e cogliere il momento magico dell'attesa delle configurazioni celesti, il loro inarrestabile movimento, il possente determinismo che la loro certezza coinvolge ed il conseguente senso di fusione dell'osservatore con l'Universo che lo circonda e lo esprime. La Terra al suo centro appare in questa realizzazione come frutto celeste e Madre comune, nel cui grembo, fecondato dal Sole e regolato dalla Luna, ogni forma di vita è contenuta, espressa e alla fine riaccolta. E' questo il significato più profondo racchiuso nell'ideogramma Geb-Nut e nella leggenda Iside-Osiride, significato che ci consente di realizzare appieno questo senso di determinismo cosmico. L'Astrologia e l'Astronomia nella loro antagonistica forma odierna sono il risultato di una mutilazione operata in chiave individualistica, incapaci di riallacciarsi da sole alla concezione di cui erano membra comuni.

Ciò che abbiamo potuto constatare nel corso di questa indagine, ci autorizza ad esprimere una definitiva conclusione circa il problema della loro origine: le conoscenze degli Egizi in questo campo non possono che *rappresentare un retaggio Gnostico proveniente da una civiltà a monte*. Questa civiltà, vista alla luce delle conoscenze che lo Zodiaco di Denderah ancora chiaramente denuncia, deve *necessariamente* essere stata altamente evoluta e sofisticata. Sfortunatamente non ha lasciato dietro di sé alcuna traccia materiale, al di là dell'indizio indiretto rappresentato dal bagaglio culturale parzialmente trasmesso alla Civiltà Egizia; o perché troppo lontana nel tempo, od a causa della sua integrale distruzione.

¹ I più antichi oroscopi genetliaci sono risultati 6 oroscopi Babilonesi, il più vecchio è datato 29 aprile 410 a.C.

Il più antico oroscopo greco è per l'incoronazione di Antioco I di Commagene del 7 luglio 62 a.C. Uno dei più antichi Oroscofi Astronomici è quello relativo all'inaugurazione dell'Era Sothiaca, stabilito per il 16 luglio 2767 a.C. a Elaiopoli, Egitto.

¹ P.L.Brown, *Il Libro delle Stelle*, Mursia ed.

¹ *L'autore si riferisce qui agli glifi zodiacali e a tutte le rappresentazione iconografiche dei 12 segni, stratificate nel tempo e nelle varie culture. La Cina ci trasmette ancora direttamente un sistema simile, "a codici", attraverso il suo antichissimo sistema di scrittura per ideogrammi, fondato sugli otto trigrammi fondamentali delle direzioni (Pa Kua). (N.d.R.)*

¹ *Il Sole e il suo sistema (detto appunto sistema solare) costituiscono un'unità nella Galassia della Via Lattea, che si muove attorno ad un centro che si troverebbe a circa 0° Capricorno, se visto geocentricamente dalla Terra. La sfera galattica è dunque una sfera attorno al cui centro ruota tutta la Galassia della Via Lattea e l'Equatore Galattico il cerchio massimo della sfera galattica.(N.d.R.)*

¹ *A.R.= Ascensione Retta. Distanza temporale del movimento di un punto sull'Equatore Celeste misurata a partire dall'Ora Zero del Meridiano fondamentale di Greenwich verso est.(Nd.R.)*

¹ *La sfera celeste è la sfera che si ottiene prolungando all'infinito l'asse e il raggio terrestre in modo da contenere tutti i pianeti e le stelle(N.d.R.)*

¹ Si tratta delle congiunzioni che si verificano mediamente ogni 19,80 anni nei segni di uno stesso elemento (acqua, terra, fuoco, aria) e che percorrono l'elemento secondo uno schema triangolare ruotante, in circa 280 anni.

¹ Ciò che stabiliva inequivocabilmente il termine o l'inizio del ciclo era infatti la stretta congiunzione nodale, essendo i nodi dell'orbita di Giove e quella di Saturno contigui l'uno all'altro, pressoché congiunti.

¹ Ovviamente si tratta di uno spostamento ideale, non reale, come quello considerato nelle direzioni.

¹ *Il Pa Kua (vedi nota 3) li riproduce disponendo gli Otto Trigrammi attraverso la Sequenza del Cielo Posteriore (N.d.R.).*

¹ Ricordiamo che 3 dimore comprendono 4 decani di 40' ascensionali. Il cerchio equatoriale comprende complessivamente 27 dimore di 13°20', pari a 36 decani, e corrispondenti alle 27 "costellazioni" dell'Astrologia indù. Riguardo alle antichissime relazioni fra Egitto ed India vedere il cap. 93 del volume di J.Bachofen "Il Matriarcato".

¹ Per la retrogradazione dei segni la 28^a "dimora ideale" corrisponde sempre alla 1^a "Costellazione" nell'Ariete.

¹ In effetti l'Ascendente si trova tra il segno del Toro e quello dei Gemelli, ed, alla latitudine di Denderah, sembra indicare il luogo della levata eliaca di Sirio.

¹ Precisiamo che si tratta della congiunzione stretta o nodale, trovandosi i due nodi in quegli stessi Segni Zodiacali.

¹ Se si considera l'anno ricavato dal cielo di Denderah come quello della coincidenza fra mesi e segni zodiacali si avrà:

$$-4498+1511,345+[4,1379 \times (1511,345:28)] = -2763$$

Polifemo

di Vito Foschi



Uno degli episodi più noti dell'Odissea è quello dell'accecamento di Polifemo da parte di Ulisse. Da un lato abbiamo il gigante dotato di un solo occhio e dall'altra Ulisse, un semplice uomo, quindi piccolo rispetto al gigante, ma furbo e dotato di due occhi. Particolari che meritano attenzione. Perché Polifemo ha un solo occhio? Polifemo è un pastore, vive in una grotta, è dominato dagli istinti, si può dire che è governato più dalla pancia che dal cervello ed è anche un po' ingenuo, perché si fa ingannare del semplice stratagemma di Ulisse che dice di chiamarsi Nessuno. Ulisse è totalmente il contrario: non dominato dagli istinti, anzi ha il totale controllo di sé. Innanzitutto una nota antropologica. Polifemo è il pastore, Ulisse il contadino, siamo in presenza di due stadi di civiltà successivi, primitivo il pastore, avanzato l'agricoltore che conosce anche come preparare il vino che serve per ubriacare il gigante e farlo addormentare per accecarlo. Il vino è testimonianza

di una civiltà piuttosto avanzata. Il gigante non conosce il vino e si nutre dei prodotti della pastorizia. Ma torniamo alla nostra analisi simbolica. Il gigante sappiamo rappresentare il dominio degli istinti, della forza bruta e sconfiggere il gigante significa sconfiggere gli istinti che annebbiano la vista ed avere il totale dominio di sé per procedere verso l'elevazione spirituale. Gli istinti annebbiano la vista? Ci fanno perdere il controllo? Siamo come Polifemo ubriaco? Non a caso ho usato le parole annebbiare la vista. Nel linguaggio comune si dice così, quando in preda all'ira perdiamo il controllo e "non vediamo più" e non capiamo più nulla. E Polifemo non ha un solo un occhio? Il gigante è un essere primitivo dominato dagli istinti ed è come se non vedesse ed è dotato di un solo occhio a simboleggiare proprio questo, ma non solo. I due occhi hanno la funzione di dare una visione tridimensionale di ciò che ci circonda e di dare il senso della profondità. Polifemo non ha questo. Per lui è tutto piatto, non vede oltre le apparenze non è in grado di vedere l'inganno di Ulisse. Potremmo pensare ad un caso ma non credo sia così. Il piccolo Ulisse ha due occhi e vede in maniera tridimensionale ed in profondità, scruta nel semplice animo del gigante e ne ha facilmente gioco. Il gigante è alto, potrebbe vedere più lontano, ma il fatto di avere un solo occhio ne vanifica questo vantaggio: è condannato ad una visione piatta. Consideriamo che la vista è uno degli organi più importanti, quasi determinante e che avere un occhio solo è quasi come avere dimezzata la possibilità di capire ed infatti Polifemo non capisce l'inganno.

Ritorniamo a parlare di visione tridimensionale, in cui la terza dimensione della profondità potrebbe essere intesa in senso allegorico come dimensione che ci permette di capire le cose in profondità, di penetrare la superficie, di capire l'oltre o in altri termini potrebbe essere considerata come la dimensione della vista che ci permette di penetrare il velo dell'ignoranza e capire la Verità, ovvero di superare il piatto della terra per elevarci alla profondità dei cieli. Polifemo ha un solo occhio non può penetrare il velo dell'ignoranza ed innalzarsi, nonostante la sua mole, al cielo. È costretto alla piattezza della terra, al buio della grotta in cui vive, non vedrà mai la Vera Luce. Citiamo la tradizione indiana del terzo occhio che è aperto simbolicamente sulla fronte quasi a voler collegare la mente con la divinità che mostra ancor più chiaramente la natura inferiore di Polifemo. Infine ricordiamo che i Titani, giganti come i ciclopi, sono scacciati dall'Olimpo da Giove e confinati nel Tartaro, regno delle tenebre. Al contrario, Ulisse è sì debole, ma ha occhi per vedere ed orecchie per intendere riecheggiando il Vangelo.

L'ORIGINE DEL TEMPIO E LA CROCE DI LORENA (Dott. Maria Rita Astolfi - 2005)



Se l'uomo ha sempre cercato di ricomporre la realtà in funzione di un significato superiore, la volontà di comprendere la storia individuale e collettiva lo ha portato ad interpretare plausibilmente i punti di riferimento riscontrabili, nel modo più oggettivo possibile.

Poiché la storia dei Templari è territorio tanto esplorato quanto ancora inesplicabile, e l'argomento si presenta più che complesso per le numerose implicazioni connesse a più livelli, con questo lavoro si cerca di dare, in estrema sintesi:

- una visione d'insieme della situazione relativa all'origine dei Templari in un'ottica sostanzialmente politico-sociale;
- un' interpretazione sulla valenza simbolica della Croce che i Templari portano sulla spalla sinistra sul mantello;

e ciò interrelando i dati dedotti dalla letteratura esistente.

Per quanto riguarda il primo punto, sembra possibile far risalire l'Origine dei Poveri Cavalieri di Cristo ad avvenimenti che si svolgono ben prima della fatidica data del 1119.

Data in cui Ugo de Payns con 8 confratelli, si reca a Gerusalemme da Baldovino I°, per ottenere il riconoscimento del suo gruppo e la sua successiva installazione nel palazzo costruito sopra le rovine del Tempio di Salomone, da cui il nome che li ha fatti conoscere nel mondo: i Templari.

Vorrei allora porre subito in modo provocatorio un'ipotesi di lavoro che, se consideriamo i dati a disposizione si può ritenere coerente con l'evolversi degli avvenimenti del tempo, e ciò al di là delle possibili interconnessioni con un ipotizzabile legame esoterico:

- è possibile che l'idea della nascita del Tempio, come Ordine monastico-militare sia nata presumibilmente tra il 1104-1108 per il fallimento di accordi particolari tra i Cluniacensi, i monaci neri Benedettini di Cluny, e gli Agostiniani, sotto l'egida di alcune grandi famiglie francesi del tempo, per la conquista e la gestione religioso-politica di Gerusalemme e per l'inserimento della Terra Santa in un piano generale di ben più ampia portata politica, con Pietro l'Eremita come mediatore?
- è pensabile che, per ripristinare gli equilibri di potere si inserisca, in un secondo tempo, Bernardo di Chiaravalle con la strutturazione e la legittimazione dell'Ordine stesso che assume la funzione di strumento operativo nell'ottica del raggiungimento dell'obiettivo?"

Sono ipotesi plausibili se consideriamo, proprio nell'ottica della nascita del Tempio, il fatto che altri Ordini erano già operativi o nascono in Terra Santa, sia pur non con quelle caratteristiche, sin da prima del 1100.

Come mai allora l'Ordine dei Templari appare ben venti anni più tardi e viene legittimato dopo trenta?

Perchè l'Ordine ottiene ufficialmente da Papa Eugenio III° la Croce sul mantello solo nel 1147, quando i crociati potevano fregiarsene già dalla prima crociata?

Logica vuole che se doveva essere il braccio operativo per la difesa dei pellegrini che accorrevano in massa in Terra Santa, doveva essere costituito subito dopo la presa di Gerusalemme del 1099?

Invece Goffredo di Buglione istituisce proprio in quell'anno, l'Ordine monastico del Santo

Sepolcro.

Non si dimentichi inoltre che Bernardo aveva solo nove anni quando è stata conquistata Gerusalemme.

E' innegabile allora che il progetto nasca da lontano e che sia piuttosto complesso.

Per comprenderlo si devono analizzare allora alcuni avvenimenti incrociati avvenuti in un lasso di tempo che si può presumibilmente dividere in due periodi significativi:

- il primo presumibilmente tra il 1070 e il 1108 in cui si prepara il disegno politico;
- ed il secondo tra il 1108 ed il 1129 (data del Concilio di Troyes in cui viene individuato e ratificato l'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo del Tempio di Salomone), in cui nasce l'idea e si consolida il progetto di un Ordine monastico-militare.

E'è in questo modo, infatti, che è possibile far emergere il distinguibile disegno sotteso.

Individuiamo prima di tutto, in estrema sintesi, il contesto storico in cui si inseriscono tali avvenimenti.

In quegli anni, mentre l'avanzata islamica minaccia sempre più a fondo l'Europa, quest'ultima è preda di profondi conflitti interni: sociali, economici e di potere ed in particolare emerge:

- il conflitto di potere tra il Papato ed il potere monarchico, che si esplica in scomuniche ed in antiPapi;
- il rapporto tra i grandi vassalli ed il potere centrale del re;
- la dissoluzione ed il lusso sfrenato del clero che sconcerta la società del periodo;
- il pellegrinaggio, predicato e imposto come viaggio indispensabile per la salvezza dell'anima;
- la necessità di contenere il fenomeno cavalleria secolare che risultava ormai fuori controllo per violenza e soprusi reiterati;
- la profonda crisi economica dell'Europa Occidentale del tempo.

In questo contesto si registra una serie di incontri ed accordi fra le istituzioni monastiche ed alcuni personaggi dell'epoca.

Da una lettura dei dati si rileva infatti che ben prima del 1100 alcune antiche famiglie borgognone e fiamminghe (i cui destini, le cui parentele, i cui incontri sono oggettivamente riscontrabili nella storia) che si ritrovano nell'area di Troyes (originariamente parte dell'antica Borgogna), tra cui i Lorena, i D'Angiò, i De Blois, e gli Champagne, che sembra guidino più direttamente il gioco dietro le quinte, si muovano, con uno scopo dall'apparenza ben diverso, ma in realtà con l'intento di coinvolgere e sconvolgere l'intera società civile dell'epoca in un profondo progetto di cambiamento del panorama globale del mondo occidentale.

Sembra emergere, infatti, un possibile disegno complesso in ambito politico-religioso-sociale sotteso ad una volontà di modificazione della fisionomia dell'Europa e del Medio Oriente, che si rileva a più livelli.

Si tratta di un disegno di valenza potente, tanto da dover coinvolgere l'intero assetto della società del tempo.

Vengono messi in risalto altresì, alcuni ruoli individuali di Papi e mistici che si intrecciano con gli altri in un agire condiviso, per creare un evolversi della civiltà occidentale direzionato.

In un intreccio di legami familiari, incontri, e situazioni progettate nell'ottica prevista, sembra che in effetti si voglia arrivare a:

- realizzare un'ipotesi di federazione europea, con un governo di tipo monarchico teocratico, legittimato dalla storia e da Dio, destinato a stringere vincoli di fratellanza con gli altri

- popoli del bacino mediterraneo;
- contestualmente pervenire, attraverso un sincretismo (inteso come intercomunicazione e scambio) di tipo religioso e filosofico, all'unificazione universale, con apporti giudaico-agnostici, delle due grandi civiltà contrapposte del Mediterraneo: quella islamico-orientale e quella celtico-cristiana, con Gerusalemme al suo centro.

L'idea chiave è quella di spostare il centro della cristianità ed il controllo del mondo occidentale in Terra Santa, "*onphalos*" del conosciuto e del conoscibile.

Dunque pervenire alla Gerusalemme Celeste attraverso il controllo e la gestione di quella Terrestre. In base alle ipotesi iniziali d'altra parte è credibile che un disegno di riforma con Gerusalemme-Centro Sacro del Mondo (ovvero di un nuovo potenziale Sacro Romano Impero), possa e debba prevedere un controllo congiunto sia della gestione politico-secolare che religiosa.

Ci si rifà dunque all'antica regola indoeuropea simbolizzata dalla coppia mitologica Mithra-Varuna, e nella società celtica dal duo Druido-Re (di cui Artù e Merlino sono la personificazione romanzesca).

Si vuole, in effetti, ristabilire a partire dalla Terra Santa, quell'equilibrio armonico tra le due forze, che né il Papa né la case regnanti europee sono disposte a fare cercando, ognuna, la predominanza sull'altra.

Un'ipotesi di accordo tra le due forze religiose predominanti, gli Agostiniani ed i Benedettini-Cluniacensi può favorirlo, poiché come serbatoio dei futuri Papi, è in grado di garantire un cambiamento effettivo nell'indirizzo della politica Papale.

Ma il cambiamento deve essere totale e coinvolgere tutta la società dell'epoca nella sua struttura più profonda.

E poiché non c'è salvezza senza conversione, si parte con la riforma morale, offrendo ai laici un modello di santità: il Cavaliere di Cristo che con la sua Spada benedetta difende gli orfani e le vedove.

Contestualmente inizia anche la predicazione delle crociate che, con la legittimazione della chiesa della guerra giusta e santa, subito provocano una dirompente coagulazione del popolo attorno ad un obiettivo sacro

In questo modo si riesce oltretutto a spostare una gran quantità di persone dall'Europa in piena carestia, verso il territorio mitico dell'oro orientale.

Ma per muovere le folle, in un'epoca così profondamente intrisa di religiosità, c'è un inevitabile bisogno di mediatore e catalizzatore di popolo, che sia in grado di farsi seguire e riesca a coinvolgere le persone indirizzandole verso l'obiettivo.

E Pietro l'Eremita sembra essere il personaggio che inizialmente si adatta molto bene al progetto. E'

lui, infatti, che sembra collegare personaggi e Ordini monastici tra loro in un disegno preordinato.

Pietro è il tutore di Goffredo di Buglione, legato ai Lorena, e quindi vicino ad alcune grandi famiglie coinvolte nel progetto; viaggia per l'Europa a cavallo di un asino, viene riconosciuto e seguito dal popolo come asceta ma si muove a suo agio anche a contatto con nobili e Ordini monastici, soprattutto in ambito Agostiniano.

Nel 1070 si trova nelle Ardenne dove contribuisce alla costruzione dell'Abbazia di Orval, sulle terre della Duchessa di Lorena, zia di Goffredo di Buglione.

Qui si dedica allo studio sia dell'albero genealogico dello stesso Duca di Lorena, la cui famiglia risulta legata ai re Merovingi, che delle origini della famiglia di Goffredo.

Nel 1088, dopo un viaggio a Gerusalemme, Pietro si trova a Roma per conferire sulla drammatica situazione dei pellegrini in Terra Santa in mano mussulmana.

Il Papa è Eude de Chantillon, un monaco francese, che sale al soglio pontificio con il nome di Urbano II°.

E' lui che, con Pietro, al grido di "Dio lo vuole", predica a Clairmont nel 1095 la necessità di una crociata per liberare Gerusalemme,

Urbano II°, proviene da Cluny, l'Abbazia fondata nel X sec. dai così detti monaci neri, dal colore del mantello che indica umiltà e rigore, i quali seguono la regola di San Benedetto che sarà poi adottata anche dai Templari.

Viene fondata da Bernone, un frate Benedettino, che si reca con dodici monaci in una foresta dove costruisce l'Abbazia su un terreno donato da Carlo III° di Borgogna nel 910.

I monaci portano con loro un migliaio di testi eruditi, tanto che Cluny diviene in breve tempo una famosa scuola di dottrina.

La regola benedettina che seguono, si riassume nel "*prega e lavora*" di S. Benedetto, che rifugge dalla ricchezza e dall'intellettualismo puro per perseguire quella vita severa di tipo mistico-contemplativo che porta alla trasformazione interiore.

Da Cluny si staccheranno in seguito alcuni Cluniacensi che assumendo il mantello bianco, simbolo di purezza si stabiliranno a Citeaux nel 1098, (Abate un familiare di Bernardo) nelle terre di Ugo I° di Champagne, un anno prima della conquista di Gerusalemme

Tale regola sarà seguita anche da Bernardo, che nell'Abbazia di Citeaux nel 1112, prende i voti prima di fondare tre anni più tardi Chiaravalle su terreni donati da Ugo di Champagne.

I Monaci Neri di Cluny, come Citeaux in seguito, hanno in concessione benefici e di privilegi eccezionali di cui godranno anche i Templari.

Tra gli altri essi dipendono direttamente dal Papa e godono dell'esenzione dalle imposte.

I Cluniacensi, pur non in modo esplicito, sono coinvolti con il Papa e Pietro l'Eremita nel suo appello per la liberazione della Terra di Cristo.

Ed è al seguito di Pietro che si muove nel 1096 la prima crociata popolare quella stessa che viene distrutta a Costantinopoli nel 1097, prima dell'arrivo di Goffredo di Buglione, che con la sua armata organizzata conquisterà Gerusalemme nel 1099.

Goffredo una volta conquistata la città, secondo alcuni testi, accetta la corona di Gerusalemme, secondo altri la rifiuta, ma sin da subito istituisce l'Ordine del Santo Sepolcro, detto anche gerosolimitano, un corpo di canonici e cavalieri, con il compito di montare la guardia al luogo sacro, rendendogli onore in pace e difendendolo in guerra.

Quest'Ordine viene appoggiato a canonici regolari nel Convento di Nostra Signora di Sion costruita precedentemente da monaci di origine calabrese, sul monte omonimo.

Alla morte di Goffredo, il fratello Baldovino accetta di diventare Re di Gerusalemme.

Baldovino I°, che regna dal 1100, legittimerà il protogruppo Templare di Hugue de Pains nel 1118-19 e lo ospiterà nell'ala del proprio palazzo corrispondente alla moschea di Al Aqsa, costruita sulle rovine del Tempio di Salomone.

Nel frattempo, Ugo I° di Champagne con il fratellastro Stefano di Blois (che ha sposato la figlia di Goffredo, e combatte con lui nella prima crociata) si recano poi in Terra Santa più volte tra il 1099 ed il 1129.

Pietro l'Eremita dopo in ritorno in Europa, invece nel 1100 si recherà in un'Abbazia Agostiniana dedicata al Santo Sepolcro e a San Giovanni Battista dove resterà a lungo.

Nel 1114 l'Ordine del Santo Sepolcro viene posto dal Patriarca di Gerusalemme sotto la regola Agostiniana che propugnava sia il principio della "Città di Dio integrata alla società degli uomini" sia i principi del diritto romano e della sua organizzazione gerarchica.

L'Ordine degli Ospitalieri, monaci e laici, probabilmente è già presente in Terra Santa, tra il 1070-80 con un proprio ospedale appoggiato al monastero ricostruito di Santa Maria Latina, affidato a monaci Cluniacensi-Benedettini italiani, la cui cappella è dedicata a Giovanni l'Elemosiniere, il loro protettore.

Dopo la presa di Gerusalemme, l'Ordine acquisisce fra l'altro anche la chiesa di S. Giovanni Battista, affranca definitivamente la propria struttura dalla tutela benedettina e si pone nell'orbita Agostiniana del Santo Sepolcro.

L'Ordine, non ancora militare ma solo religioso, ratifica dunque ufficialmente la rottura con i Benedettini, cambia il proprio patrono e si pone sotto la tutela di Giovanni il Battista.

Nel 1113 il Papa lo riconosce e lo pone sotto la sua protezione diretta.

In ogni caso gli Ordini presenti in Terra Santa diventano determinanti per la gestione del quotidiano di migliaia di pellegrini che si spostano in mezzo a mille disagi e minacce in una terra ostile e pericolosa.

Questi Ordini diventano inoltre il braccio operativo del potere politico, e religioso congiunto, poteri che si riconoscono a vicenda come indispensabili per la gestione totale del territorio.

Non si deve inoltre sottovalutare inoltre che un costante e consistente flusso di denaro e di donazioni arriva nelle casse di questi ultimi: al Santo Sepolcro, che assume prevalentemente una funzione liturgica, e all'Ospedale, che assume una funzione più caritatevole di alloggio e di cura dei pellegrini.

Questi Ordini monastici diventeranno solo molto più tardi anche militari.

In questa prima fase sembra proprio che, con l'apporto mediatore di Pietro l'Eremita, l'accordo tra due istituzioni religiose per la presa di Gerusalemme, lasci il campo ad una lotta per il controllo del territorio che vede negli Ordini presenti la predominanza degli Agostiniani e l'eliminazione dell'influenza dei Benedettini-Cluniacensi.

Un accordo tra le due forze religiose predominanti gli Agostiniani ed i Benedettini-Cluniacensi, è d'altronde fondamentale per ristabilire, a partire dalla Terra Santa, quell'equilibrio di potere tra il Papa e la monarchia per l'effettivo controllo degli equilibri di gestione del mondo.

L'esclusione di Cluny e di Citeaux fa propendere le forze di controllo solo da una parte, quella Agostiniana

Necessita dunque un indispensabile ribilanciamento delle forze religiose in campo, pena l'impossibilità del controllo della situazione.

Probabilmente proprio per questo Ugo I° di Champagne decide di muoversi partendo dalla Francia, con l'accordo del gruppo di famiglie Francesi promotori del progetto politico iniziale.

Pietro l'Eremita viene sostituito da Bernardo, un mistico ben più determinante e potente, che non sarà seguito ed amato solo dal popolo, ma anche diventerà la più importante figura della cristianità del tempo, per carisma, cultura ed acume politico.

Per realizzare il proprio progetto Ugo I° di Champagne si reca a Gerusalemme nel 1104 con Ugo de Payns, dopo una serie di incontri con i cistercensi in Francia.

Si ritiene che ne fosse di ritorno dopo quattro anni, nel 1108, lo stesso anno in cui i monaci di Pietro l'Eremita lasciano improvvisamente l'Abbazia di Orval, e le terre connesse, che andranno in seguito a Bernardo di Chiaravalle che ne fonderà un'altra sulla precedente.

Ugo I° di Champagne riparte comunque per Gerusalemme nel 1114 con Ugo di Payns, e torna in Francia nel 1118.

Nello stesso anno Ugo de Payns, si presenta a Baldovino I° con il suo gruppo, e si installa nel cuore della città sacra.

Ugo de Payns, il primo maestro Templare, è un personaggio non chiaramente identificabile, forse perché insignito di tale titolo in secondo tempo, e quindi è solo ipotizzabile individuarne il personaggio storico esatto, sembra comunque che fosse sposato con una Saint Clair.

L'area del Payns dal 1095 era in mano alla Lorena, in seguito viene donata da Ugo I° di Champagne al fratellastro, il Conte di Blois.

Bernardo sceglierà di installarsi qui in una zona oscura e malsana chiamata Valle Dell'Assenzio (pianta sacra all'antico Egitto di connotazione pagana), reputata terra maledetta, che Bernardo cambierà in Chiaravalle.

E' con il suo avvallo che Ugo di Payns, fa nascere il protogruppo della Cavalleria del Tempio (formato da alcuni cavalieri e due cistercensi), con il dichiarato intento di difendere (in nove) i pellegrini dagli infedeli, pur essendo in numero così limitato per le necessità del ruolo.

Dopo alcuni anni, nel 1127 Ugo di Payns con altri cavalieri torna in Francia dove riesce fare un gran numero di proseliti in tutte le grandi famiglie d'Europa, fra gli altri entra nel gruppo, non solo Ugo di Champagne, ma nel 1128 anche Folco d'Angiò che succederà a Baldovino II°, re di Gerusalemme dal 1119-20, che non ha eredi diretti.

Il successo straordinario in Europa di Ugo di Payns non è riscontrabile in nessun altro caso della storia.

Si può supporre che sia stato facilitato da una serie di accordi-incontri a più livelli, condotti dalla casa di Champagne e da Bernardo, che a sua volta è accanto al Papa nel Concilio di Troyes del 1128-29 a ratificare l'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo, che plaude, con il suo De Laude.

Al successo di proselitismo il Tempio aggiunge in breve tempo una grossa espansione territoriale.

In questo modo i Cistercensi e le grandi famiglie francesi riprendono un più efficace controllo religioso-militare di Gerusalemme (e ciò attraverso la creazione di un organismo che in brevissimo tempo sarebbe diventato il più potente e determinante ago della bilancia economico, finanziario, militare, politico e culturale del tempo) ma ottengono anche un sempre più forte riscontro politico nei confronti del potere regio.

Non si dimentichi che il riconoscimento da parte di Citeaux sarà determinante anche per quasi tutti gli altri Ordini monastico-militari che appariranno in seguito sia in terra Santa, che in Spagna (eccetto l'Ordine di Santiago), che nell'Europa dell'Est.

Prima di continuare è indispensabile a questo punto sintetizzare la situazione dal 1070 al 1108 nell'ottica dell'ipotesi iniziale :

- 1070/80 - Pietro l'Eremita si muove tra le aree benedettina ed Agostiniana, ha frequenti contatti con il Papa, con i Cluniacensi ed alcune importanti famiglie dell'epoca (morirà comunque in un convento Agostiniano);
- 1088 - Pietro torna da Gerusalemme, dove ha avuto contatti con l'Ospedale, ed incontra il Papa;
- 1095 - Urbano II, di provenienza Cluniacense-benedettina predica la 1° crociata con

Pietro;

- 1096 - Pietro parte per liberare Gerusalemme a capo della prima crociata popolare, che sarà distrutta a Costantinopoli;
- 1097 - Ugo I incontra i cistercensi nell'Abbazia di Molesme, a sud di Troyes;
- 1098 - Si stacca la costola di Cîteaux da Cluny, Abate un familiare di Bernardo;
- 1099 - Goffredo di Buglione prende Gerusalemme;
- 1099 - Nasce l'Ordine del Santo Sepolcro (regola Agostiniana);
- 1099 - L'Ordine dell'Ospedale si affranca dall'influenza benedettina originale e si pone nell'orbita del Santo Sepolcro;
- 1101 - Ugo I° di Champagne di nuovo nell'Abbazia cistercense di Molesmes;
- 1103 - Re Baldovino a Gerusalemme appare con le Guardie del Santo Sepolcro in un'uscita ufficiale;
- 1104 - Sinodo a Troyes al quale partecipa Ugo I di Champagne che si reca in seguito in Terra Santa con Hugue de Payns;
- 1108 - Ugo I° torna da Gerusalemme ed i monaci di Pietro lasciano improvvisamente l'Abbazia di Arval che andrà in seguito a Bernardo;
- 1112 - Bernardo entra a Cîteaux
- 1113 /14 - Riconoscimento degli Ordini del Santo Sepolcro ed Ospedale che il Papa porrà definitivamente sotto la propria tutela e ne ratificherà la regola Agostiniana;
- 1114 - Ugo I° di Champagne in Terra Santa con Hugue di Payns;
- 1115 - Bernardo fonda Chiaravalle;
- 1118 - Ugo I° torna in Francia;
- 1118/19 - Ugo di Payns resta a Gerusalemme e si presenta con il suo gruppo, formato da alcuni cavalieri e due cistercensi, a Baldovino I e si installa nel cuore della Città Sacra;
- 1125 - Ugo I° torna a Gerusalemme ed entra a far parte del gruppo dei Cavalieri del Tempio;
- 1127 - Ugo di Payns con altri cavalieri torna in Francia per fare proseliti e fra gli altri entra nel gruppo (nel 1128) anche Folco d'Angiò, che erediterà il Regno di Gerusalemme;
- 1129 nel concilio di Troyes si ratifica l'Ordine del Tempio con l'avvallo del Papa e il supporto di Bernardo.

Dunque è tra il 1108-12 ed il 1120 che sembra realizzarsi il disegno di quest'Ordine che prende forza e vigore nei nove anni di incubazione in Gerusalemme, prima di spiccare il balzo, una volta strutturate le condizioni in Europa, e diventare anche il modello per la nascita o ristrutturazione degli altri Ordini di cui sarà sempre un alleato conflittuale.

La nuova Milizia Cristi, L'Ordine del Tempio, è il primo, tra tutti gli altri Ordini preesistenti, che unisce la funzione del pregare a quella del combattere.

Si è detto che il modello cui si sono ispirati per la doppia struttura dell'Ordine può essere l'istituzione militare-religiosa mussulmana del Ribat, poiché esistono in entrambi caratteristiche simili, a partire dal concetto di guerra giusta o santa, che sono poi state in seguito adattate alle idee cristiane della vocazione monastica.

E' interessante sottolineare il fatto che la setta Ismaelita ha anche una doppia struttura gerarchica parallela: una essoterica ed una esoterica.

Ma in esso si può ritrovare, sotto forma cristiana, anche il modello degli antichi Ordini dei bardi celtici: il "Ramo rosso" ed i "Fenians".

San Bernardo, come figlio del suo tempo, non può non conoscere la cultura celtica, (lui che è chiamato l'ultimo dei druidi), la Kabbalah e l'Alchimia.

E' proprio nei monasteri che si avvertono soprattutto le forti sollecitazioni filosofiche e spirituali che provengono dagli intensi scambi soprattutto con le comunità ebraiche e con le università arabe di Spagna.

In ogni caso l'Ordine del Tempio diviene il braccio operativo sul campo, un ariete di sfondamento attivo (e simbolico) in Terra Santa.

D'altra parte non si deve dimenticare che la prima Crociata popolare, distrutta a Costantinopoli, dimostra che non basta un movimento di popolo coagulato attorno al simbolo della Croce, sia pure connessa ad entusiasmo e voglia di agire, per combattere e vincere in Terra Santa.

Si deve avere a disposizione un gruppo di combattenti perfettamente organizzato per integrità, valore e obbedienza.

Il cavaliere del Tempio riunisce in sé tutte queste qualità, ed è pronto ad un giuramento di fedeltà e di obbedienza alla causa così forte e assoluto da non poter essere disatteso per nessuna ragione al mondo.

Di fatto quest'Ordine sovverte le regole (sociali, morali e religiose) del tempo, e ciò avviene attraverso la geniale intuizione dell'unire la Croce alla Spada, il pregare al combattere, il sacro alla forza secolare.

Per comprendere al meglio la situazione, si ricorda che la società medievale viene ritenuta dai chierici idealmente divisa in tre Ordini o funzioni sociali strutturati gerarchicamente e riconoscibili in un Ordine divino inviolabile: quelli che pregano, quelli che combattono (e che comandano) e quelli che lavorano.

Con la nascita del Tempio si fondono due gruppi e nascono i religiosi a vocazione militare, che unendo il sacro al profano, attuano un'identificazione sovrastrutturale tra l'ideale monastico e quello cavalleresco secolare.

A tutti gli effetti i Templari rappresentano in realtà una sovrapposizione delle tre funzioni contemporaneamente, poichè già la Regola benedettina, a base della vita monastica Templare, prevedeva la funzione del pregare e del lavorare.

La fusione, completa dei tre strati sociali in un'unica figura fa sì che il Templare divenga la sintesi massima dell'uomo del XII° secolo che *"prega, lavora e combatte per ciò che è giusto e santo"*.

Ma ovviamente, poiché in quel tempo non solo sovverte l'Ordine sociale istituito da Dio, ma anche rappresenta anche una forte contraddizione nei presupposti nel suo sacralizzare la violenza e la guerra, non tutti ne riconoscevano la piena legittimità.

Ben trent'anni dopo il concilio di Troyes, lo stesso cistercense Isacco di Stella, dipinge ancora gli Ordini religioso-militari come "un nuovo mostro".

In ogni caso il giuramento di fronte alla Croce e il prendere i voti divengono condizione psicologica potente ed indispensabile per convertire fortemente e definitivamente alla causa i cavalieri, causa che, in questo modo, non poteva assolutamente evitata, disattesa o tradita.

Ed è il mantello bianco come simbolo, che garantisce ulteriormente simbolicamente la purezza dell'intento: infatti solo dopo il 1147 i Templari porteranno la Croce rossa sulla spalla sinistra.

Il doppio giuramento alla Spada e alla Croce, assume allora una valenza simbolica molto forte, unendo il sacro al profano, che a sua volta viene santificato dalla funzione che assume nei confronti del mondo.

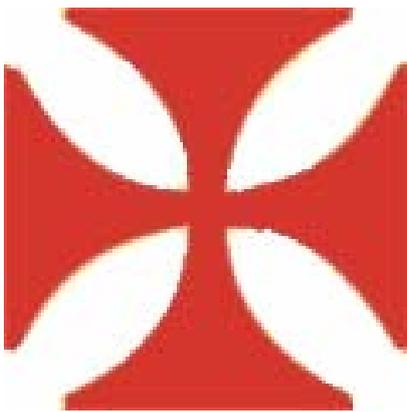
Si riuniscono in effetti simbolicamente in una unica figura i due poteri che si intende effettivamente congiungere a livelli sempre più alti, in una spirale di ristrutturazione finalizzata: il potere di Cristo ed il potere del Re.

Per i Templari allora diviene indispensabile:

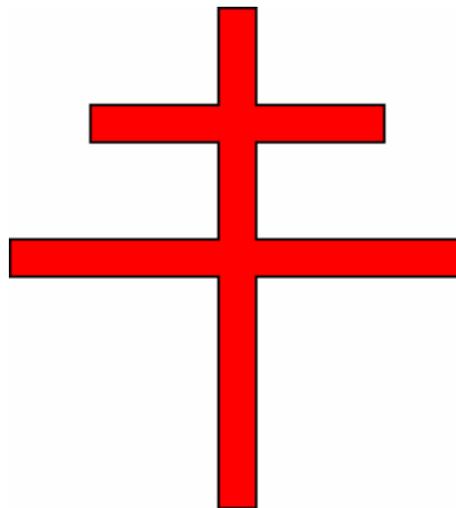
- l'appartenenza all'Ordine, il cui simbolo è la Spada, icona del combattere, ma anche del potere secolare regale;
- l'appartenenza a Cristo, in cui il simbolo della Croce fonde morte e rinascita, ma anche determina una legittimazione di divinità;
- il simbolo dell'unione sincretica di entrambi i piani, rappresentato dalla Spada-Croce che indica:
 - a) sia un percorso di purificazione che tende alla trasformazione spirituale interiore (che si estrinseca nella lotta tra bene e male);
 - b) sia la ri-soluzione del dualismo (quella stesso che si ritrova rappresentato anche nel sigillo Templare dei due cavalieri su uno stesso cavallo) come congiunzione tra spirito e materia, in uno scenario di resurrezione che realizza la grande opera.

La Croce-Spada diviene dunque il luogo di contatto con il mondo invisibile del divino.

La croce templare, come appare in alcune rappresentazioni dell'epoca, può essere "Patente", di struttura ottagonale, che è il simbolo della capacità dell'uomo di trascendere (andare oltre cioè) i limiti dell'esistenza fisica.



PATENTE



PATRIARCALE o di LORENA

Oppure Patriarcale o di Lorena (a due braccia orizzontali di cui quello superiore più corto.), probabilmente di origine celtico-irlandese, che riproduce il glifo dell'Albero, simbolo della fonte misteriosa della vita, di cui Cristo rappresenta la linfa.

Questa Croce sembra essere stata portata in Europa da San Colombano, druido e monaco cristiano-irlandese nel suo processo di ri-cristianizzazione dell'Europa nel '600.

La regola di Colombano sembra avvicinarsi a quella di San Benedetto, forse con un maggiore ascetismo (quello stesso che Bernardo ha seguito a Clairvaux).

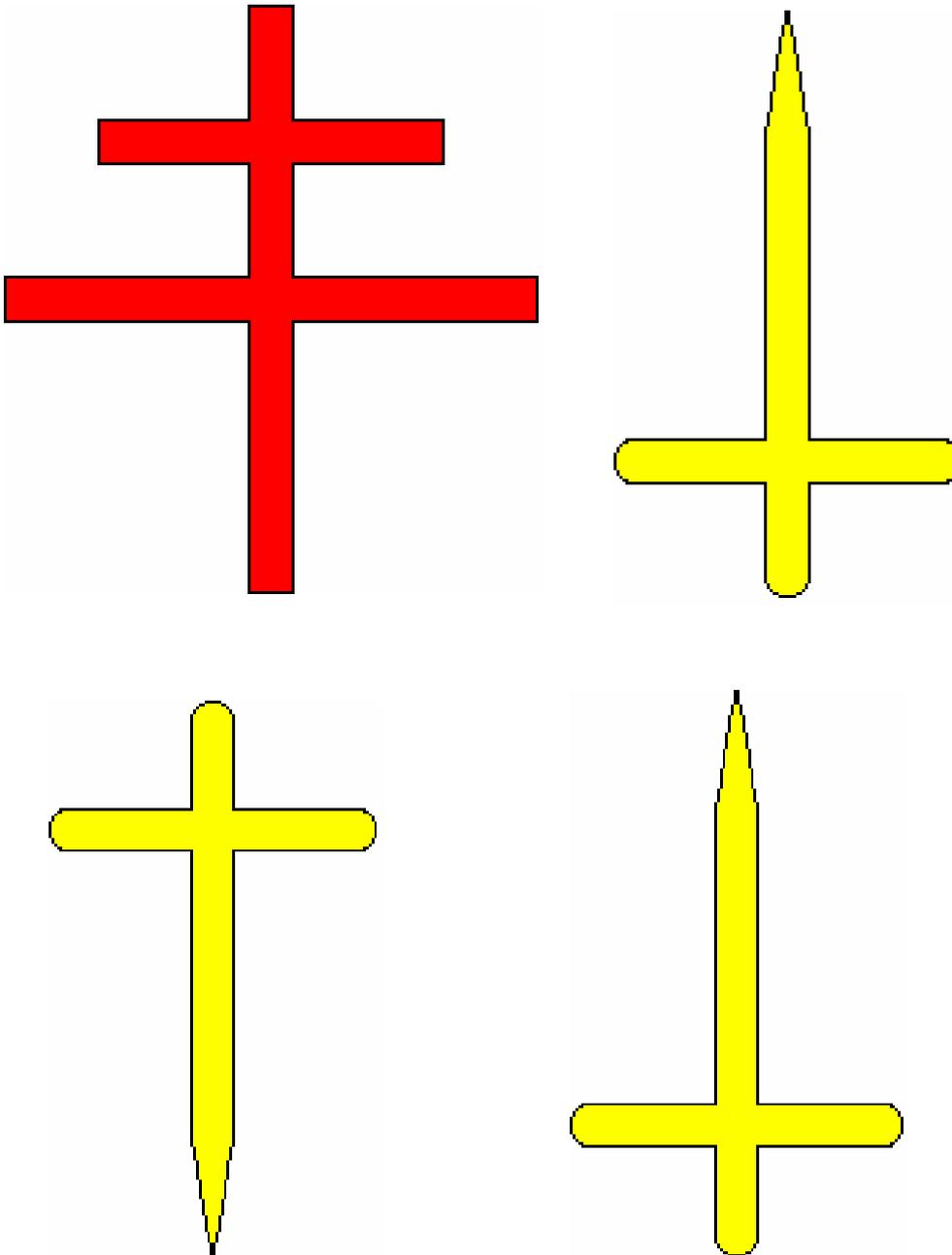
Se, nell'ottica di visualizzare concretamente l'unione della Spada-Croce, si fonde la Croce di Lorena con la Spada, in una interconnessione di tipo rotatorio simmetrico, si riesce a far combaciare i piani sopraccitati e si ottiene un nuovo simbolo più complesso.

In questo modo se ne intrecciano tutti i possibili significati, e si fonde così il molteplice nell'uno.

Per comprendere appieno il simbolo che si ottiene (che come ogni altro di necessità cresce nell'esperienza storica di cui è saturo) è necessario allora vederlo sia nella totalità dei riferimenti che si integrano e si intrecciano, ma anche nel significato di sintesi che assume.

Deve essere, infatti, interpretato attraverso l'uso di immagini e di concetti, che hanno radici antichissime, che sono ancorate nel mito, e che sono state create prima di lui e per lui.

Non si dimentichi San Paolo: *“Tutte le cose arrivavano agli antichi in figure”* (I° Cor, X,11).



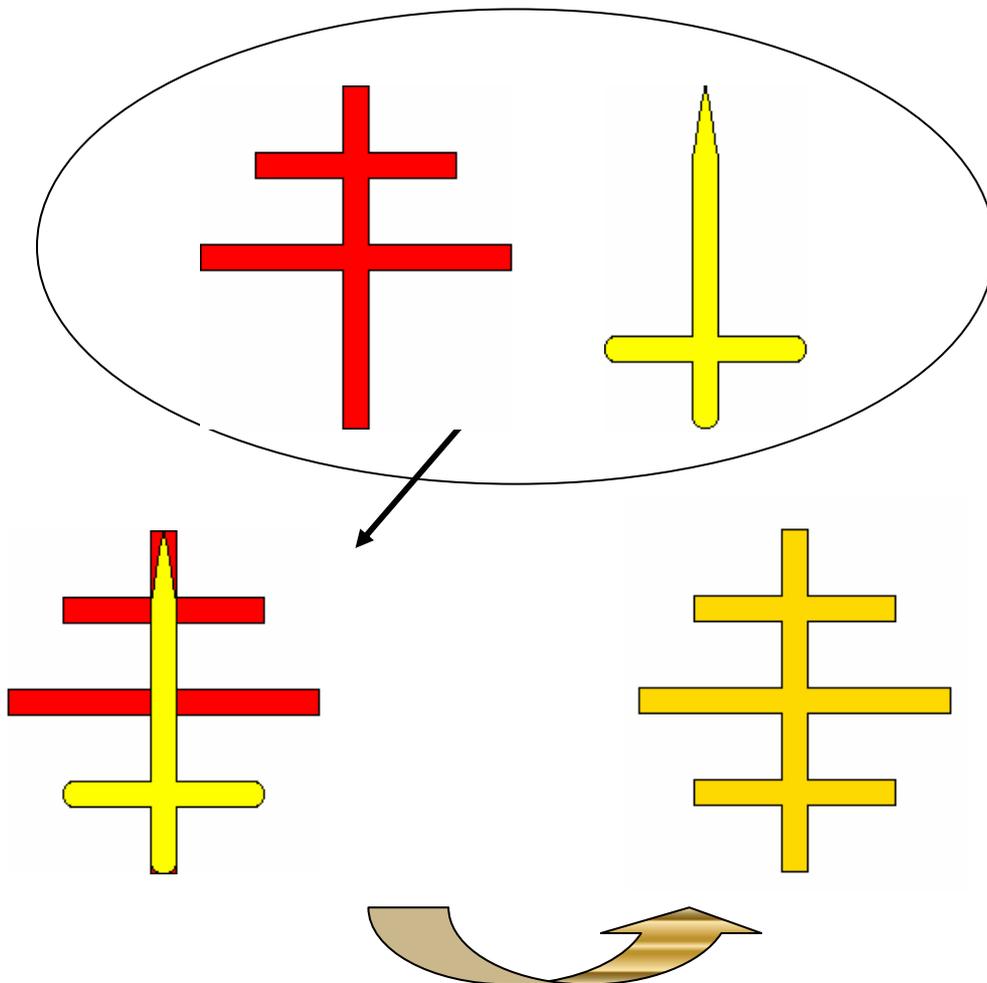
POTERE REGALE DIVINO TENSIONE VERSO IL SACRO

Il simbolo dimostra in questo modo la sua capacità di essere innegabilmente plastico e di poter comunicare in modo subliminale sempre nuovi significati ed a livelli sempre più profondi. La rotazione della Spada è indispensabile poiché il significato simbolico si modifica.

La Spada con la punta verso il basso è una Spada di potere regale-divino (discesa del sacro che ha il potere di investire-iniziare).

Se con la punta verso l'alto indica il movimento dell'ascendere, della tensione verso il sacro, dell'accettazione del percorso di purificazione in un'ottica di trasformazione interiore.

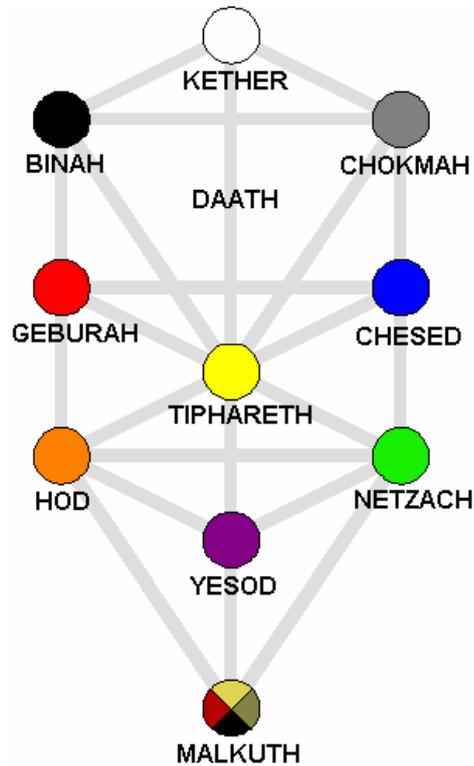
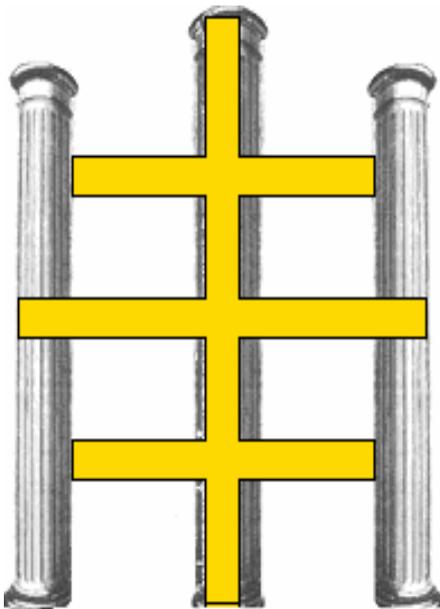
Se si interconnette allora la Croce di Lorena, con la Spada con la punta verso l'alto (a rappresentare la tensione del cavaliere Templare verso la perfezione del divino), si ottiene una Croce Papale, a tre bracci orizzontali come nella figura.



E' interessante notare invece che la Croce, che ancora oggi i cavalieri dell'Ordine Sovrano del Tempio di Gerusalemme portano sul mantello, ha i bracci inversi rispetto alla croce di Lorena (quello superiore è più lungo e quello inferiore più corto, idealmente una Croce di Lorena capovolta).

Ma se si sovrappone anche a questa, la Spada con la punta verso il basso, (e quindi la discesa del potere divino verso il basso), si ottiene di nuovo una Croce Papale.

Questo nuovo simbolo composito ottenuto, in un sistema di corrispondenze, diventa a sua volta la rappresentazione di una struttura portante che si può riconoscere nel l'Albero della Vita del sistema sefirotico cabalistico.



Se si sovrappone infatti la Croce Papale di sintesi ottenuta all'albero delle Sefirot, essi coincidono.

Questo diviene dunque il modello-matrice (poiché "...da esso dipende il tutto e da esso deriva il tutto, tutto ha bisogno di esso...", Bahir, § 14) che ri-definisce la figura Templare nella sua ideale totalità, spirituale e materiale.

E poichè ogni simbolo conferma un simbolo, a riscontro dell'ipotesi, nell'emblema dell'Ordine si ritrova la corona nella parte superiore, con chiaro riferimento a Keter ed al triangolo superiore sefirotico.

In questo caso la Spada di sacro potere iniziatico e la corona coincidono.

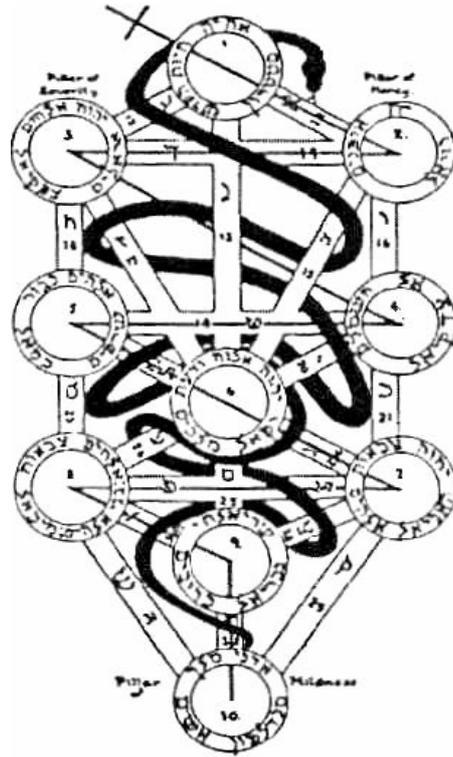
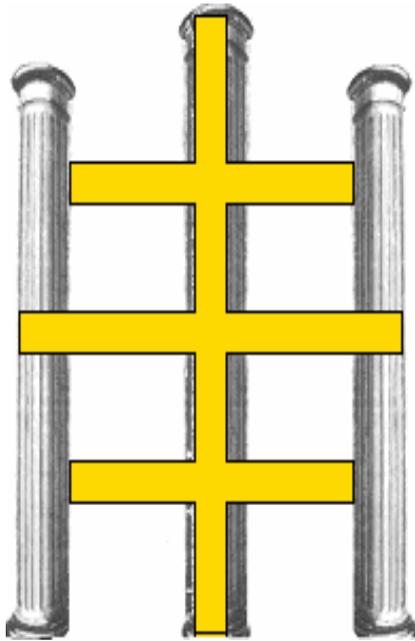
Le sefirot d'altronde formano la base di tutti i sistemi teologico-metafisici delle costruzioni cabalistiche, quelle stesse che nascono dallo gnosticismo trasportato nel campo ebraico a sua volta interconnesso con la dottrina alchimistica.

Esistono infatti forti legami della Kabbalah con la gnosi ed il suo simbolismo mitico, sia a livello psicologico che strutturale.

D'altra parte è noto che nel XII secolo le inferenze culturali tra varie tradizioni religiose erano molto forti, soprattutto nei luoghi di cultura come le università ed i monasteri.

Non si sottovaluta inoltre che è proprio a Troyes che si fonda una delle prime scuole cabalistiche attorno al 1070.

A conferma si riporta la figura in cui si vede rappresentata la Croce sull'albero sefirotico, nel suo percorso iniziatico di discesa verso la sua incarnazione-materializzazione.

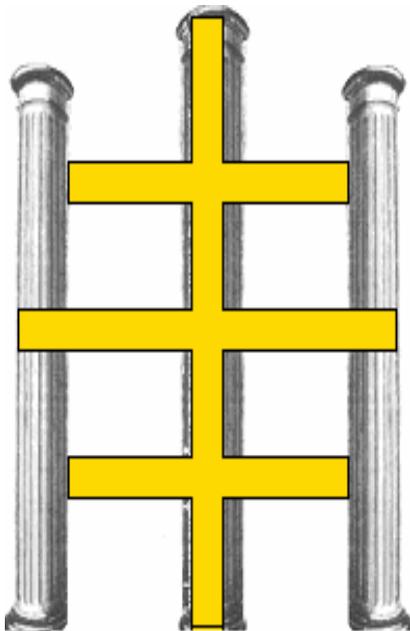
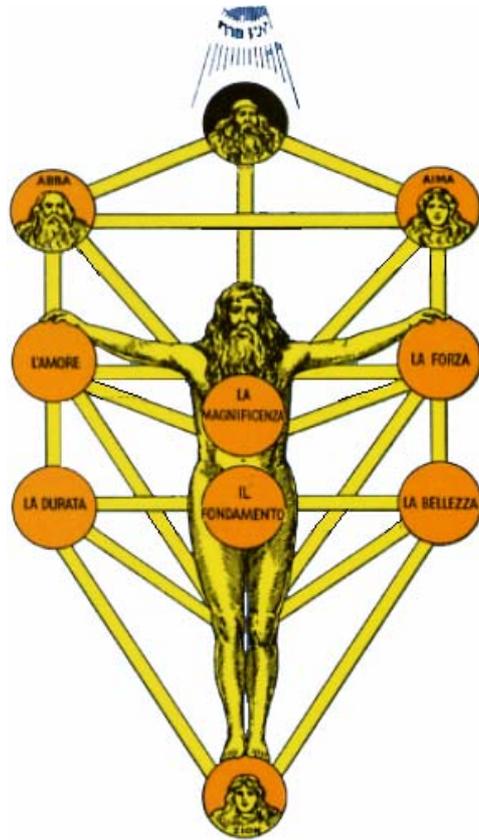
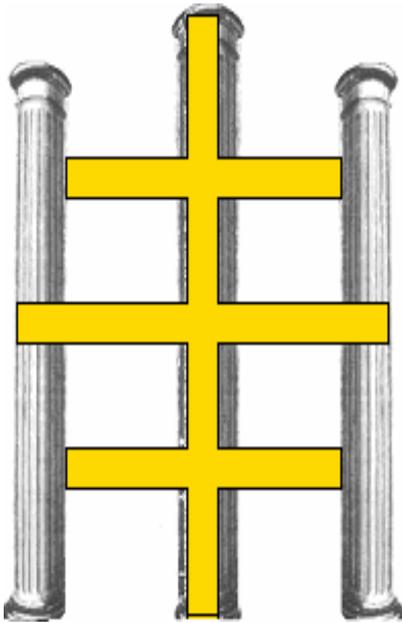


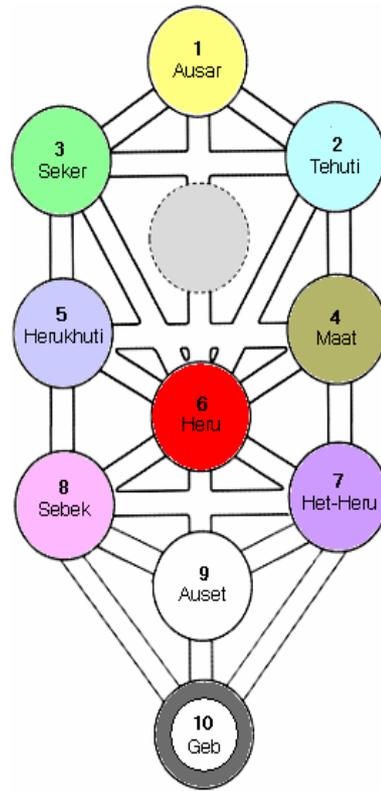
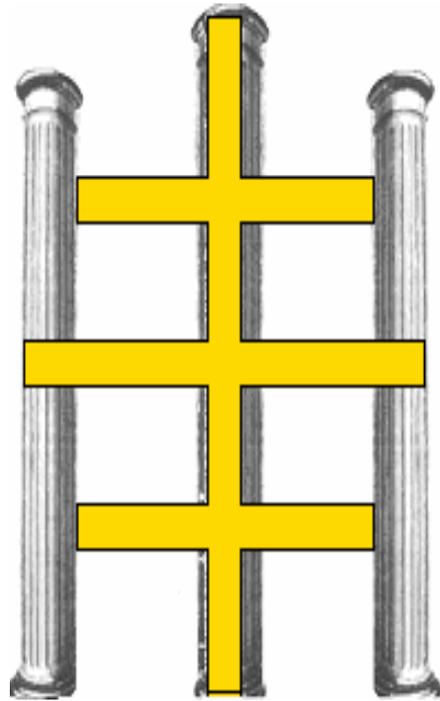
Non solo, ma si riporta anche una versione cabalistica del padre nostro sullo schema degli sefiroth in connessione con il risveglio dei chakras.

Si noti infatti anche la possibilità di innestare sulla matrice Croce-Spada-Albero della Vita il sistema orientale di questi ultimi, ma anche della cosmogonia egiziana, in un processo di sincretismo religioso-culturale, quella stessa che forse auspicavano e volevano trasfondere i Templari nel loro tempo.

E' interessante a questo punto osservare, come sintesi finale, questa figura di Croce "Patente" (che veniva dipinta in rosso su uova beneaugurati distribuite al popolo dopo il 1176), che ha nel suo centro la Croce di Lorena.

Essa diviene a sua volta un ulteriore simbolo di interconnessione in una sempre più profonda fusione mistica sincretica di radici celtico-cristiane e di radici ebraico-orientali.





ARTE GOTICA

Aerman



Premesse

La presente tavola è stata da me tracciata con l'intento di porgere una *sintesi*, su alcuni particolari aspetti, dell'arte gotica che sono stati rilevati dall'attenta lettura di alcune pubblicazioni, effettuate da insigni maestri della materia, e non con la pretestualità di dare alcunché di nuovo. Né, tantomeno, ho avuto la presunzione di considerarmi un profondo conoscitore di tale Arte.

Qualche fratello o sorella potrebbe restare perplesso dell'accostamento tra il sistema costruttivo delle cattedrali e il Martinismo sembrando le due cose non avere alcun punto di contatto – in quanto più congeniale alla Massoneria che deriva dai “Freemason” che erano gli antichi costruttori dell'arte Gotica – ma, di fatto non è così.

In “Martinismo e Pitagorismo”, di Francesco Brunelli, è riportato:

« ...Robert Ambelain così scrive nella sua opera «All'ombra delle Cattedrali»: sul frontone della sua scuola, Pitagora aveva fatto incidere queste parole: «Che nessuno entri se non è geometra». Questa sentenza ci svela una delle basi del suo insegnamento esoterico (...) Martinez de Pasqually nelle sue logge e nel grado di Apprendista Eletto Cohen ci insegna segretamente la stessa cosa. (...)

Il Martinismo è tributario del pitagorismo sotto aspetti particolari, così come tutte le scuole iniziatiche lo sono.

Sia Martinez de Pasqually, sia Louis Claude de Saint Martin nelle loro opere hanno introdotto elementi pitagorici.

Le Forestier, il più valido studioso di Martinez, nel suo libro dedicato all'Ordine degli Eletti Cohen afferma ciò nel corso della sua analisi dell'opera di Martinez: «L'aritmetica e la geometria segrete contenute nella Reintegrazione sono lasciti provenienti dal più lontano passato. L'idea di attribuire ai numeri un valore mistico rimonta ai più antichi tempi di cui la storia delle civiltà ha conservato un ricordo. Formulata filosoficamente, questa idea, afferma che l'essere è identico al numero e che il numero, nello stesso tempo, è l'essere stesso, l'elemento materiale e l'elemento formale, la causa ed il principio, in modo che, se tutte le cose sono dei numeri, la scienza dei numeri è la scienza delle cose...

(...) Cosa resta del pitagorismo oggi nel Martinismo?

Vi sono diversi elementi nella tradizione Martinista in nostro possesso di sicura matrice pitagorica e che per essere compresi richiedono un ricorso al pitagorismo.

In primo luogo il «modus iniziandi». La trasmissione dei segreti e del «sacramento dell'ordine» avviene da uomo ad uomo, così come avveniva nel pitagorismo. (...)

In secondo luogo il «Silenzio», il «Segreto». E qui è inutile dilungarci.

In terzo luogo simboli e numeri.(...) Vediamo di elencarli.

– L'Associato è posto davanti all'Unità ed al Ternario.

– L'Iniziato è posto davanti al binario ed al Pentacolo dell'Ordine (che contiene in sé leggi e numeri abbracciati la decade) ed al Pentalfa. A lui si domanda: «Quali sono i temi delle vostre meditazioni?» e l'Iniziato risponde: «I simboli, le lettere, i numeri, le figure geometriche chiamate pentacoli».

– Il S.I. viene posto di fronte ad un grosso problema che può risolvere solo mediante la chiave pitagorica e martinista e dalla sua risoluzione dipenderà la sua liberazione ed il passaggio dal piano quaternario ad altro piano. Ma di ciò è d'uopo tacere! ... »

Siccome le conoscenze pitagoriche sono state trasmesse e rappresentate nell'opera costruttiva delle cattedrali nel periodo cosiddetto "Gotico", che prende il nome proprio dal particolare sistema costruttivo, appare ovvia e scontata l'attinenza di tale comprensione con il Martinismo (vds. *all'Ombra delle Cattedrali* di R. Ambelain) così com'è cara anche alla Massoneria.

Cenni Storici

Verso l'anno Mille e fino al XVI secolo, periodo che è stato definito dagli storici come "Medio Evo" o "Età di Mezzo" perché col Rinascimento inteso anche (a torto) "*Periodo dell'Oscurantismo*", la realtà è stata definita dai potenti ecclesiastici della Chiesa Cattolica Romana che erano più avvezzi al secolarismo che allo spiritualismo.

Grazie alla loro posizione, questi uomini, o apparato di potere, avevano una grande influenza sulle menti del popolo e il mondo da loro descritto come reale è prima di tutto spirituale secondo la loro convenienza utilitaristica .

Essi hanno creato una realtà che metteva in assoluto la loro teoria riguardante il progetto di Dio per il genere umano al centro della stessa esistenza. In tale contesto, Dio ha messo l'uomo al centro dell'universo, circondato dal cosmo intero, per un solo scopo: ottenere o perdere la salvezza.

In tale concettualità e stato delle cose, l'uomo non era qualificato a determinare la sua posizione. Questa era di dominio degli uomini di Chiesa: erano loro ad interpretare le Scritture e a dire, in ogni momento, se una persona si comportava secondo le regole di Dio o se veniva tratta in inganno da Satana. Chi seguiva le loro istruzioni poteva essere sicuro che sarebbe stato ampiamente ricompensato nell'altra vita. Altrimenti, l'avrebbero aspettato la scomunica e la dannazione sicura.

Tutti i fenomeni della vita – dal temporale al terremoto, dall'abbondanza del raccolto alla morte di una persona cara – venivano definiti come espressione della volontà di Dio o della malvagità del demonio.

In sostanza, gli uomini di Chiesa si dichiaravano l'unico legame fra l'uomo e Dio.

In tale contesto socio-culturale, sorgono delle imponenti cattedrali, a glorificazione e ad esempio della potenza di Dio, la cui costruzione viene affidata alle corporazioni dei *liberi muratori* o *frammassoni* (dall'inglese *freemason*): unici conoscitori della segreta arte del costruire che viene tramandata solamente agli iniziati che si contraddistinguevano dal capo coperto col cappello frigio¹ che costituiva, anche, una specie di talismano protettore.

Tali costruzioni, vennero abbellite con statue, bassorilievi, vetrate, dipinti ed ornamenti in genere che, pur avendo significato religioso la maggior parte, comprendevano un forte messaggio *esoterico* che nella giusta chiave di lettura portava alla conoscenza *del più alto segreto dell'Opera*, di *quanto perduto*, dei *misteri dimenticati* e al raggiungimento della *pietra filosofale*. In sostanza quella che tutte le Confraternite ermetiche² (non ultima la Massoneria Speculativa), speravano di trovare e la cui ricerca costituiva lo scopo dei loro lavori e la ragione d'essere della loro esistenza.

Tali cattedrali non sono altro che la glorificazione muta, ma espressa con immagini, dell'antica scienza di Hermes. Infatti, la Filosofia ermetica, le vecchie Spagiria danno il benvenuto, al visitatore, nella chiesa gotica "*tempio alchemico*" per eccellenza.

¹ Agli adeptati veniva posato sul capo un berretto rosso dopo che gli si chiedeva «*se si sentiva la forza, la volontà e la dedizione richieste per porre mano alla GRANDE OPERA*».

² Tra i più celebri centri d'iniziazione di questo tipo, gli ordini: degli Illuminati, dei Cavalieri dell'Aquila Nera, delle Due Aquile, dell'Apocalisse, i Fratelli Iniziati dell'Asia, della Palestina, dello Zodiaco, le Società dei Fratelli Neri, delle Sette Spade, I Cavalieri della Tavola Rotonda, etc..

Purtroppo di tanti emblemi, ammirabili per l'insegnamento che contenevano, non ci resta nessuna descrizione precisa e dettagliata; essi furono fatti sparire da un'epoca decadente e superficiale senza neanche la scusa d'una discutibile necessità.

Il XVIII secolo, regno dell'aristocrazia e del bello spirito, degli abati di corte, dei nobili imbellettati, dei gentiluomini con le parrucche, secolo brillante e perverso, frivolo e manierato che finì nel sangue, fu particolarmente nefasto per le cattedrali gotiche.

Gli artisti, trascinati dalla grande corrente di decadenza (sotto l'aspetto di "conoscenza esoterica superiore") che ebbe sotto il re di Francia Francesco I il nome paradossale di "*Rinascimento*", incapaci d'uno sforzo creativo eguale a quello dei loro antenati, completamente all'oscuro della simbologia medioevale, si dedicarono alla riproduzione di opere senza carattere (e forse neanche gusto) e comunque senza *pensiero esoterico*.

Architetti, pittori e scultori, preferivano ed anteponevano la loro gloria a quella dell'*Arte Esoterica*.

I costruttori del medioevo erano ricchi di fede e modestia. Artigiani anonimi di capolavori, essi costruirono per la *Verità*, per l'affermazione del loro ideale e per diffondere la nobiltà della loro arte-scienza.

Quelli del Rinascimento, invece, preoccupati soprattutto della loro personalità, gelosi del proprio valore, costruirono per rendere famoso il loro nome alla posterità.

L'opera gotica parla al cuore, al cervello e all'anima: è il trionfo dello spirito; L'opera rinascimentale, si rivolge ai sensi: è la glorificazione della comune materia.

L'antagonismo di questi due periodi, nati da concezioni opposte, spiega il disprezzo del Rinascimento e la sua profonda ripugnanza per tutto quello che era gotico e sono dovute proprio ad esso le numerosissime mutilazioni che oggi dobbiamo deplorare.

SIMBOLISMO

GOTICO, origine e significato del termine.

Il termine gotico, impiegato per l'arte che impose il suo stile a tutta la produzione del medioevo e la cui maggiore espansione si ebbe dal XII al XV secolo, non ha origine etimologica certa.

Alcuni la fanno derivare dai *Goti*, antico popolo della Germania; altri, dal termine "*barbaro*" e quindi come "*arte di barbari*" (Scuola classica del Rinascimento XVII-XVIII sec., in antitesi al gotico), tant'è che a livello ufficiale si cercò di sostituirlo come "Arte ogivale" per la caratteristica forma degli archi.

Alcuni studiosi d'esoterismo, colpiti dalla similitudine che esiste tra *gotico* e *goetico*, hanno pensato che la spiegazione dev'essere cercata nell'*origine cabalistica* della parola anziché nella *radice letterale*.

Il M.: Fulcanelli, iniziato da Basilio Valentino che, quanto pare, ricevette il "*Dono di Dio*", nella sua opera³ la definisce come "... deformazione ortografica della parola argotique che regola la cabala fonetica in tutte le lingue e senza tenere conto dell'ortografia. La cattedrale, quindi, è un capolavoro d'*art goth* o d'*argot*."

Nei dizionari, la parola "*argot*" viene definita come « il linguaggio particolare di tutti quegli individui che sono interessati a scambiarsi le proprie opinioni senza essere capiti dagli altri che stanno intorno ». In sostanza, una vera e propria cabala parlata. Del resto, gli *argotieri*, quelli che si

³ "Il Mistero delle Cattedrali", Parigi, pubblicato in Italia da Edizioni Mediterranee.

servono di un tale linguaggio, sono i discendenti ermetici degli *argonauti*, i quali andavano sulla nave *Argo* e parlavano la lingua *argotica*. Così i Frammassoni del medioevo “costruivano la casa di Dio” ed edificavano i capolavori *argotiques* ancora oggi ammirati.

Forma e orientamento delle cattedrali.

Tranne qualche rara eccezione, la pianta delle chiese gotiche, cattedrali, abbaziali o conventuali, assume la forma di una croce latina stesa al suolo.

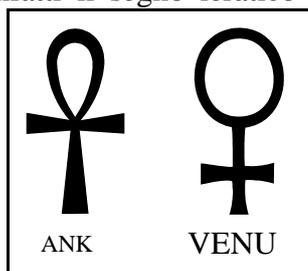
La croce, in alchimia, è il geroglifico del crogiuolo ove la materia prima muore per risuscitare poi purificata, spiritualizzata e trasformata.

Del resto, la tradizione orale esprime il sacrificio terreno con delle similitudini ermetiche come : «Portare la croce, salire il calvario, passare nel crogiuolo, etc.» che esprimono il senso nascosto sotto lo stesso simbolismo.

Anche nella tradizione ebraica dell’agnello pasquale, si trova il riferimento alla croce in quanto, per essere arrostito, è disposto in modo da raffigurare una croce: uno degli spiedi di legno lo attraversa dall’estremità inferiore a quella superiore mentre, l’altro, attraversa le spalle e ad esso si legano i piedi anteriori.

La croce è un simbolo molto antico, usato in ogni tempo, in qualsiasi religione, presso tutti i popoli, quindi, non simbolo esclusivo del cristianesimo.

Infatti il segno ieratico egiziano della *croce ansata*, che si legge *ank*, ed indica la *Via universale* nascosta nelle cose, ha similitudine con la pianta di alcuni grandi edifici religiosi del medioevo mediante l’adozione di un’abside semicircolare, o ellittica, saldata al coro.

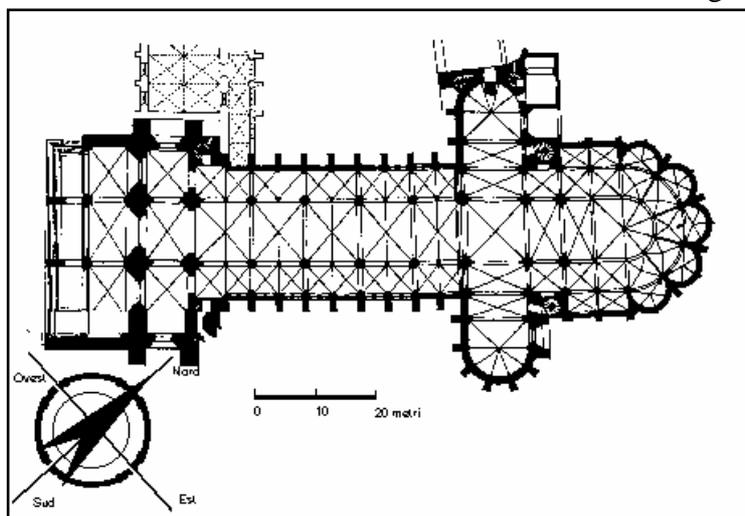


L’equivalente del segno ermetico dell’ank è l’emblema del segno di *Venere* o *Cipride* (in greco *κυπρις*, l’impura).

La pianta dell’edificio cristiano, col segno della Croce, rivela la qualità della materia prima e la sua preparazione. Per gli

alchimisti, questa indicazione termina con l’ottenimento della “*Prima Pietra*”, *pietra angolare della Grande Opera filosofale*.

Non a caso su questa “*pietra*”, per come c’insegna la tradizione cristiana, Gesù ha costruito la sua Chiesa e i *liberi muratori* medioevali hanno seguito simbolicamente l’esempio divino. Tale



pietra è la *pietra maestra d’angolo* sulla quale si basa tutta la struttura dell’edificio.

Tutte le chiese hanno l’abside rivolto a sud-est e la loro facciata verso nord-ovest, mentre i transetti, che formano il braccio trasversale della croce, sono orientati nella direzione nord-est, sud-ovest.

Questa orientazione è invariabile, debitamente voluta, in modo che i fedeli ed i profani entrando in chiesa da Occidente, avanzassero dritti verso il santuario con la faccia

rivolta verso il luogo da cui sorge il sole, verso Oriente, la Palestina, culla del cristianesimo. Essi lasciano le tenebre e vanno verso la luce.

A seguito di questa disposizione, uno dei tre rosoni che ornano il transetto e il grande portico, non è mai illuminato dal sole: è il transetto settentrionale che è ubicato nella facciata del transetto sinistro. Il secondo fiammeggia al sole di mezzogiorno: è il rosone aperto nell'estremità del transetto destro. L'ultimo s'illumina ai raggi colorati del sole che tramonta: è il grande rosone del portale, di gran lunga più grande, per estensione e bellezza, di quelli laterali.

In questo modo, sul fronte delle cattedrali gotiche, si succedono i *colori dell'Opera*, secondo un processo circolare che va dalle tenebre — rappresentate dall'assenza e dal colore nero — alla perfezione del colore rosso, passando per il colore bianco, considerato come «una media tra il nero e il rosso».

Nel medioevo, il rosone centrale dei portici si chiamava *Rota* (la *ruota*). In alchimia, la ruota è il geroglifico del tempo necessario alla cottura della materia filosofale e, in seguito, rappresentò la cottura stessa.

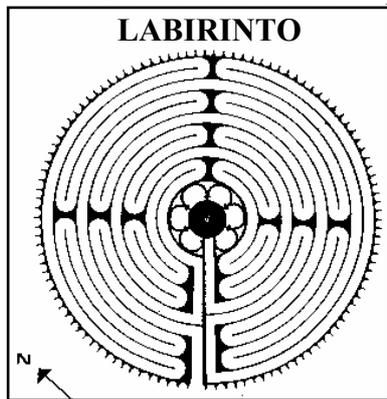
Nell'architettura dei secoli XIV e XV, la preponderanza del simbolo igneo, che caratterizza nettamente l'ultimo periodo dell'arte medioevale, ha fatto chiamare lo stile di quest'epoca: *Gotico fiammeggiante*.

Alcuni rosoni hanno un senso particolare che sottolinea ancora di più le proprietà di *questa sostanza che il Creatore ha firmato* di sua mano. Questo magico sigillo rivela all'artista che la strada seguita è quella giusta è che la mistura filosofale è stata preparata *canonicamente*.

Si tratta di una figura radiale a sei punte (*diagramma*) in modo da formare dei rosoni stellati a sei petali a riproduzione del tradizionale *Sigillo di Salomone*.

Il pavimento e il labirinto.

Il pavimento delle cattedrali era generalmente lastricato o pavimentato con mattonelle di terracotta dipinte e ricoperte con uno smalto di piombo. Quest'arte aveva raggiunto nel medioevo una perfezione sufficiente ad assicurare ai soggetti istoriati una consistente varietà di disegni e colori. Si usavano anche dei piccoli cubi multicolori di marmo alla maniera dei mosaici bizantini.



Tra i motivi usati più di frequente, vi erano i labirinti, tracciati sul suolo nel punto d'intersezione della navata col transetto.

Nel labirinto tracciato sul pavimento della cattedrale di Amiens⁴, si notava, al centro, una grande lastra nella quale era incastonata una barra d'oro e un semicerchio dello stesso metallo che raffigurava l'alzarsi del sole sulla linea dell'orizzonte. Più tardi il sole d'oro fu sostituito da un sole di rame che sparì e non fu mai più rimesso a posto.

Generalmente i labirinti erano tracciati con una serie di cerchi concentrici che si ripiegavano gli uni sugli altri con un'infinita varietà di combinazioni.

Il labirinto è anche chiamato "*labirinto di Salomone*" perché è una figura cabalistica che si trova anche sul frontespizio di alcuni manoscritti alchemici e che fa parte delle tradizioni magiche attribuite a Salomone.

⁴ *Amiens*, città francese della Piccardia, capoluogo del dipartimento della Somme. La sua cattedrale gotica, è la maggiore della Francia ed ha una guglia che supera i 112 m. in altezza. Fu progettata da Roberto di Luzarches ed i lavori furono iniziati nel 1220. Furono continuati da Tommaso di Clermont e da suo figlio Renaut. Aperta al culto nel 1236, il coro fu completato nel 1239. Nel 1247 gli fu dato un ulteriore sviluppo con l'aggiunta di sette cappelle radianti. La decorazione scultorea, molto ricca, svolge un programma ispirato alle *profezie messianiche*, alle *allegorie* (presentazione al Tempio), *segni zodiacali*, etc.

L'immagine del labirinto ci si offre come emblema dell'intero lavoro dell'Opera con le sue maggiori difficoltà: quella della strada da seguire per raggiungere il centro e, l'altra, quella della strada che l'artista deve seguire per uscirne. A questo punto ha bisogno del filo d'Arianna se non vuole vagare tra i meandri dell'Opera senza riuscire a scoprirne l'uscita.

E' da evidenziare che il più celebre dei labirinti antichi, quello di Cnosso a Creta, era chiamato *Absolum* e che tale parola è assai vicina ad *Absolu* (*Assoluto*) nome con il quale gli antichi alchimisti indicavano la *pietra filosofale*.

“Grilli gotici” o mostri

In tutte le cattedrali gotiche vi sono statue o bassorilievi di mostri, diavoli, figure bizzarre semplici e composte, altrimenti chiamati “grilli”. Tale nome deriva dalla base di un testo di Plinio il Vecchio relativo alla caricatura di un certo *Gryllos* (porcellino), dovuta ad un contemporaneo di Apelle, Antiphilos l'Egiziano.

Usato dapprima a indicare il genere satirico della pittura, questo termine finisce per essere applicato esclusivamente alla glittica che rappresenta esseri i cui corpi sono composti di teste.

Le pietre incise con queste effigi avranno sicuramente dei poteri magici. Una forza sovranaturale sgorga dallo spostamento, dalla ripetizione, dalla dilatazione mostruosa e dalla mescolanza delle forme viventi.

Tanti di tali raffigurazioni Duomo di Milano negli edifici di culto stavano ad indicare la contrapposizione del male o, se ubicati all'esterno dello stesso sotto forma di pluviale, avevano la funzione di “protezione dall'influenza malefica”.

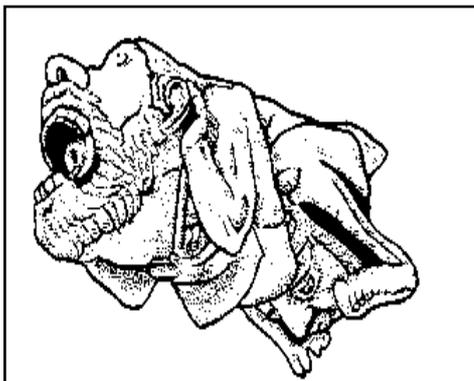
Tali grilli a volte venivano rappresentati in forma multicefala con trasposizione di una delle teste nella parte bassa del corpo il cui significato era quella della “bestialità”, dell'essere rappresentato, e i cui istinti erano paragonabili a quelli corrispondenti a quella parte del corpo (es. testa sulla pancia = ingordigia).

Lucifero viene rappresentato con tre facce⁵ di cui la prima, rossastra, incarna l'Odio; la

seconda, pallida, incarna l'Impotenza; la terza, nera, l'Ignoranza.

Altre forme di grillo sono rappresentate da esseri dentro delle conchiglie che rappresentano la rinascita dopo la morte.

Tali forme, dal 1300 in poi, vennero adottate dai cavalieri che ne fregiarono i loro elmi.



I colori

L'*Evoluzione*⁶, mostra l'orifiamma, triplicità dei *Colori dell'Opera*. Come già accennato, questi tre colori sono: il nero, il bianco ed il rosso.

Poiché la natura non fa nulla bruscamente, ci sono altri colori intermediari che appaiono tra questi tre principali. Ma l'artista non li considera perché sono superficiali e passeggeri. Essi recano solo il messaggio della continuità e della progressione delle mutazioni interne.

⁵ *Inferno* del Camposanto di Pisa; *Inferno* di Dante (XXXIV, 37 sgg., 55 sgg.)

⁶ *L'Evoluzione, Colori e Regimi della Grande Opera* — NOTRE-DAME di Parigi

Queste fasi colorate hanno sempre servito come prototipo simbolico e a ciascuno di esse fu attribuito un significato preciso per esprimere sotto il loro velo alcune verità complete.

Per questo è esistita, in ogni tempo, una lingua di colori che nel medioevo riappare sulle vetrate delle cattedrali gotiche.

Il colore **nero** fu attribuito a Saturno che divenne il geroglifico del *piombo*, in astrologia un pianeta malefico, nella scienza ermetica il *Piombo dei Filosofi*. E' il colore simbolico delle Tenebre ed anche del *Caos* primitivo.

Come nella Genesi il giorno succede alla notte, la luce succede all'oscurità. Essa ha come distintivo il **bianco**. I Saggi assicurano che quando la materia ha raggiunto questo stadio, è ormai libera da ogni impurità, perfettamente lavata ed esattamente purificata. Il colore bianco è quello degli Iniziati perché l'uomo che abbandona le tenebre per seguire la luce, passa dallo stadio profondo a quello d'*Iniziato*, di *puro* (*dal greco Καθαρος*).

Il colore **rosso**, simbolo del fuoco, indica l'esaltazione, il predominio dello spirito sulla materia, la sovranità, la forza e l'apostolato. Ottenuta sotto forma di polvere rossa o di cristallo, la pietra filosofale diventa penetrante, cioè tramuta in oro i metalli volgari che a causa della loro ossidabilità sono imperfetti.

Carissimi FF. e SS., per non appesantire la lettura di queste semplici riflessioni, mi fermo qua ripromettendomi di continuarle in un altro lavoro e finisco col citare un episodio: Etteilla ha segnalato un quadro⁷ dall'argomento ermetico, che egli avrebbe posseduto, nel quale erano riportate alcune citazioni. Una di queste era: «*Fratelli, cercate senza scoraggiarvi, perché qui, come in altri punti oscuri, dovete compiere un grande sforzo. I vostri libri, come quello dell'Apocalisse, sono chiusi da sigilli ermetici. Dovete spezzarli uno per uno. Il Regime della Pietra, cioè la sua cottura, ne contiene altri. Riflettete, ricorrete all'analogia. La vostra pietra ha bisogno di nutrimento per aumentare la propria potenza*».

A buon intenditore poche parole!!

⁷ quadro dipinto verso la metà del sec. XVII

La Sofia degli gnostici; simbolo universale di Amore e Conoscenza: Volontà Cosciente di Realizzazione.

di Pino Landi



*Ed egli, riguardando nell'acqua
il riflesso della propria forma, s'innamorò
di lei e volle possederla.
L'energia accompagnò il desiderio
e la forma, priva di ragione, fu concepita.
La natura s'impadronì del suo amante
e l'avvolse tutto, ed essi s'amarono.*

Ermete Trismegisto "Il Pimandro"

*L'Uno viveva senza respiro, per la propria legge; non c'era altro, né nulla al di là.
Al principio le Tenebre erano ricoperte dalle tenebre; tutto era un oceano d'incoscienza. Quando
l'Essere universale fu nascosto dalla frammentazione, allora mediante la grandezza della sua
energia nacque l'uno. Si mosse dapprima come desiderio interiore e fu il primo seme della mente. I
Veggenti della Verità hanno scoperto l'edificazione dell'essere nel non-essere con la volontà del
cuore e del pensiero...(Rig Veda X-129-1-5)*

Nella storia personale di ogni individuo ci sono periodi in cui la marea delle capacità psicologiche, intellettive, fisiche pare salire e le possibilità realizzative e di crescita sono al massimo. Analogamente ciò avviene per l'umanità intera che da questi cicli può trarre importanti insegnamenti, soprattutto per quanto riguarda i metodi per procedere in una vera e reale conoscenza, oltre ere, tempo e cicli, oltre quindi le forme.

Da questo punto di vista in occidente ci sono stati due periodi estremamente fecondi, in cui antichi insegnamenti sono stati rivissuti da alcuni uomini dell'epoca che hanno saputo ridestare in loro analogo genio, presente in antichi sapienti: mi riferisco al periodo che va dal primo al terzo secolo dopo Cristo e al Rinascimento. Il tratto distintivo comune a questi periodi è che durante entrambi uomini saggi realizzarono una vera e compiuta sintesi del pensiero precedente, ri-scoprendo l'antico insegnamento, senza cadere nel baratro del sincretismo, perché seppero guardare oltre le forme, rivivendo l'essenza dell'antica conoscenza, bruciando con il medesimo fuoco interiore il materiale che perveniva da antiche sapienze nate attorno a quel gran utero, che per millenni è stato il bacino del Mediterraneo.

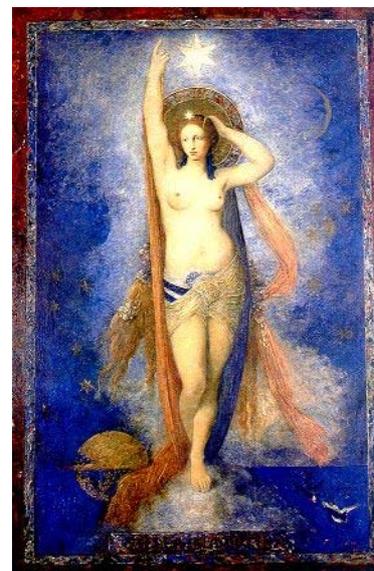
E' convinzione, non solo del sottoscritto, che oggi l'umanità stia uscendo da un periodo sotto certi aspetti molto più negativo del medio-evo europeo e che, se continuassero le sue conseguenze materiali, potrebbe condurre specie umana e pianeta verso la desolazione o addirittura l'estinzione.

In una visione ciclica del tempo, che appare più consona e maggiore conoscenza apporta, per quanto attiene gli accadimenti planetari e naturali, come nel momento più scuro della notte iniziano ad intravedersi i segnali dell'aurora che verrà, e come nel pieno dell'inverno gemme e germogli, che spuntano temerari su rami e nella terra ancora gelata, sono annuncio della prossima primavera; analogamente, pur nel buio e nel gelo di questi tempi, si possono vedere i prodromi di nuovo Rinascimento. La Forza che sta dietro al movimento evolutivo tutto utilizza per i suoi fini: la

tecnologia ha reso i luoghi e i popoli tanto meccanicamente vicini tra loro che, oggi, il confronto delle culture e delle religioni è inevitabile. Così il mescolarsi delle anime dei popoli è più agevole e ciascuna civiltà può donare alla crescita della coscienza dell'umanità quanto nei millenni ha realizzato di reale conoscenza ed esperienza.

La rinascita, in questo ciclo, non avrà radici solo e prevalentemente nella Grecia classica, o nell'antico Egitto ma assimilerà anche gran parte dell'insegnamento tradizionale dell'oriente, dell'India in primis.

Ovviamente non principalmente per motivi di tecnologia, distanze accorciate e diffusione delle informazioni, ma soprattutto perché in India più che altrove si è conservato intatto un tesoro di inestimabile valore per la crescita e la trasformazione della coscienza: un insegnamento che procede non per astratte metafisiche, ma per pratica sperimentata. La conoscenza non è intesa come conoscenza mentale, ma conoscenza per identificazione, innanzitutto del sé; conoscenza che è per questo trasformazione, in ogni aspetto, nel vitale come nel mentale, con il cosciente uso dell'immaginazione creativa, dei simboli tramandati nei miti, oltrechè colti nella sacralizzazione della vita quotidiana.



Tutto ciò non significa recidere le proprie radici e ricercare innesti esotici, in una operazione di ulteriore separazione, ma al contrario, cercare l'integrazione sostanziale al di là delle differenze formali, a partire proprio da quelle radici, che sono strettamente correlate al trovarsi nella situazione coscienziale del qui ed ora, che, non a caso, viene ad accadere e che occorre attraversare..

Vorrei allora partire dal dato che simile concezione della conoscenza lo troviamo, identico nella sostanza, qui in occidente e che è il tratto di definizione unificante che contraddistingue, al di là di pur notevoli differenze, le diverse tendenze dello Gnosticismo.



“L'ignoranza è per noi la madre dell'errore. L'ignoranza è al servizio della morte: ciò che viene dall'ignoranza né è esistita, né esiste, né esisterà. Invece coloro che sono nella verità saranno perfetti quando tutta la verità si manifesterà. Perché la verità è come l'ignoranza: quand'è nascosta, riposa in se stessa, ma quando si rivela ed è riconosciuta, viene glorificata, in quanto è più potente dell'ignoranza e dell'errore. Essa dà la libertà.

Il Logos ha detto: " Se voi conoscerete la verità, la verità vi farà liberi ". L'ignoranza è uno schiavo, la conoscenza è libertà. Se noi riconosceremo la verità, troveremo i frutti della verità in noi stessi. Se ci uniremo con essa, essa produrrà il nostro

perfezionamento.” (Vangelo di Filippo 123.)

“E quanto accade a coloro che hanno eliminato l'ignoranza come un sogno, che per essi non conta più nulla; neppure le sue opere contano più: le considerano vuote, perciò le abbandonano come un sogno notturno; e stimano la gnosi dei Padre come la luce.”

(Vangelo di Verità)

Per colui il cui essere è divenuto tutte le esistenze, per colui che conosce, dov'è la confusione?

Dove il dolore per colui che in tutto percepisce l'unità?"
(Isha Upanishad)

Per non compiere sterili operazioni da erudito, e non perdersi in inutili invenzioni sincretiche occorre che lo studio sia finalizzato all'operatività, bisogna cioè che i simboli e le mitologie vengano rivissute nel quadro di una propria pratica: se tutta la vita è yoga, tutto ciò che è vita può e deve essere strumento della sadhana.

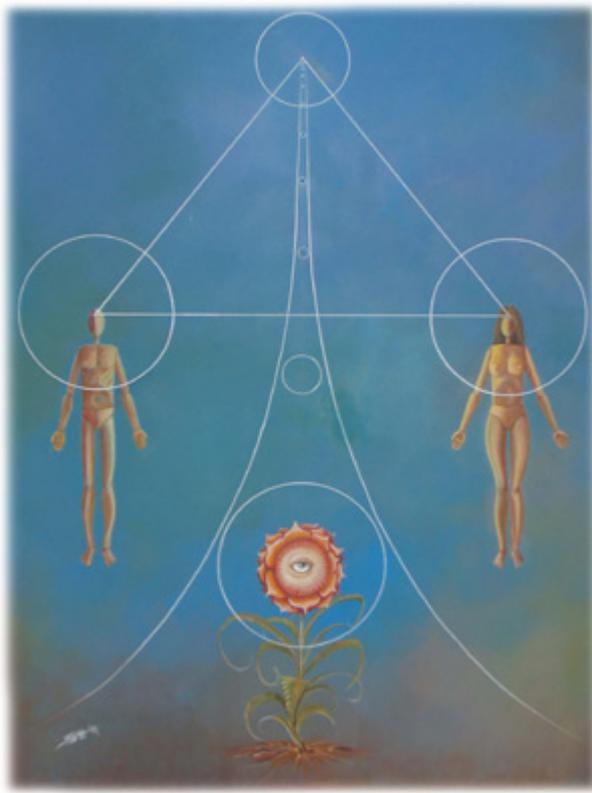
Con inflessione siffatta acquistano un colore particolarmente brillante e vivido i simboli che in epoche diverse e luoghi lontani hanno messo in contatto la coscienza degli uomini, che con essi hanno operato, con le medesime energie e con le identiche percezioni coscienziali.

Alla luce di quanto sopra premesso, vorrei pertanto proporre alcune considerazioni sulla concezione della Sofia, così come si è sviluppato in alcune scuole dello gnosticismo storico, senza ovviamente tentare una uniformità, che non è mai esistita, tra le diverse e disparate tendenze di questo movimento. Lavorando su questo simbolo e sui miti correlati si evidenziando non poche analogie, che presuppongono e provano l'identità sostanziale, con la concezione della Shakti, che pur con nomi diversi a coprire identica sostanza, ha rappresentato per il pensiero Tantrico in modo più palese, ma anche per i Veda, il Vedanta, ed il medesimo il buddismo, vale a dire per l'impalcatura portante dell'insegnamento sapienziale Indiano. Soprattutto mi interessa comprendere quali valori possano avere, per il praticante e ricercatore di conoscenza del terzo millennio, le analogie sostanziali che esistono tra queste due simbologie e le cosmologie (e anche metafisiche) ad esse connesse, Ciò ovviamente presuppone la volontà di andare oltre i formalismi espositivi, oltre l'enunciazione filosofica, ma cercare di raggiungere l'essenza, e quindi passare attraverso una sorta di sperimentazione, di lavoro, sui simboli e sull'energia che sono in grado di trasmettere.

*“ La verità non è venuta nel mondo nuda,
ma è venuta in simboli ed immagini.
Esso non la riceverà in altra maniera.
C'è una rigenerazione e un'immagine di rigenerazione.
Ed è veramente necessario che si sia rigenerati
attraverso l'immagine. Che cos'è la resurrezione?
E la immagine è necessario che risorga attraverso l'immagine
e la camera nuziale; l'immagine attraverso l'immagine,
è necessario che si entri nella Verità, che è la restaurazione.
(Vang. Di Filippo 67).*

*La faccia della Verità è coperta da una maschera dorata;
toglila o Sole che sostenti, per la legge della Verità e la visione...
Isha Upanishad*

Non potendo entrare, per la complessità e la vastità dell'argomento, nei particolari e nel merito specifico dei miti cosmologici elaborati attorno alla figura della Sofia, mi limiterò a tratteggiarne le caratteristiche fondamentali con particolari cenni di riferimento ai valori simbolici connessi ed ai riflessi di natura ontologica e metafisica.



Questo nome tende a definire l'aspetto "femminile" del Divino, una prima increspatura nel trascendente, una differenziazione, da cui, a discesa, da emanazione in emanazione, si giunge fino alla materia ed al fenomenico. Questo aspetto si evidenzia particolarmente nei movimenti gnostici che Hans Jonas definisce schematicamente "della gnosi siro-egiziana", per distinguerli soprattutto da quelli di derivazione iranica, più marcatamente dualistici, e da quelli precedenti che meno avevano assorbito della cultura ellenistica.

"Un'Ipostasi divina si trova già nella speculazione giudaica post-biblica, la "Sapienza" che vi era considerata come aiuto di Dio o agente nella creazione del mondo, simile all'altra ipostasi della «Parola». In che modo questa figura o almeno il suo nome, sia stato combinato nel pensiero gnostico con la dea-luna, la dea-madre e la dea dell' amore della religione del Vicino Oriente, per formare quella figura ambigua che abbraccia l'intera scala dal più alto al più basso gradino spirituale al più sensuale (come è espresso alla

combinazione "Sophia-Prunicos, "Sapienza-Prostituta »), non possiamo sapere e in mancanza di documenti di qualsiasi stadio intermedio non possiamo nemmeno ricostruirne un'ipotesi." (Hans Jonas " Lo gnosticismo" ed. SEI. Pagg. 192-193)

La figura viene meglio caratterizzata e definita, passando attraverso l'abbozzo di Simon Mago, poi il pensiero dei Barbelognostici e degli Ofiti fino all'elaborazione di Valentino e della sua scuola, in cui la speculazione giunge alle più complete ed interessanti risultanze, filosofiche e spirituali.

In oriente l'aspetto "femminile" del divino, più evidente ed esplicito nel tantrismo, è comunque presente e di importanza fondamentale in tutto l'insegnamento indiano, fin dal concetto di "saci" del rigveda. L'Energia Creatrice, principio attivo, fecondante e realizzativo, è caratteristica "femminile" e attraverso nomi diversi (Aditi, Parameshvari, Mahadevi, e mille altri), attraversa ogni diversa sintesi che in India ha presentato e rivitalizzato l'insegnamento tradizionale. La Shakti è intrinsecamente connessa al Divino, facoltà creatrice inscindibile, individuata nell'Indistinto trascendente per movimento di Volontà di Essere, per Amore.

Il dualismo nel pensiero gnostico succitato è solamente apparente, ad una disamina meno che superficiale, appare chiaro come l'origine delle tenebre, identificate come allontanamento dalla luce, è collocata all'interno del Divino medesimo e non è qualcosa di alternativo esistente di per sé. Il mondo materiale, la cui caratteristica fondante diviene perciò l'ignoranza, si sviluppa attraverso una serie di successive emanazioni che lo allontanano dalla Fonte, dalle radici sue proprie. Ne consegue che il cammino inverso è fondamento di "salvezza", oltrechè finalità esistenziale: "la conoscenza" (gnosi) è strumento di reintegrazione nel Tutto, la conoscenza di per sé annulla l'esistenza dell'ignoranza, ripristina il regno della conoscenza e dello Spirito, perseguibile non attraverso una lotta tra principi ontologici diversi ed antagonisti, ma attraverso l'assorbimento nelle sue proprie radici di ciò che dal Divino emanò,.

"La deficienza venne perché essi non conoscevano il Padre, ma dal momento in cui conoscono il Padre la deficienza non esisterà più. Come l'ignoranza di una persona si dissolve da sola, nel momento in cui ella conosce. Come si dissolve l'oscurità nel momento in cui splende la luce, così la deficienza sparisce nella perfezione. Da questo momento non appare più l'apparenza esterna: si

dissolverà fondendosi nell'unità, mentre on le loro opere sono disperse. In (quel) momento l'unità porterà alla perfezione gli spazi. Nell'unità ognuno ritroverà se stesso. Nell'unità, per meno della conoscenza, egli purificherà se stesso dalla molteplicità; come una fiamma, divorerà in se stesso la materia: l'oscurità per meno della luce, la morte per meno della vita. “ (Vangelo di Verità)

“ La luce e le tenebre, la vita e la morte, ciò che è a destra e ciò che è a sinistra, sono fratelli fra di loro: non è possibile separarli. Per questo motivo né i buoni sono buoni, né i cattivi sono cattivi, né la vita è vita, né la morte è morte. Perciò ciascuna cosa sarà distinta secondo l'origine del suo essere. Ma quelli che sono innalzati sopra il mondo sono indissolubili ed eterni.” (Vangelo di Filippo 10)

Gli Eoni, emanati dal Dio oltre l'abisso, soffrono per non poter conoscere quel Padre in conoscibile, protetto dal Limite, in modo analogo a quello con cui essi medesimi verranno protetti dalla “curiosità ed “ingerenza” di ciò che verrà posto fuori dal Pleroma. Ciò che produrrà poi l'”azione” della Sofia sarà questo primo atto sostanzialmente d'ignoranza: la dimenticanza che non c'è diversità tra il Padre e gli Eoni, l'illusione dei medesimi di esserne in un qualche modo separati.. A ben pensarci quasi tutti i miti cosmologici hanno una dinamica simile nella sostanza del loro narrare, basti citare il mito della ribellione di Lucifero, o quello della scelta di coscienza dei quattro Emanati come entità separate dal Divino. Nel mito gnostico la creazione del mondo della materia e dei fenomeni avviene in definitiva per il conseguente atto d'amore incontenibile della Sofia, che vuole annullare sé stessa nell'Assoluto Indistinto.



E' altresì interessante notare come il dramma cosmologico sia la trasposizione del dramma della psiche profonda dell'uomo ed una rappresentazione dei suoi propri sentimenti che acquistano dimensione mitica, quindi universale e metafisica. In ultima analisi, oltre la forma è sempre sostanzialmente un tema relativo alla conoscenza ed alle dinamiche ad essa connesse.

*Se la donna non si fosse separata dall'uomo,
non sarebbe morta, con l'uomo.
La sua separazione è stata l'origine della morte.
Per questo motivo è venuto il Cristo:
per annullare la separazione che esisteva fin dalle origini
e unire di nuovo i due, e per dare la vita
a quelli che erano morti nella separazione e unirli.
(Vangelo di Filippo 78.)*

*Il Signore supremo, guardando la sua stessa Shakti,
che è all'interno di lui stesso, conosce la sua
propria natura come “Io sono Tutto”
(Kamakalasilasa)*

Assimilato nel mondo interiore, come accade per i simboli, il concetto di Sofia assume allora varie sfaccettature, secondo le varie energie con cui entra in risonanza, l'aspirazione alla Conoscenza, l'amore per il Divino, pur restando sempre una energia unica, energia interiore ed esteriore, in continua risonanza. E' solamente la coscienza che può percepirla con maggior o minor intensità e qualità.

Come non ricordare come in India l'unica realtà suprema di Ishavara-Shakti (il Divino visto nel suo indissolubile aspetto di trascendente-immanente, potenza-atto, maschile-femminile) può

essere percepito solamente integrando i tre aspetti con cui Essa proietta sé stessa nel divenire: Sat-Cit-Ananda (Essere-Coscienza-Amore).

Per lo gnostico la conoscenza è elemento di totale interpretazione, unifica punti di vista e discipline: per la religione è l'elemento di salvezza, per la cosmologia rappresenta la forza che determina l'emanazione, per la teologia è l'Amore per e del Divino, per la metafisica l'Atto che segue la Potenza, la Realizzazione e la Volontà che promana dalla Totalità Inespressa, per la psicologia del profondo la possibilità dell'uomo di divenire un essere integrale. E' la Sofia, che nella rappresentazione mitologica, per coprire l'ampia gamma di manifestazioni che sono la parte femminile del Divino, viene esplicitamente scissa in una Sofia superiore ed una inferiore, nell'essenza la medesima, scissa nell'apparenza mentale del piano dei fenomeni.

*“Una cosa è **Achamoth** e un'altra cosa è **Echmoth**.
Achamoth è semplicemente **Sofia**,
mentre **Echmoth** è la **Sofia della morte**.
È questa che **conosce** la **morte**, e che è **chiamata** piccola **Sofia**.
(Vangelo di Filippo 39.)*

Attraverso la sua Shakti, il Divino è presente in ogni azione, in tutto ciò che nell'universo viene fatto, ma velato dalla sua Yoga Maya opera nella natura inferiore attraverso l'ego del Jiva.

Nello yoga, il Divino è il sadhaka e la sadhana.

*La Shakti, rende possibile la sadhana mediante la sua luce, il suo potere,
la sua conoscenza, la sua coscienza, il suo ananda agenti sull'adhara (l'essere fisico),
quando questi si apre a Lei.*

*Ma fin tanto la natura inferiore rimanga attiva, lo sforzo personale del sadhaka è necessario. Lo sforzo personale che viene richiesto
è il triplice lavoro di aspirazione, di rifiuto e di dono di sé.
(Sri Aurobindo “La Madre”)*

Ecco allora la ri-proposizione in epoche e luoghi lontanissimi nel tempo e nello spazio di un simbolo e di un'immagine di estrema potenza e con immensa potenzialità di conoscenza per chi ha volontà e capacità di riceverla. Uno strumento per far intuire la concezione di un Divino che tutto comprende ad una mente limitata dalla propria struttura e dinamica funzionale; per far intravedere la Volontà di quel Divino ad una entità limitato nelle proprie possibilità dalla sua materialità; per proporre motivazioni esistenziali ad un essere che ha come sola certezza evidente la morte. Una visione connessa all'essenza profonda di questo animale bisessuato chiamato uomo. L'Amore come Forza di Volontà da cui scaturito l'universo della materia e dei fenomeni; una realtà che è divenuta falsa, nel momento che è stata percepita separata, con un errore di ignoranza. La via per correggere l'errore è quindi di abbattere la falsa concezione di separazione, attraverso la conoscenza, una trasformazione di percezione della coscienza e l'energia che può consentire questo è quella della Forza di Volontà Consapevole, cioè dell'Amore.

La **Sofia**, che è **chiamata sterile**, è la **madre** degli **angeli**.

La **consorte** di **Cristo** è **Maria Maddalena**.

Il **Signore** amava **Maria** più di tutti i **discepoli**
e la baciava **spesso** sulla **bocca**.

Gli altri **discepoli** allora **dissero**:
"Perché **ami** lei più di tutti noi? "

Il Salvatore **rispose** e **disse** loro:
"Perché, non amo voi tutti come lei?"

Perché c'era un Essere lì, supremo dietro il Dio.
Una Potenza Materna sovrastava il mondo;
una Coscienza rivelò la sua fronte meravigliosa
che trascendeva tutte le cose non rinnegandone alcuna:
imperitura al di sopra delle nostre teste sconfitte
egli sentì una Forza estatica ed infallibile.
Apparvero la Verità perenne e il Potere permanente
Di tutto ciò che è qui creato e poi distrutto,
la Madre di tutte le divinità e tutte le energie
che, mediatrice, lega la terra al Supremo.
Finì l'Enigma che governa la nte della nostra natura...

Sri Aurobindo "Savitri" Libro III- Canto II – 109-119)

Le Due Colonne

di Jhaoben



[13]Salomone fece venire da Tiro Hiram, [14]figlio di una vedova della tribù di Nèftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era dotato di grande capacità tecnica, di intelligenza e di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re ed eseguì le sue commissioni.

[15]Fuse due colonne di bronzo, ognuna alta diciotto cubiti e dodici di circonferenza. [16]Fece due capitelli, fusi in bronzo, da collocarsi sulla cima delle colonne; l'uno e l'altro erano alti cinque cubiti.

[17]Fece due reticolati per coprire i capitelli che erano sopra le colonne, un reticolato per un capitello e un reticolato per l'altro capitello.

[18]Fece melagrane su due file intorno al reticolato per coprire i capitelli sopra le colonne; allo stesso modo fece per il secondo capitello.

[19]I capitelli sopra le colonne erano a forma di giglio. [20]C'erano capitelli sopra le colonne, applicati alla sporgenza che era al di là del reticolato; essi contenevano duecento melagrane in fila intorno a ogni capitello. [21]Eresse le colonne nel vestibolo del tempio. Eresse la colonna di destra, che chiamò Jachin ed eresse la colonna di sinistra, che chiamò Boaz. [22]Così fu terminato il lavoro delle colonne. (I Re, VII, 13-22).

[15]Di fronte al tempio eresse due colonne, alte trentacinque cubiti; il capitello sulla cima di ciascuna era di cinque cubiti. [16]Fece ghirlande e le pose sulla cima delle colonne. Fece anche cento melagrane e le collocò fra le ghirlande. [17]Eresse le colonne di fronte alla navata, una a destra e una a sinistra; quella a destra la chiamò Iachin e quella a sinistra Boaz.

(Conache II Libro, III, 15-17)

I Templi Massonici sono ornati da due colonne poste una a destra ed una a sinistra della porta di ingresso; la Colonna di sinistra (Nord) presenta un capitello dorico, è sormontata da un globo terracqueo, simbolo dell'universalità della Massoneria; è la colonna degli Apprendisti, dove gli operai insigniti di tale Grado ricevevano il salario e l'insegnamento che loro. Questa colonna prende il nome di Boaz, ebraica che può essere tradotta con "Forza, nella Forza". La Colonna di destra (Sud) un capitello jonico, è sormontata da tre melagrane semi-aperte, simbolo della famiglia massonica, i cui membri come i chicchi sono armoniosamente uniti dallo spirito di fratellanza; ivi ricevono il loro insegnamento i Compagni, questa colonna prende il nome di parola ebraica che può essere tradotta con che Dio l'ha fermata". Le due parole riunite significano: Dio stabilirà nella forza e nel tempo (estrapolazione) la sua religione. Inizialmente le colonne erano cave per contenere il salario degli operai propri del Grado, il tesoro ed i gioielli di erano in bronzo perché il bronzo resiste a tutte



quella
compete
parola
Fermezza,
presenta

Jackin,
"Stabilità,
(e per
due
operai, gli
Loggia;
le

intemperie per indicare che i principi della Massoneria sono immortali e devono essere trasmessi immutabili. In letteratura esiste una notevole confusione nell'attribuzione dei caratteri alle due colonne, infatti mentre nella Massoneria di origine Inglese e quindi nel Rito Scozzese A.°. A.°. di cui facciamo parte, si prevede che la Colonna B.°. sia di pertinenza degli Apprendisti, e la colonna J.°. dei Compagni, nella Massoneria Francese le due colonne sono invertite, la Colonna B.°. è riservata ai Compagni, e la colonna J.°. agli Apprendisti, come sono invertite le parole di passo. Il motivo di tale diversità è da ricercarsi nella storia della Massoneria Speculativa dei primi del '700, la cui trattazione ci porterebbe però fuori tema. Questa inversione delle parole di passo e di conseguenza delle colonne, spiega perché il Boucher, in perfetto accordo con il Wirth, entrambi di scuola francese, afferma: «*Non ci fu mai contestazione sul sesso simbolico di queste due colonne, la prima essendo sufficientemente caratterizzata come maschile dallo Jod iniziale che comunemente la designa. Questo carattere ebraico corrisponde infatti alla mascolinità per eccellenza. Beth, la seconda lettera dell'alfabeto ebraico, è considerata, d'altra parte, come essenzialmente femminile poiché il suo nome significa casa, abitazione, da cui l'idea di ricettacolo, di caverna, di utero. La colonna J.°. dunque è maschile-attiva e la colonna B.°. femminile passiva*»⁸. La scuola francese non solo inverte la posizione delle due colonne ponendo la B.°. a destra e la J.°. a sinistra, ma inverte anche la posizione dei Sorveglianti. Se questa disposizione è confortata dalle iniziali delle parole ebraiche, è però confutata da quanto riportato nella Bibbia (I Re, VII, 21; II Cronache, III, 17)⁹, dall'albero sephirotico in quanto il Primo Sorvegliante corrisponde alla Sefirah Netzah (forza, energia simboleggiata dalla statua di Ercole) che nell'albero della vita è posta a sinistra, mentre il Secondo corrisponde alla Sefirah Hod (splendore, gloria, bellezza simboleggiata dalla statua di Venere) posta a destra, nonché dai gioielli dei due Sorveglianti; infatti la livella, strumento orizzontale — è il gioiello del Primo Sorvegliante, mentre il filo a piombo, strumento verticale | è il gioiello del Secondo Sorvegliante, «*Ricordando l'uomo in piedi, risvegliato, vivente, attivo, un semplice tratto verticale | ha sempre espresso genericamente l'idea di attività [maschile]; mentre il tratto orizzontale — non ha potuto suggerire che una nozione di riposo, di sonno e di morte, cioè di passività [femminile]*»¹⁰ e qui il Wirth si contraddice con quanto afferma nel volume del Compagno dove troviamo «*la Livella e la Perpendicolare che decorano questi Ufficiali si riferiscono allo Zolfo (J.°. attivo-maschile) e al mercurio (B.°. passivo-femminile)*»¹¹. Il Reghini¹² nelle sue corrispondenze, cerca di riunificare le due letture assegnando alla colonna B.°. lo Jodh ebraico e alla colonna J.°. la Beth:

Colonna	Bohaz	Jackin
Significato	Attività Virtus	Passività, Patientia
Corrispondenza cabalistica	Jodh	Beth
Simbolismo ideografico	verticale	orizzontale
Simbolismo massonico	la perpendicolare	la livella
Simbolismo del tarocco	bastoni	coppe
Corrispondenza fallica	φάλλοζ	κτειζ
Corrispondenza astrologica	Sole	Luna
Corrispondenza alchemica	oro	argento
Corrispondenza cosmogonia	fuoco	acqua
Corrispondenza spirituale	vita	mortificazione

⁸ JULES BOUCHER: "La Simbologia Massonica"; Atanor, Roma, 1988, pag.141; OSWALD WIRTH: "La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti: Il il Compagno"; ed. Atanor, Roma, 1990, pag. 122.

⁹ I brani sono riportati in neretto all'inizio della Tavola.

¹⁰ OSWALD WIRTH: "I Misteri dell'Arte Reale"; Atanor, Roma, 1997, pag. 148.

¹¹ OSWALD WIRTH: "La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti: Il il Compagno"; ed. Atanor, Roma, 1990, pag. 122.

¹² ARTURO REGHINI: "Le Parole Sacre e di Passo dei primi tre Gradi ed il massimo Mistero Massonico"; Atanor, Roma.

Anche se il problema appare tuttora irrisolto, nel Rito Scozzese A.°. A.°. la colonna B.° è posta a sinistra, corrisponde agli Apprendisti ed è attiva, maschile; la colonna J.° è posta a destra, corrisponde ai Compagni ed è passiva, femminile.

Secondo il Wirth «*Delle due colonne, una è rossa (J.°) e l'altra è bianca (B.°). [...] Le colonne simboliche ricordano gli obelischi coperti di geroglifici che si innalzano dinanzi ai templi egizi. Si ritrovano nelle due torri del portale delle cattedrali gotiche. Sono le colonne d'Ercole che segnano i limiti oltre i quali muore lo spirito umano*»¹³; anche i colori delle colonne hanno una valenza simbolica, il bianco corrisponde al sole e quindi ha una valenza attiva (B.°), mentre il rosso ha una corrispondenza lunare e quindi passiva (J.°).

Cooke (1400), riportando alcune antiche leggende risalenti a Giuseppe Flavo, afferma che le due colonne del tempio di Salomone rappresentano le due colonne antidiluviane che avevano avuto il compito di salvare la conoscenza dal diluvio universale; una colonna era di marmo, resistente al fuoco, ed una di mattoni d'argilla (anche se è più probabile di legno, il termine **Laterus** potrebbe essere una corruzione di **Lacerus**, acero), resistente all'acqua, entrambe erano state costruite dai figli di Lamech; è difficile dire con quale metodica potessero svolgere la loro funzione, ma il fatto che fossero cave fa sospettare che contenessero vari scritti¹⁴. Secondo la tradizione le colonne sarebbero state ritrovate da Hermes e da Pitagora. Il Guénon mette in evidenza la somiglianza fra il nome di Hermes e di Hiram (HRM), se quindi Hiram fosse stato un Hermes questo potrebbe spiegare come mai le due colonne fossero state da lui poste a decorare il Tempio di Salomone.

La comparsa delle colonne nei Templi massonici, secondo Luigi Sessa¹⁵, è un evento relativamente recente, intorno ai primi del XIX secolo. Prima si parlava di Pilastrini, ma con tale termine si intendeva indicare i due Sorveglianti, i pilastrini erano strettamente correlati con la funzione dei due Ufficili, tanto è vero che ancora oggi in alcune Obbedienze i due Sorveglianti hanno sul loro scranno una colonna, durante i Lavori in primo Grado la colonna del II Sorvegliante è in posizione eretta, e quella del Primo coricata. Solo ai primi dell'800, secondo il modello tramandato da alcuni grembiuli della fine del secolo precedente derivanti a loro volta da Quadri di Loggia settecenteschi, le due colonne compaiono nei Templi nella forma che noi attualmente conosciamo, e per la prima volta appaiono disgiunte dalla funzione dei Sorveglianti.

Come possiamo facilmente vedere le due colonne dei nostri Templi sono diverse fra loro, mentre quelle del Tempio di Salomone erano identiche. Questo non può essere un caso, in quanto il Tempio biblico rappresenta l'archetipo del Tempio Massonico; la diversità di stile delle due colonne sta a rafforzare i caratteri delle due colonne stesse, in particolare la colonna B.° con il suo capitello dorico semplice ma robusto simboleggia la forza e la ragione, il lato attivo e fattivo, «è *Agni dell'antichissimo culto Vedico, l'Eterno Mascolino, l'Intelletto creatore, lo spirito puro*»; la colonna J.° con il suo capitello ionico elegante e fantasioso simboleggia la stabilità e l'immaginazione, il lato passivo e ricettivo, «è *Soma, l'Eterno Femmineo, l'Anima del mondo o sostanza eterea, matrice di tutti i mondi visibili ed invisibili ad occhio umano, natura o materia sottile nelle sue infinite trasformazioni*»¹⁶.

Già questa differenza ci deve far riflettere sul simbolo nella sua interezza; dice il Porciatti: «*Questo binario fondamentale rappresenta il duplice aspetto del principio animatore di tutte le cose: il Fuoco che si accende in tutti gli esseri e ne assicura la crescita, lo sviluppo, la potenza, ed è raffigurato dalla colonna Bohaz; il Vento, cioè l'Aria che tutto avvolge, e tutto circonda e tutto riceve nel suo seno, che dà la possibilità della vita universale, è raffigurata dalla colonna Jakin*»¹⁷ la colonna di fuoco che guidava la marcia del popolo israelitico nel deserto, la colonna d'aria o di fumo che li nascondeva. Il Porciatti ci introduce quindi il simbolo fondamentale delle Colonne: il binario, la duplicità. Il mondo profano, e a maggior ragione quello iniziatico è stracolmo di simboli binari

Soggetto	Oggetto
Forza	Stabilità
Morte	Vita

¹³ OSWALD WIRTH: "La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti: I l'Apprendista"; ed. Atanor, Roma, 1990, pag. 133

¹⁴ In "La Franc-Maçonnerie: documents fondateurs"; L'Herne, n.68, 1992.

¹⁵ LUIGI SESSA: "I Simboli Massonici"; Bastogi, Foggia, 2000.

¹⁶ EDUARD SCHURÉ: "I Grandi Iniziati"; BUR, Milano, 1991.

¹⁷ UMBERTO GOREL PORCIATTI: "Simbologia Massonica - Massoneria Azzurra"; Ed. Atanor Roma, 1990, pag. 58.

Distruzione	Creazione
Tenebre	Luce
Agente	Paziente
Attivo	Passivo
Positivo	Negativo
Maschio	Femmina
Padre	Madre
Dare	Ricevere
Agire	Sentire
Ragione	Immaginazione
Comandare	Obbedire
Spirito	Materia
Idea	Forma

«L'idea o lo spirito agisce in quanto generatore astratto: è il padre della collettività, la cui madre è rappresentata dal principio plastico che le dà forma. Questi elementi di generazione e di organizzazione sono rappresentati in Massoneria da due colonne di cui la prima (maschile-attiva) allude a ciò che stabilisce e fonda, mentre la seconda (femminile-passiva) si riferisce a ciò che consolida e mantiene»¹⁸.

Questo concetto di duplicità è presente fin dagli albori del pensiero filosofico, già era presente presso i pitagorici, non dimentichiamo che Pitagora secondo la tradizione è colui che ha ritrovato, insieme ad Hermes, le due colonne primordiali, i suoi dieci principi antitetici fondamentali disposti in colonne sono riportati da Aristotele nella Metafisica (I, 5):

- Il limite e il non limitato
- Il dispari ed il pari
- L'uno e il multiplo
- Il dritto ed il sinistro
- Il maschio e la femmina
- Il riposarsi ed il muoversi
- La linea retta e la curva
- La luce e le tenebre
- Il bene ed il male
- Il quadrato e il quadrilungo

La coppia, o meglio, il due è sempre considerato un numero imperfetto, fonte di divisione e di discordia, perché esprime le due forze antagoniste del Bene e del Male, dell'Ombra e della Luce. I primi cristiani definivano il due "numerus immundus" (il numero impuro), perché era quello che cominciava ad allontanarsi dalla divina unità, e perché evocava l'idea dell'accoppiamento e, di conseguenza, del peccato. Forse anche per questo le due entità spesso vengono rappresentate, secondo la consuetudine profana, antagoniste l'una all'altra: il vero ed il falso, il giusto e l'errore, in realtà le due entità non sono altro che i due estremi della realtà, entrambi irraggiungibili, non a caso l'iniziato che entra nel tempio resta "fra le Colonne", ovvero equidistante da entrambe, e quindi in continuo e perfetto equilibrio fra i due estremi, "in medio stat virtus".



¹⁸ OSWALD WIRTH: "I Misteri..." op.cit. pag. 10.

Pertanto «*Ambedue le colonne simboleggiano gli opposti complementari, l'equilibrio delle forze fisiche (fisiche e psichiche) a cui devono tendere i Fratelli che nella Loggia siedono nel lato dell'una e dell'altra colonna*»¹⁹. Ecco un concetto importante "gli opposti complementari", nella tradizione, infatti, i due opposti si attraggono nella formazione dell'uno quell'Uno da cui tutto dipende e a cui tutto ritorna «*è di regola che il binario sia ricondotto all'unità mediante il ternario*»²⁰. Ha scritto infatti Papus nella sua "Scienza dei Numeri": «*Tutti i numeri sono un'emanazione del numero uno. L'origine di questa emanazione è nella Luce spirituale. Quanto più il numero si allontana dal numero uno, tanto più affonda nella Materia, quanto più se ne avvicina tanto più risale verso lo Spirito e la Luce*». Senza addentrarci in disquisizioni troppo complesse per il Primo Grado, è sufficiente qui ricordare l'unione intima dei due contrari, l'attivo e il passivo, il maschile ed il femminile, lo Yang e la Yin che si uniscono nella formazione dell'unità, concetto mirabilmente espresso nell'androgino, nell'uomo primordiale, nell'Adam Kadmon, l'archetipo divino di uomo e donna; in esso infatti coesistono in perfetta armonia e equilibrio le forze maschili e femminili. L'Adam Kadmon, l'immagine primordiale di Ein-sof²¹, a somiglianza del quale noi siamo stati creati, presenta come corrispettivo antropologico l'Adamo del giardino dell'Eden, ma al contrario di quest'ultimo non è mai disceso dalla perfezione celeste. «*Le due colonne J e B, ci suggeriscono i due aspetti di cui è generalmente dotata la realtà, le due strade, i due metodi che si possono seguire, le due forze che si possono impiegare. Sono uno diverso dall'altro, ma divengono utili, vantaggiosi e potenti se si sa unirli, conciliarli e giudiziosamente dirigerli. Nel lavoro massonico ricordano i binomi imprescindibili: Istruzione ed Educazione, Conoscenza ed Esperienza, Parola ed Esempio. Binomi i cui termini, se armonicamente e sapientemente uniti, possono dare risultati eccellenti e fecondi*»²² infatti «*l'equilibrio umano ha bisogno di due piedi, i mondi gravitano su due forze, la generazione esige due sessi. Tale è il significato dell'Arcano di Salomone, figurato nelle due colonne del tempio*» (ELIPHAS LEVI). Anche il simbolismo alchemico ci viene incontro nel palesare l'importanza dell'unione dei due contrari nella formazione dell'Uno: «*Lo Zolfo corrisponde all'energia espansiva che parte dal centro d'ogni essere (Colonna J.'). La sua azione si oppone a quella del Mercurio, che penetra ogni cosa con l'influenza proveniente dall'esterno (Colonna B.'). Queste due forze antagoniste si equilibrano nel Sale, principio di cristallizzazione, che rappresenta la parte solida dell'essere*»²³. Come tutti noi sappiamo il sale, rappresentato graficamente con un cerchio barrato, simboleggia quel quid che conferisce importanza alla vita, la conoscenza, la Verità e quindi l'Uno.

Ma le colonne hanno anche un altro significato, sono poste all'ingresso del Tempio e separano due ambienti, il Tempio vero e proprio dalla sala dei passi perduti, ovvero separano il sacro dal profano (po-fanum fuori dal luogo sacro), rappresentano quindi un vero e proprio baluardo di separazione. «*La cattedrale di Wurtzburg in Baviera possiede una magnifica sala dei morti; i lati delle porte di accesso sono ornati di gruppi di colonne; sul capitello del gruppo di destra si legge in tutte lettere l'iscrizione simbolica J.' e su quello del gruppo di sinistra l'iscrizione B.'; questi nomi sono gli stessi che designano le colonne dei nostri templi massonici. E se si osserva che le porte di questi templi non si aprono ai profani che con l'iniziazione, e che iniziazione significa morte o rinascere a un'altra vita, si comprenderà facilmente perché i Liberi Muratori costruttori di Wurtzburg abbiano apposto le iscrizioni J.' e B.' sulle colonne del vestibolo conducente al Tempio dei Morti, cioè al tempio degli iniziati a un'altra vita*»²⁴. Secondo Vaillant, quindi le due colonne separano il mondo della vita dal mondo della morte, il mondo delle cause, dal mondo degli effetti; solo l'iniziato, colui che già ha conosciuto la morte e la rinascita potrà superare il guardiano della soglia. Nell'antichità i Fenici eressero in onore del loro dio Ons'oos due colonne sulle due rive dello stretto di Gibilterra, conosciute «*col nome di Colonne di Melquart o di Ercole, quale limite oltre il quale muore lo spirito umano, simbolo che ritroviamo nei due obelischi egizi posti all'ingresso dei Templi*

¹⁹ EUGENIO BONVICINI: "Massoneria Moderna"; Bastogi, Foggia, 1997, pag.221.

²⁰ OSWALD WIRTH: "I Misteri ..." op.cit., pag.147.

²¹ Nella Cabala il termine Ein-sof, letteralmente infinito, viene utilizzato per indicare Dio, e soprattutto per mettere in evidenza le sue caratteristiche di incomprendibilità, di inconoscibilità di insondabilità da parte della mente umana

²² ANGELO SEBASTIANI: "La Luce Massonica vol.2° l'Arte Operativa nell'Ordine"; Hermes Ed., Roma, 1990 pag.41.

²³ OSWALD WIRTH: "La Massoneria... l'Apprendista "; op.cit. pag. 83

²⁴ ADOLFO VAILLANT: "I tre Gradi della Libera Muratoria"; Bastogi, Foggia, 1959, pag.12.

e delle tombe o nelle due torri della facciata delle cattedrali Gotiche»²⁵ e aggiungo io le due, ormai tristemente note, torri gemelle del World Trade Center denominate torre sud e torre nord che accoglievano i viaggiatori che giungevano per mare a New York. L'attentato a questo simbolo, oltre alla tragicità della morte di migliaia di persone, assume un significato simbolico formidabile, il tentativo di distruggere la porta che separa il sacro dal profano.

E qui si giunge però ad un apparente controsenso, infatti Odisseo nella sua ricerca della verità supererà le colonne d'Ercole per non far più ritorno, Gilgamesh nella sua ricerca dell'immortalità seguirà la via occidentale per raggiungere Utnapishtim, unico supersite del diluvio, colui che conosce il segreto dell'immortalità e che abita oltre il fiume Oceano, ma fallirà l'ultima prova; al di là delle colonne è situato il giardino «delle Esperidi che per taluno furono appunto le figlie di Atlante, il re dell'isola occidentale»²⁶ luogo di eterna bellezza e serenità, ma oltre le colonne si trova anche la mitica Avalon in cui riposa re Artù in attesa di essere richiamato per la salvezza della sua terra, luogo che Parsifal non riuscirà a raggiungere avendo fallito la prova del Graal. «Il pensiero umano comincia col cadere d'errore in errore. Sono altrettante trappole ed imboscate di cui l'intelligenza deve saper liberarsi. La lotta è lunga e penosa. Conduce il Recipiendario all'oriente (domino dell'astrazione, la realtà soggettiva, il mondo intelligibile). Nozioni razionali e sintetiche sembrano render conto dei fatti. Ne derivano delle deduzioni, cioè un ritorno verso Occidente (i fenomeni sensibili) per la via di Mezzogiorno»²⁷. Le colonne quindi separano il sacro dal profano, ma una volta completata l'iniziazione, la nostra ricerca deve seguire Odisseo, lo stesso Dante ci ammonisce nell'Inferno di non accontentarci delle conoscenze che ci vengono proposte su di un vassoio d'argento, ma è necessario superare i confini della banalità per giungere nelle mitiche terre d'occidente gelose custodi della Gnosi e, come ci ricorda Evola, patria della razza iperborea. Ma questo cammino non è facile e necessita per la riuscita l'applicazione sul piano pratico della nostre conoscenze, è infatti inutile conoscere se non si opera, leggere un libro sul nuoto non vuol dire saper nuotare!. La via non è facile, eroi come Gilgamesh, come Ulisse, come Parsifal già hanno fallito prima di noi e questo ci serva da monito, l'impresa riuscirà solo a colui che nella sicurezza del Tempio ha compiuto la sua palingenesi, solo allora potremo cimentarci nell'impresa, anche se il nostro compito è più facile, non dobbiamo riuscire, dobbiamo solo provarci.

BIBLIOGRAFIA

EUGENIO BONVICINI: "Massoneria Moderna"; Bastogi, Foggia, 1997.

JULES BOUCHER: "La Simbologia Massonica"; Atanor, Roma, 1988.

JULIUS EVOLA: "Rivolta contro il mondo moderno"; Ed. Mediterranee, Roma, 1998

PATRICK GEAY: "Tradizione e Massoneria"; Atanor, Roma, 1997.

UMBERTO GOREL PORCIATTI: "Simbologia Massonica - Massoneria Azzurra"; Ed. Atanor Roma, 1990.

ARTURO REGHINI: "Le Parole Sacre e di Passo dei primi tre Gradi ed il massimo Mistero Massonico"; Atanor, Roma.

ANGELO SEBASTIANI: "La Luce Massonica vol.2° l'Arte Operativa nell'Ordine"; Hermes Ed., Roma, 1990.

EDUARD SCHURÉ: "I Grandi Iniziati"; BUR, Milano, 1991.

LUIGI SESSA: "I Simboli Massonici"; Bastogi, Foggia, 2000.

LUIGI TROISI: "L'Apprendista Libero Muratore" Ed. Bastogi, Foggia, 1998.

ADOLFO VAILLANT: "I tre Gradi della Libera Muratoria"; Bastogi, Foggia, 1959.

OSWALD WIRTH: "La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti: I l'Apprendista"; ed. Atanor, Roma, 1990.

OSWALD WIRTH: "La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti: II il Compagno"; ed. Atanor, Roma, 1990

²⁵ UMBERTO GOREL PORCIATTI: *op. cit.*, pag.58.

²⁶ JULIUS EVOLA: "Rivolta contro il mondo moderno"; Ed. Mediterranee, Roma, 1998, pag. 241

²⁷ OSWALD WIRTH: "La Massoneria... l'Apprendista "; *op.cit.*, pag. 88.

ABRAXAS: IL SIMBOLO

di Filippo Goti lachimera70@hotmail.com



Premessa



In un lavoro precedente (Abraxas apparso nel numero 15 di Lex Aurea), ho affrontato l'origine del mito di Abraxas, la sua nascita in ambito esclusivamente alessandrino, e come questa divinità gnostica, la cui conoscenza era ristretta ad un piccolo gruppo iniziatico, è riuscita a preservarsi nel corso dei secoli, affiorando a più riprese nella tumultuosa storia dell'esoterismo occidentale. Non è quindi intenzione di questo lavoro ripercorrere le linee guida che sono alla base della storia di Abraxas, bensì quello di approfondirne lo studio simbolico.

La domanda

Il presente lavoro nasce in realtà da una domanda, o meglio una constatazione, di un mio corrispondente. Osservando una raffigurazione di Abraxas ebbe a dire: "I serpenti al posto delle gambe, non infondono un senso di stabilità alla figura". Il tono di voce rivelava un misto di ammirazione e di sconcerto, innanzi a questa figura così contraddittoria, ed avvolta dai veli del mistero e del tempo. Posso ben comprendere lo sgomento di colui che poco avvezzo allo gnosticismo si trova davanti Abraxas, un'immagine apparentemente composita, che sfida e rompe la razionalità e la logica di cui siamo forgiati. Apparentemente composita, dicevo, in quanto in realtà Abraxas sviluppa un'inquietante armonia, dove i singoli elementi, se colti nell'insieme, non presentano nessun punto di frattura, se non nella mente di chi osserva.... Ed è sicuramente questo l'effetto simbolico ricercato: silenziare tramite l'orrore e l'assurdo la sfera logica-dialettica, in modo che altro tipo di funzione e processo percettivo-cognitivo possa emergere.

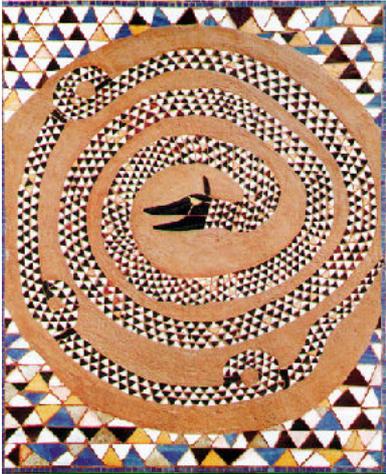
Approfondimento simbolico

L'impatto visivo di Abraxas è assurdo. Due serpenti in movimento reggono un tronco di uomo avvolto in una corazza, le braccia agitano uno scudo e una frusta, mentre una testa di gallo sembra sfidare il mondo intero.

La storia del simbolo ha definito tali immagini chimere, composizioni fantasiose e perverse che creano uno stato di disagio in chi le osserva, quasi una sorta di sovvertimento dell'ordine del reale. Ed è infatti dall'irreale, dalla terra che sta oltre le forme che affiorano Abraxas, la Chimera, la Melusiana, l'Ippogrifo, il Pegaso, e gli altri "capricci" della storia metafisica umana. Dobbiamo però immediatamente precisare la definizione di irreale, in questo contesto, ha solamente il valore di non tangibilità, o in altre parole di non sensibile o sensoriale effetto, visto che comunque la nostra mente, il nostro cuore, e anche le nostre viscere ne sono inesorabilmente colpite. E' su questo "colpo effettivo" che tutto il lavoro sui simboli trova fulcro e ragione. Il simbolo, qui non mi dilungherò, è energia concentrata nel minor segno, come la parola di potere (mantra) è la maggior energia concentrata nel minor suono.

In Abraxas abbiamo simbolo e parola di potere, coese e indissolubili.





Abraxas ci appare come fluttuante, mentre si erge, minaccioso, su due serpenti. Come è possibile trovare slancio, forza e possanza ergendosi senza l'ausilio di gambe o zampe ? Sono infatti le gambe il perno attraverso il quale l'uomo si eleva dalla polvere, ed è sempre attraverso le gambe che l'uomo trova movimento eretto (il potere di vincere la forza della terra, la capacità di elevarsi verso il cielo).

Il serpente è simbolo iniziatico universale. Lo ricordiamo nella tradizione orientale ad indicare i cicli della manifestazione, e l'energia vitale dell'uomo, come in quella egiziana emblema della regalità e del potere, in numerosi culti come manifestazione dell'energia sessuale. Annotiamo anche come nell'antichità era simbolo sia della Saggiezza che proviene dal divino, sia come il

sottile male che può cogliere improvvisamente. In Abraxas sembra accogliere, nella sua voluta indeterminatezza, tutti questi significati aggiungendovi quello della conoscenza, che in ambito gnostico deriva dal serpente "liberatore" dell'uomo dalla schiavitù del Eden.

Indubbiamente in ambito gnostico, l'immaginario del serpente si lega principalmente a questi passi della genesi:

Genesi 3:1 Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?».

Genesi 3:2 Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare,

Genesi 3:4 Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto!

Genesi 3:13 Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Genesi 3:14 Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.

In numerose scuole gnostiche, ed Abraxas non finiremo mai di ricordarlo afferisce a tale patrimonio iniziatico, abbiamo un rovesciamento della gerarchia dei "valori cosmogonici, morali e sociali". Rovesciamento determinato dalla convenzione che la manifestazione tutta, sia null'altro che un errore ad opera di una potenza intermedia (Il demiurgo identificato nel Dio dell'Antico Testamento), ed è quindi dal serpente, che si pone arrotolato all'Albero della Vita fra Adamo ed Eva, che trova inizio e fine la libera condizione umana nella speculazione gnostica.

Quindi se nella nascente teologia cristiana-romana e cristiana-ellenica, legata a dogmatismi e alla sfera della legge, il serpente viene legato indissolubilmente al maligno tentatore dell'ordine edenico, trova collocazione nell'immaginario gnostico come salvatore dell'uomo dalla prigionia demiurgica.

Non è forse il serpente la più infida delle creature, in virtù del suo strano muoversi, del suo essere privo di zampe, dei suoi movimenti repentini, del freddo del suo corpo, e del pericolo mortale del veleno ? Il serpente è da sempre un animale legato alla notte e alla terra, un animale che incute maggior timore di qualsiasi altro, in quanto incarna la diversità dall'uomo e dal regno animale. Sulla terra striscia e si nasconde, ed è durante la notte, mentre dormiamo, che maggiormente temiamo la sua aggressione. In ambito magico la forma serpente rappresenta un'ente che proviene da un altro piano manifestativo, portatore di una velenosa conoscenza, che "uccide" l'indegno, l'impuro, ed elargisce dono-potere al meritevole.

Nella cosmogonia egizia il serpente è colui che striscia fuori da Nu (l'Abisso egizio), cristallizzandosi nella Monade Solare, da cui tutto ebbe inizio. Il serpente è quindi un'intelligenza che proviene da "altro", da un non luogo, in quanto non posto su questo piano fenomenico. Un'intelligenza istintiva, non mediata da nessuna ragione o remora, volta a creare o distruggere senza compromesso: rappresentando al contempo sia la Bestia, sia la conoscenza della Bestia.



Il tronco è umano è avvolto in una corazza, posto fra i serpenti e il gallo sembra come sperduto. Essa è un simbolo di guerra e di protezione. Essa avvolge il corpo del soldato, donando sicurezza, e permettendo che ogni fibra del suo essere sia protesa a colpire l'avversario. Indubbiamente la corazza, unita allo scudo e all'arco o alla frusta (che spesso accompagnano Abraxas, come simboli di potere effettivo e personale), richiama ad una lotta in corso o avvenire. E' Abraxas un simbolo di movimento di cambiamento, di effetto non mediato da causa precedente, ed è quindi effetto e causa, e come senza ipocrisia sappiamo ogni cambiamento è un atto di volontà, che rompe una quiete precedente. Questo ci suggerisce Abraxas, questo e non solo. Sorge adesso la lecita domanda di quale volontà stiamo parlando, e la risposta va ricercata nel cuore, in questo muscolo involontario da sempre indicato come

fulcro della vita fisica e spirituale dell'uomo, sede dell'anima: del vettore attraverso il quale muoverci fra i piani grossolani e sottile. I serpenti, duplici, al plesso solare, il tronco umano e l'armatura al plesso cardiaco, mentre la testa di gallo nella zona intracigliare. Come ad indicare chiaramente che la le armi (scudo e flagello) devono essere sorrette dalla forza atavica del serpente, dal pensiero superiore del gallo e dalla volontà pura del cuore: dalla purezza che in esso alberga e da esso si manifesta. I due serpenti contrapposti, che tirano la figura in due direzioni opposte, sono sì simbolo di movimento, ma potenziale, ed è quindi solamente dalle braccia e dagli utensili che sollevano le uniche possibilità di sicura azione. E' nel cuore ciò che è in alto (intelletto) e ciò che è in basso (atavismo), che avviene la sintesi suprema. Un apparato che deve essere protetto da ogni intromissione, da ogni intrusione esterna ed estrema. L'armatura isola il guerriero dal mondo esterno, preservando gli organi dai colpi, quindi il simbolo dell'armatura indica la capacità di isolamento e preservazione spirituale dalla caducità delle cose. Al contempo il sostituire alla carne (in se e per se caduca), lo scintillante metallo, è indicativo di una , in una fulgente ed imm modificabile spiritualizzazione della stessa. Quindi questo tronco, avvolto in una corazza, non è il tronco dell'uomo avvolto nelle luci e nelle tenebre del creato, ma dell'uomo antico, imperituro e inattaccabile. Non siamo quindi posti, noi, sulla vetta di un'evoluzione, ma nella fase discendente di un'involuzione spirituale, o nella migliore delle ipotesi alcuni stanno lentamente rialzando lo sguardo verso il cielo.

Come testa un gallo, ad indicare quindi l'origine e la valenza solare della sede del pensiero e dell'intelletto. Il Gallo all'alba del chiaror di luce, canta annunciando alle menti, ai cuori e alle anime ancora avvolte nel sudario della notte dell'ignoranza, il sorgere del Sole ad Oriente. Ed innanzi a tale astro luminoso che nessuna ombra potrà dilatare, confondere, sfumare ciò che si è, o ciò che potevamo essere. Il Gallo è un testimone che avverte del sopraggiungere dell'inevitabile, offrendo un ultimo momento (ma quanto può durare un momento ?) per il catarchico cambiamento.



E' il gallo un incompiuto, un uccello che ha perso l'attitudine al volo, sospeso fra la terra che lo trattiene a se, e il cielo che lo richiama a se. Testimone di ciò che era, di ciò che passa, e di ciò che giunge al levarsi del Sole: di una rinascita spirituale attraverso l'azione e l'esercizio dell'attenzione.

Ricordiamo Platone nel Timeo: " La Testa umana è l'immagine del mondo". Ciò a mio avviso, in quanto è nella testa, nel locus psichico, che è possibile racchiudere l'universo interno, e le varie oscillazioni dello stesso. Nei fatti la testa magica, la luce astrale, non si deve disperdere nell'infinito, ma raccogliere (per quanto impossibile sotto il profilo logico), l'infinito in essa.

Lo gnosticismo alessandrino, colto e complesso rispetto a quello di matrice iranica (poetico), si propone spesso con precise e ardite costruzioni cosmogoniche, dando l'illusione al lettore, al profano, di poter quasi con la logica, e la mera enumerazione, di poter cogliere il mistero divino (che è poi specchio del mistero dell'uomo), illudendolo di essere giunto alla soglia del Temp(i)o . Appena però il profano è giunto quasi a sfiorare i lembi della veste divina, viene frustrato e abbattuto, attraverso il monito che l'Ineffabile è avvolto dal Silenzio e dall'Abisso (il Silenzio della Mente, l'Abisso che separa il conscio dall'inconscio). Quasi a suggerire nei fatti che è quindi necessario un balzo, un mostruoso perdersi della nostra dimensione umana, legata a pesi e misure (tanto indicativi della degenerescenza spirituale, se rinvenuti in ambito esoterico).

Ecco quindi la testa di gallo, come mostruosa abdicazione finale della ragione, a favore del potere dell'immaginazione, non quindi una testa di Mostro, ma una Testa centro di emanazione, del fulcro della capacità di essere Altro.

Conclusioni

Ecco quindi Abraxas che appare come composizione, non mediata, non diluita, manifesta in tutta la sua potenza della Triade che compone l'Ente Superiore, a cui l'uomo gnostico è proteso. I serpenti (due, in quanto il serpente è vita e morte, in eterno divenire nel suo ipnotico movimento) al plesso solare, ad indicare la potenza tellurica degli atavismi. La corazza, lo scudo e le armi, al plesso cardiaco, indicando la protezione e la volontà, insite nel cuore, come espressione dell'azione creativa. Il gallo nella zona volitiva emblema del pensiero astrale.

Il simbolo di Abraxas calato su di un piano razionale e dialettico, rappresenta un elemento e un momento (quindi Ente) di rottura. Capace di lasciare interdetto l'osservatore, che seppur non cogliendo prontamente l'essenza dello stesso, ne intuisce la non riconducibilità e riducibilità a schemi ordinari. Perché mai dovrebbero i serpenti di Abraxas donare stabilità nell'interlocutore ? Essi sicuramente non furono fatti per dare movimento sulla terra, non appartenendo Abraxas a questo piano della manifestazione. Giova sempre ricordare come nella scuola basilidiana esso regna sull'ultimo dei 365 cieli, ed in un'espressione piramidale ,e posto al vertice (lo zero che diviene 1), della manifestazione stessa. Abraxas sembra emergere, ed emerge, da una regione profonda ed oscura, dove archetipi (gallo) ed agiti (serpenti) sembrano danzare assieme, incarnandosi nel cuore dell'uomo. Ed è sicuramente più dal cuore, che non dalla testa, o dalle viscere, che è necessario intraprendere il cammino di conoscenza e coscienza di Abraxas.



E' nel cuore dell'uomo stesso, sotto la maschera delle apparenze, della personalità, e di quanto manifestato e mediato all'esterno, che il simbolo di Abraxas pulsa violentemente: è nel cuore dell'uomo che slegati da ogni principio fisico, ideali superiori di perfezione ed armonia e le forze telluriche primordiali sono di due cose, una cosa sola: effetto senza causa.
